

53M
662933

S T O R I A
DEGLI ORDINI REGOLARI
COLLA VITA DE' LORO FONDATORI
Del P. Flaminio Annibaldi M.^o Oss.
PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA
ACCRESCIUTA DI ALTRE VITE

Dal Canonico Nicola Gangemi

Dedicata

All' Illmo e Rmo Signore

D. IGNAZIO FALANGA

Canonico e Rettore del Seminario Urbano

TOMO I.



NAPOLI MDCCXCVI

*A spese di Nicola Gervasi
Calograzzato e Mercante di Stampe al Gigante di Palazzo N.^o 366.*

CON APPROVAZIONE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

100 EAST EAST
CHICAGO, ILL. 60607

1975

**Illustrissimo e
Reverendissimo
S I G N O R E**



El dover uscire da' miei Torchi la
Religiosissima Opera del P. Flaminio
Annibali, che contiene le Vite
de' Santi, e soprattutto di quelli, che sono

A

sta-

stati gl' Istitutori delle Religioni, opera scritta con precisione, purità di lingua, e quel, che più importa, con unzione di Spirito, a chi debbo intitolarla, se non a VOI, Illustrissimo, e Reverendissimo Signore? Qui vasto campo mi si aprirebbe di tessere il vostro elogio, ma come la vostra modestia si contenta di meritare le lodi, anzichè di riceverle, me ne astengo ben volentieri. Ma qual' elogio in se non contiene l'esser voi uno de' Canonici della nostra Chiesa Metropolitana, e di occupare dopo Alessio Simmaco Mazzocchi lume della Europea Letteratura, del Canonico Simioli, e di altri valentissimi soggetti, la gelosissima carica di Rettore del Seminario Urbano? Ed infatti chi non sa quanto sia difficile l'arte di educare la gioventù, e di quai lumi ha bisogno uno, che dee formare l'intelletto, e maggiormente il cuore con le politiche, e Cristiane virtù a tanti, e tanti Giovineti, che dovranno essere tosto, o tardi i depositarj della Fede, e dell' ilibatissimo Dogma della nostra
Cri. *

Cristiana Religione, i Pastori delle Anime, i Ministri de' Sacramenti, i Regolatori delle coscienze, i Predicatori delle Evangeliche verità, i Mediatori insomma tra Dio, e l' Uomo? Se dunque voi foste tra tanti, e tanti trascelto per loro Regitore, e guida dall' Eminentissimo nostro Pastore, che difficilmente s'inganna nella scelta degli Uomini, dir si dee, che in voi in un eminente grado le morali, e le intellettuali virtù si rin- vengono.

Essendo dunque così, posso esser io ben contento della presa determinazione, e voi, **Illustrissimo, e Reverendissimo Signore,** do- vete accogliere sotto l'ombra della vostra effica- cissima protezione me, e l'opera, che vi consacro, difendendola dal mordace dente dell'invidia, e di quelli moderni liberi pen- satori, che altra cura non hanno, se non di addentrare l'altui estimazione, e quelle ope- re di Religione, che mettono nel più chiaro aspetto la difformità del loro empio sistema, e de' loro vizj; nell'atto che baciando ad

V. S. Illustrima e Reverendissima Te Sacre
Mani, passo a rassegnarmi.

Di VS. Illustr. e Reverend.

Umiliss. ed obbl. servo
Nicola Gervasi.

L' editore a chi legge.

Non dee saper discaro al Pubblico l'Opera che gli presento, poiche mi lusingo non esservi alcuno a cui rincrebbe la propria felicità, sentimento di ogni vivente. Di quanto vantaggio sia la lettura delle vite degli uomini virtuosi, ed illustri a modellare la condotta della propria non può bastantemente dirsi, servendo costoro come esemplari da estrarne ciascuno la copia secondo la sua particolare inclinazione. Le teorie sono eccellenti, ma la pratica persuade molto di più, col dimostrare la facile esecuzione. L' Educazione più imporiosa è quell' dell' esempio: tal fu la condotta del nostro Redentor G. C., e così promulgò la sua santa e divina Legge, e la stessa via tennero i suoi veri seguaci, e luminari del Cristianesimo, impegnatissimi ad arrivare alla perfezione evangelica. Le vite, che io ti presento, o lettore, degli Istitutori degli Ordini Regolari ti agevoleranno la strada della perfezione cristiana, ove ognuno deve aspirare; troverai in questi la maniera di menare i tuoi giorni in pace, e la tua vita tranquilla; vedrai l' buon Cristiano, il suddito fedele, l' amico del suo prossimo; chi l'ajuta colla preghiera, chi coll' istruirlo, chi colla predicazione, e chi impegnando se stesso per riscat-

tar.

tarlo; in somma vedrai tanti inlefeffi operai, che unitamente s' impegnano alla cultura della mistica vigna del Signore, ed al buon governo delle Società. L'Opera non la dovrai stimare utile per gli allievi de' Chiostri per gli asceti, ovvero per gli soli chiesastici; chiunque è ringenerato nella grazia deve aspirare alla vita perfetta, e chi ciò brama, deve procurarsi i facili mezzi per arrivarci. Troverà in questa il Filosofo il suo pabolo, perchè leggerà la storia del cuore umano, e vedrà sciolta la difficoltà de' suoi sofismi, e superate dalla grazia gl' intoppi della carne. Lo Storico, e l' Erudito troveranno materia di lor gusto, e segnatamente i Signori Ecclesiastici, e sagri Oratori potranno aver campo a rinvenire oggetti de' loro discorsi, non meno le Signore Monache, ed i Rev. Monaci, e Frati, che oltre di ammirare i loro Fondatori lodati per le loro virtù, saranno in istato di vieppiù infervorarsi per fedelmente imitarli.

L' Autore è il P. Flaminio Annibali da Littera Minore Osservante, ben conosciuto per le sue ecclesiastiche erudizioni. Precede l'Opera un discorso preliminare dello stesso con cui si fa un' apologia degli Ordini Regolari.

L' Edizione, ch' io intraprendo è arricchita oltre delle vite de' prim' Anacoreti, come di San Paolo Primo Eremita, di Sant' Antonio Aate, e di S. Pacomio, i quali getterono i fondamenti del Monachismo, della vita del B. Gerardo Provenzale Istitutore dell' insigne militar Ordine di S. Giovanni di Gerasalemme, detto

og-

Oggi de' Cavalieri di Malta, non che della vita di altri Fondatori de' quali manca l'Edizione di Roma. Le vite suddette si devono al zelo ed erudizione del Signor D. Niccola Gangemi Canonico Oppidese, come ancora il discorso sull'eccellenza delle Virtù Monastiche, e sù l'Origine, e Progresso del Monachismo, come della benefica influenza nella civile società, che mai sempre potranno arrecare.

L'Opera sarà divisa in quattro volumi, quantunque io abbia enunciato tre nel manifesto, e ciò per motivo dell'aggiunte, che ho stimato necessario di fare, e ciascuno porterà l'indice infine delle vite, che contiene. I rami non sono 54, come ho detto nel riferito manifesto, ma saranno di numero maggiore, sì perchè l'Edizione di Roma manca di molti rami, sì per le vite accresciute; questi s'incideranno colla più possibile eleganza, e copiati da' più autentici, e ricevuti originali, offinchè nell'istruire lo spirito co' detti, e colle massime, la fantasia avesse di che appagarfi avendo presente la divota imagine.

L'Edizione sarà, per quanto è possibile, correctissima, non tralasciandosi le più minute ricerche, e diligenze per trovarsi gli errori, soliti ad incontrarsi nelle più stimate edizioni; ma se per avventura sfuggirà qualcheduno l'occhio diligente del correttore, lochè non si spera, sei pregato, o benigno Lettorè, stimar-

marlo come un effetto dell'umana debolezza, ed averla
come peccato veniale, che si nasconde alle coscienze
più delicate; gradisci la mia pietosa intenzione di giu-
varti, e vivi felice.

DISCORSO PRELIMINARE

Al Compendio della Storia
degli Ordini Regolari,

APOLOGETICO

Per gli Ordini medesimi.



CHE la professione della vita monastica, e regolare cominciasse nella Chiesa di Gesù Cristo fino dai primi principj della Chiesa medesima, non v'hà, credo io, chi possa con ragione francamente negarlo. Altro, infatti ella non essendo, che l'osservanza di alcuni consigli, proposti nel Vangelo dal Divino Maestro a quelli, come dicono i Padri, ed i Teologi, che desiderano di menare una vita più perfetta di quella del comun dei Cristiani, dal principio della Chiesa fino a' dì nostri sempre vi sono state persone dell'uno, e dell'altro sesso, le quali, desiderose di tal perfezione, si obbligarono volontariamente ad osservare i detti consigli. Sono questi fra gli altri la povertà, la castità, e l'ubbidienza, che per essere di tutti i principali, sono ancora, al dire di S. Tommaso, il costitutivo, e l'essenza della vita religiosa, d'ogni Regolare Istituto.

Sen-

Senza dire pertanto , se i Nazarei , ed altri dell' antico testamento , fossero , o nò , veri Religiosi Regolari , parleremo di quelli soli , che tra i Cristiani tali furono veramente per la professione dei detti tre con-figli , ripetendo che di questi vi furono nei primi anni della Chiesa , nè mai dipoi mancarono in essa , ed aggiungendo , che se tal professione fu proposta , e confermata da Gesù Cristo eziandio coll' esempio , egli può dirsi per conseguenza della vita monastica autore , e Maestro . E tale appunto lo dice il Grisostomo *hom. 17. ad Popul. Antioch.* ove dando ai Monaci il nome di Filosofi , soggiunge : *Tanti est Philosophia a Christo introducta.*

Alcuni Padri , molti Sommi Pontefici , varj Concilj , ed un gran numero di Scrittori , hanno riconosciuto per Fondatori della vita monastica i Santi Apostoli , perchè furono i primi a professare la nuova Filosofia , portata da Cristo al mondo , ignota prima a tutti i sapienti del Gentilesimo , e scrivendo S. Girolamo *ad Eustoch. de Custod. Virginit.* che dei Monaci Anacoreti *Princeps Joannes Baptista fuit* , intendono , che il Santo Precursore , ed altri ancora più antichi di lui , fossero l'ombra , e la figura della vita monacale , e che questa a tempo degli Apostoli soltanto ricevesse il suo compimento . E ciò particolarmente da San Marco Evangelista , che avendo fondata la Chiesa di Alessandria colla conversione alla Fede di Gesù Cristo d' innumerabili persone , molte di queste si proposero subito di osservare , oltre i precetti , anche

che i consigli Evangelici , poichè spagliandosi dei loro beni , ed abbandonando , per non più vederli , il Padre , la Madre , la Moglie , i Figli , i Fratelli , le Sorelle , i Parenti , e gli Amici , si ritirarono nella solitudine , dove attendevano al canto degl' Inni , e dei Salmi , alla lettura , e meditazione della Sacra Scrittura , al digiuno , al silenzio , alla pratica di tutte le altre virtù , e nel settimo giorno , uscendo dalle proprie celle , si radunavano in un luogo , dove assistevano alle conferenze , e partecipavano dei Divini Misterj .

Erano questi i Terapeuti , dei quali parla Filone *de Vit. Contemplat.* lodandoli altamente , perchè li credeva Giudei , come era egli , quandochè dal Giudaismo erano passati al Cristianesimo , come dicono Eusebio , e S. Girolamo , che con Cassiano , Sozomeneo , ed altri Padri , e Scrittori , ce li additano non solo come Cristiani , ma ancora come priui disegnatore dei Monasterj . Questi antichi Solitarj furono dipoi chiamati indistintamente anche Asceti , per la qual ragione S. Basilio intitolò *Ascetici* il suo Trattato dell' Istituzione dei Monaci , ed essi furono altresì quelli , dai quali con una continua successione discesero i Monaci , che secondo S. Attanasio trovavansi in Egitto nel 271. ed abitavano otto , o dieci al più per Monastero .

Segue da ciò , che S. Paolo , detto Primo Eremita , per antonomasia , S. Antonio , ed altri loro contemporanei , furono i propagatori , e non gli autori , come

me alcuni pensano, del Monachismo, incominciato dai tempi degli 'Apostoli, e continuato senza interruzione per li primi due secoli della Chiesa fino ai Santi medesimi. Ed invero il citato S. Atanasio ci dice nella Vita appunto di S. Antonio, che il Santo giovane, allorchè verso 252. lasciò la casa, e la patria per darsi tutto a Dio, andò a trovare un vecchio, il quale nella sua gioventù si era fatto Monaco, e viveva in un Monastero non molto lontano della stessa patria, e vi andò a fine di apprendere da lui le istruzioni necessarie per la vita monacale. Anzi aggiugne il S. Dottore, che sebbene i Monasterj non fossero allora molto frequenti nell' Egitto, ve n'erano però diversi, e che S. Antonio li visitava sovente, per imitare quei Monaci, che più vedeva risplendere in qualche genere di virtù.

Egli poi divenuto Abate, e Maestro di altri, accrebbe maravigliosamente, anche per mezzo dei suoi discepoli, il numero dei Monaci, e dei Monasterj, che furono fondati nello stesso Egitto, nella Tebaide, nella Nitria, nella Scizia, nella Libia, nella Palestina, nella Soria, nell' Armenia, nell' Arabia ed in altre parti, senza parlare delle Laure, nelle quali vivevano in celle distinte, e separate innumerabili Monaci Anacoreti. Di questi propagatori del Monachismo, e dei Monasterj nell' Oriente, oltre S. Antonio Abate, i principali furono i Macarj, gl' Ilarioni, i Palemoni, i Pacomj, gli Apollonj, i Pafnuzj, ed altri, che veder si possono nelle Vite dei Padri, scritte da Palladio

PRELIMINARE

in Hist. Lausica, e nell'opere dei Santi Atansio, Girolamo, Grisostomo, Giovanni Climaco, e di Casiano, i quali con Sozomeno lib. 6. ci dicono ancora quanto a tempo loro i Monasterj fossero frequenti, e quanto ripieni fossero di abitatori.

Ci fa sapere fra gli altri S. Girolamo, che andando egli per i deserti della Tebaide, trovò in una sola città di questa Provincia non meno di dieci mila Monaci, e di venti mila Monache; e si sa che alcuni di quegli antichi Padri governarono nel tempo stesso più Monasterj, e furono Superiori anche di più migliaia di Monaci. Uno di questi, al dire di Eraclide, fu il surriferito S. Apollonio, il quale nella stessa Tebaide fu Padre di cinque mila Monaci; e nel solo monte di Nitria, non molto distante dalla Città d'Alessandria, a detto dello stesso Eraclide, vi erano più di cinquecento Monasterj, uno vicino all'altro, tutti governati da un solo Superiore, cosa che dipoi fu vietata nel 1215, dal IV. Concilio Lateranense, ordinando che un Abate non possa governare più di un Monastero.

Di questa moltiplicazione, e moltiplicità di Monaci fa testimonianza ancora S. Agostino *de morib. Eccl. Cath. lib. 1. cap. 31.* così parlando ai Manichei; *Quis enim nescit summæ continentia hominum Christianorum multitudinem per totum orbem in dies magis magisque diffundi, & in Oriente maxime, atque Ægypto, quod vos nullo modo latere potest?* Lo stesso afferma S. Giovanni Grisostomo *hom. 8. in Matth. num. 5.* dicendo: *Non ita cælum splendidum est vario*

illo stellarum choro , ut Aegypti solitudo , quae undique nobis exhibet tabernacula Monachorum ; e nell' Omelia 33. alias 34. torna a dire : Testificantur illud chorae Monachorum , qui ubique plantati sunt , & non modo habitatae terram , sed & non habitatae expurgarunt . Una tal moltiplicazione fu fatta nell' Oriente per opera in particolare del gran S. Basilio , il quale fondò moltissimi Monasterj , e circa l'anno 363. scrisse le Regole pe' Monaci con tanta sapienza , e discrezione , che seppe unire insieme gli esercizi degli Anacoreti con quelli dei Cenobiti .

Mentre così il Monachismo si propagava nelle parti Orientali , cominciò a stabilirsi ancora nell' Occidente , come nella Francia per opera di S. Martino , Vescovo di Tours , e di altri , nell' Italia , in Roma stessa , dove l' introdusse S. Atanasio , qua portatosi per implorare ajuto dall' autorità del sommo Pontefice S. Giulio I. contra le persecuzioni degli Arriani : S. Eusebio lo stabilì in Vercelli , dove era Vescovo , e S. Ambrogio ne istituì una Congregazione in Milano con fondarvi nel 380. un Monastero , essendovene già un altro istituito da San Simpliciano , prima Abate del suo Monastero , e poi successore del medesimo S. Ambrogio in quel Vescovato . A S. Simpliciano il S. Arcivescovo inviò S. Agostino appena si convertì , e da questo Monastero di San Simpliciano il S. Dottore trasferì poi il Monachismo nell' Affrica nel 387. cominciando a vivere con alcuni Eremiti vicino a Tagaste sua patria , e poi , fatto Vescovo d' Ippona , prescri-

scrive nel 395. ai Chericì il modo di vivere in comune, istituendo così l'Ordine dei Canonici Regolari, da lui denominati.

In questo medesimo tempo S. Onorato fondò i Monaci Lirinesi nell'Isola di Lerino, ora detta S. Onorato, quindi si empì di Monaci anche l'Isola Capraja, situata nel mare mediterraneo, tra la Corsica, e la Toscana: e si aumentò il Monachismo in tutte le parti dell'Europa per mezzo di S. Cesario Arelatense, di S. Equizio, di S. Colombano, e di altri uomini santissimi, onde scrive, come udiamo, S. Agostino, che l'Istituto monacale si andava diffondendo per tutto il mondo.

Dal detto fin qui brevemente dei primi antichi Monaci, con aver taciuto tant'altri, diversi di specie, e d'Istituto, per i varj modi di vivere, che professavano, bastantemente rilevar si puote la stravaganza di certi capi torbidi del nostro secolo, i quali pretendendo, con quell'autorità che non hanno, di restituire nella Chiesa l'antica disciplina, disapprovano una cosa di tanta antica istituzione, mordono quei rabbiosi cani gli Ordini Regolari, e condannandone le regole, e le pie costumanze, perseguitano gl'individui, che li compongono. Mascherati costoro sotto la finta larva di zelanti, con cui nascondono ai meno cauti la propria empietà, e miscredenza, come fecero sempre tutti gli Eretici, e Novatori, sfogano l'amara bile, che rode loro le viscere, e spiegan il mal talento, e l'animo viperino, che chiudono in petto contro la Chiesa Cat-

tolica, e contro i Ministri, che la reggono, e la difendono. Anzi tanto maggiormente s'infuriano contro di questi, quanto più addetti li veggono, ed attaccati quai buoni figli alla Chiesa loro Madre, ed abili, ed impegnati li conoscono a difendere la di lei autorità, che essi Novatori, ignoranti, ed insolenti, hanno giurato, e si sforzano o di togliere affatto, o di scemare.

Questo è stato sempre il motivo, per cui gli Eretici d'ogni età, contro i regolari hanno digrignati più i denti, e quai veri mastini dati più urli, avventati più morsi, come dice il celebre P. Segneri nel Panegirico in lode degli Ordini Regolari, e vomitata più stomacosa la bava dei loro inchiostri, e questi procurano oggi d'imitare i nuovi Riformatori. Vorrebbero costoro veder la Chiesa di Gesù Cristo odiata, ed abborrita da tutti, perchè odiata, ed abborrita da essi, esposta all'insolenze di altri, perchè agitata empicamente dalle loro lingue, e penne sacrileghe, senza che vi fosse chi si armasse dello zelo di Dio per difenderla, combattendo per essa, e ribattendo i loro colpi maligni. Ridendosi questi empj, superbi, e temerari, delle promesse fatte da Cristo alla sua Sposa, con averla assicurata di assisterla sempre in maniera, che mai le porte dell'Inferno prevaluto avrebbero contro di lei, si danno l'aria di Maestri del Popolo di Dio, si persuadono di poter prevalere colle loro massime, e come già quelli dei tempi di S. Agostino. *Se videntes non solum jaesunt, sed & a Christo illuminatos videri volunt, sunt autem Heretici.*

In-

PRELIMINARE ix

Infatti riputandosi i soli dotti , ed illuminati ; disprezzano tutti quelli , che sentono diversamente da loro , i Pastori stessi , anche supremi della Chiesa , e le persone più saggie , e più pie , che in essa fioriscono , ed hanno fiorito anche da qualche secolo in quà nella medesima . Come se la verità , che non conoscono , e la vera Teologia , che mai appresero , fosse uscita contro le promesse di Cristo dall' unica vera Chiesa , da lui istituita , e passata fosse nella loro combriacola , pretendono insolentemente , che ognuno a loro unito si debba nei sentimenti , e negli attentati per essere vero fedele , e conseguire l' eterna felicità , se pur l' ammettono , gridando colle voci di tutti i Settarij , *Nos sequimur , sectam nostram tenete , si vultis beate vivere* . Per sedurre i semplici , e dilatare le proprie novità , spacciano di zelare la pura dottrina , e la disciplina antica della Chiesa , mentre ribellandosi contro al di lei Capo , e Pastore Supremo , introducono quasi vere volpi nel campo di essa il fuoco della ribellione , e dello scisma , che distrugge la carità , e cagiona infiniti danni a chi attaccar si lascia da questo fuoco .

Quasichè fossero eglino i padroni del mondo , o per essi soli Iddio creato l' avesse , esclamano di continuo , che le truppe straniere , così piacendo loro di chiamare i Regolari , per renderli odiosi , e spregevoli , benchè molti di questi siano loro stretti parenti , e congiunti di sangue , e quasi tutti nati nella stessa loro Patria , e Provincia , hanno mutata l' antica faccia della Chiesa , con introdurvi mille nuove pratiche di di-

vozione, da essi novatori tolte via, perchè nel tribunale della loro irreligione, ed ignoranza giudicate vane, e superstiziose. Altro non hanno in bocca questa fanatici fuffurroni, che disciplina antica, e purità di dottrina, e predicando, come già Lutero, ed altri simili, che Dio adorar si deve in ispirito, e verità, escludono il culto esteriore, che gli si deve, facendo guerra ai Santi, alle loro feste, alle loro Reliquie, alle loro Immagini, ai loro Altari, alle Sacre Vergini, ai Regolari tutti, ed a quanto v'ha di più religioso, e di venerabile tra i Cattolici, sforzandosi di farsi credere per queste medesime azioni empie, e scellerate, gente di sorda pietà, e di religione incorrotta.

Buon per noi, che sappiamo essere stata questa l'arte di tutti gli Eretici, e Seduttori, i quali appunto per questa ragione sono quei lupi rapaci, che secondo la predizione del Salvatore venir doveano ad assalirci coperti di pelle di pecora, perchè sotto specie di religione, e di zelo dar doveano l'assalto alla fede, alla morale, ed alla disciplina della Chiesa, come veggiamo farsi dai nuovi dottori, i quali mentre si fingono veri divoti, e zelanti, mostrano coll'opere di non avere alcuna divozione. Ma buono ancora per noi, che lo stesso Redentore ci avvertì di guardarci da costoro, e per non lasciarci sorprendere, ed ingannare dalla loro ipocrisia, ci additò anche i segni sicuri per conoscerli, dicendoci: *A fructibus eorum cognoscetis eos*, cioè dalle loro operazioni.

I frutti degli odierni Novatori sono, come si è
ri-

PRELIMINARE xi

ridotto, la ribellione alla Chiesa Romana, Madre, e Maestra di tutte, e dal da lei Capo visibile, Vicario di Gesù Cristo. Sono il dispreggio che fanno di questi, e di tanti santissimi, e dottissimi Vescovi, che reggono tuttavia, e ressero per alcuni secoli indietro le rispettive diocesi, riputandosi, superbi, di loro tutti più zelanti, e sapienti, come di tanti illustri Teologi, e Dottori si stimano, temerarj, più eruditi, e più dotti. Sono la persecuzione della pietà, della divozione, della gente consecrata a Dio, la rapina dei beni, ed arredi delle Chiese, e di altri luoghi pii, lo scemamento del culto di Dio, e dei Santi, e per essere simili ai Protestanti, dei suffragj, eziandio del Purgatorio, e dei Sacramenti. In far poi queste cose orrende, commettono le violenze le più crudeli, perturbano la pace, e la tranquillità dei popoli, e contra ogni giustizia cagionano mille disordini, e sconvolgimenti nelle Città, nelle Provincie, e negli Stati, con mettere a ripentaglio anche la felicità, e sicurezza dei Principi, la quale molto dipende dal mantenere nei sudditi la fede Cattolica, la pietà, e la divozione.

Quello però che meglio, e più chiaramente li dichiara animati dallo spirito di Gioviniano, di Vigilanzio, di Vicleffo, di Lutero, di Calvino, e dei loro discepoli, è l'odio che portano al celibato, e la persecuzione, che fanno, come ora diceva, a chi lo professava, avvertendoci San Girolamo, esser cosa difficile il trovare un Eretico, il quale ami la castità. E ben si vede in quelli degli ultimi tempi, i quali appena
vol-

voltarono le spalle alla Chiesa Cattolica; che subito intimarono il bando anche alle persone celibi, e ne distrussero i Chioftri in guisa tale, che ancora per questi i paesi dei Cattolici ora si distinguono da quelli dei Protestanti, e di altri Settarij: Dice S. Agostino in *Psalms*. 133. che i Donatisti deridevano anche il nome di Monaco, e per questo insultavano i Cattolici, tra i quali era in uso, e venerabile. Contra Petiliano poi *lib. 3. cap. 40.* scrive di quest' Eretico, che non la perdonò neppure a lui medesimo; dicendo: *Perrexit ore maledico in vituperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod hoc genus vite a me fuerit institutum.* Quindi il Venerabile Cardinal Bellarmino dopo aver' osservato in *Pref. de Monachis*, che i nemici e persecutori della Chiesa, sono insieme nemici, e persecutori dei Regolari, così egregiamente conchiude: *Intelligi profecto facile potest, ita causam Monachorum cum Ecclesie causa esse conjunctam, ut nemo unquam Ecclesie hostis fuerit, qui non bellum eodem tempore Monachis indixerit.*

Ma questa persecuzione non solo mette in vista l'empietà dei moderni riformatori, ma ancora la loro somma ignoranza, poichè mostrano con perseguitare i Regolari di non avere neppur letta la Storia Ecclesiastica, in cui presumono di essere sopra tutti versati, ed eruditi. Se letta l'avessero, saprebbero questi inquieti il bene grande fatto in ogni tempo dai Regolari alla Chiesa, alle Provincie, ai Regni, alle nazioni, e popoli intietti. „ Chi convertì la Francia alla

„ Fe-

„ Fede „ dice il Segneri nel cirato Panegirico „ se
„ non Remigio ? Chi la Svevia , fuorchè Martino ? Chi
„ la Tessandria , fuorchè Lamberto ? Chi l' Inghilterra ,
„ fuorchè Agostino ? Chi la Frisia , fuorchè Vilfrido ?
„ Chi la Germania , se non Bonifazio , e Lugdero ? Chi
„ la Sassonia , se non Suitberto , e Villebrordo ? Chi la
„ Boemia , se non Cirillo , e Metodio ? Chi la Dacia ,
„ se non Ascario ? Chi la Pomerania , se non Ottone ?
„ Chi la Vandalia , se non Vicellino ? Chi la Paannonia ,
„ chi i Russi , chi i Lituani , chi i Moscoviti , e chi
„ massimamente i Pollacchi , fuorchè Adalberto ? Que-
„ sti , che fur tutti di Ordine Monacale , questi fur
„ quei , che sottentrarono animosamente agli Apostoli
„ nella travagliosa conquista dell' universo „ ; E poco
dopo ripiglia il Panegirista : „ Non voglio ora favel-
„ lare dell' Ibernia , convertita già da un Canonico Re-
„ golare , qual fu Patrizio ; non della Tartaria , di cui
„ se ne dee tanto agli Allievi del gran Domenico , non
„ della Persia , di cui se ne riconosce tanto dai Figliuo-
„ li del gran Francesco . Dite : Tutto l' acquisto del
„ Mondo nuovo , quant' egli è grande , non è gloria de
„ Mendicanti ? Che se qualche onore hà recato ancora
„ alla Chiesa il vicevere Ambasciadori fin dagli ultimi
„ termini della terra , dal Giappone già sconosciuto ,
„ dalla Cina già innaccessibile , è stato pur ciò fatica
„ della mia minima Compagnia di Gesù , la quale se
„ meno adulta di età , e se men fiorita di numero ha
„ oprato tanto , che avranno fatto tutti insieme tanti
„ Ordini più popolati , più antichi , più riguardevoli ,
„ che

„ che son quegli, i quali a guisa di eserciti veterani,
 „ sono a lei stati e d'incitamento, e d'esempio alle
 „ belle imprese „? Così il P. Sagneri, che quindi soggiunge :

„ Mirate pure quanto ha la Chiesa o di splendido,
 „ o di eminente, che io tosto dimostrerovvi doverci
 „ più di ciascun altro a persone dai Chiostri. E prima,
 „ certa cosa è che degli Otto principali Dottori, quat-
 „ tro Greci, e quattro Latini, non ne fur Religiosi
 „ meno di sei; tre dei Greci, che fur Basilio, Nazi-
 „ anzeno, e Giasostomo; tre dei Latini, che fur Gre-
 „ gorio, Girolamo, ed Agostino „. Dopo queste, ed
 „ altre molte cose, che veder si possono da chi vuole
 „ nel lodato Panegirico, segue a dire l'eruditissimo
 „ Oratore : „ Freme l'Eresia nel vedere, che quante
 „ volte ella vè tornata a ritentar la battaglia, altrettante
 „ tante al fine sconfitta, e stata necessitata a cedere
 „ il campo, ed a rifugiarsi negli Abissi. Ma chi
 „ fra tutti furono, chi, o i più accorti in iscoprir-
 „ la, o i più animosi in opporlele, o i più felici
 „ in abatterla, se non gli uomini Religiosi? E' nota
 „ sì, ma dignissima osservazione, che ad ogni nuova
 „ Setta di Eretici, la qual forse ad impugnare la Chiesa,
 „ forse all'incontro a sostenere la Chiesa una nuova fa-
 „ miglia di Regolari; quasichè queste fossero le mili-
 „ zie tenute in pronto dal Cielo per sua difesa. E così
 „ con gli Arriani nell'Oriente, spuntaron due Religioni,
 „ quella d'un Antonio in Egitto, e quella d'un Basi-
 „ lio in Cappadoçia; e con gli Arriani nell'Occiden-

„ te

PRELIMINARE

17

„ te due altre , quella d'un' Agostino nell' Africa , e
„ quella d' un Benedetto in Italia . Contra gli Ereti-
„ chiani levaronfi i seguaci dell' Abate Sabba ; e con-
„ tra gl' Inconomachi forser gli Allievi dell' Abate
„ Fannicio . Dopo lo Scisma Greca racquero tosto a
„ riparar quella perdita i Chuniacesi , i Camaldolesi , i
„ Vallombrosani , e poco appresso i Cartosini sotto
„ Brunone , i Cisterciensi sotto Bernardo , ed i Pre-
„ mostratesi sotto Nerberto allor comparvero a raffe-
„ renare la Chiesa, quando i Nicolaiti vi avevano co-
„ titata un' orribile turbolenza . Che dirò dei Dome-
„ nicani , e dei Francescani ? Non è chiaro che loro
„ toccò di opporsi al furore dei Valdesi , degli Albi-
„ gesi , degli Ussiti , dei Flagellanti , e d' una immensa
„ ribaldaglia di Eretici d' ogni razza , che avevan qua-
„ si e adukerata ogni verità , e depravato ogni culto ?
„ E finalmente a rintuzzar l' alterigia dei Luterani ,
„ e dei Calvinisti , i quali ~~pretese~~ di ravvivar tutti
„ insieme gli antichi errori , ~~abbiamo~~ noi per oraco-
„ lo Pontificio essere stato costituito il nostr' Ordine ,
„ non perchè egli in se contenga gran merito , o gran
„ virtù , ma perchè tanto la vittoria apparisse più se-
„ gnalata , quanto a Golliati più orribili si contrappo-
„ nevan Davidi men bellicosi . E certamente che ai
„ Religiosi sopra ogni altro si debbano le sconfitte , e
„ gli eccidj dell' Eresie , si fa manifesto , perciocchè
„ in quei luoghi , dov' essa ebbe forte di non trovar-
„ ne veruno , o pur ebbe potere di scacciarli tutti ,
„ quivi ella sempre imperversò , quivi vinse , quivi
„ trion-

„ trionfo, e quivi giunse a stabilir più durevole il „ principato „. E per questa ragione appunto, dobbiamo credere, che anche i moderni novatori, facciano ogni sforzo per liberarsi dai Regolari, acciocchè, voglio dire, non si oppongano alle loro massime detestabili, e ne impediscano i progressi.

In fine mette egli in vista quei moltissimi Regolari, che meglio di quanti altri mai furono, illustrarono la Teologia, e la Canonica; e più fedelmente interpretarono la Sacra Scrittura, e passando alle dignità Ecclesiastiche, occupate dai Religiosi, viene ad esprimersi con questi termini: „ Certo si è, che ove tutte „ considerar noi vogliamo le Prelature Ecclesiastiche, „ ancor più eccelle, noi scorgeremo, che di rado esse, se vennero esercitate con maggiore innocenza, e con „ maggior zelo, che quando furono in mano d'uomini eletti tra professori della claustrale umiltà. E così „ sì prima apparisce chiaro nei Vescovi, tra quali „ pochi, massimamente da che comparvero al Mondo „ le Religioni, pochi, dico, si leggono fuor dei Chiostri da pareggiarsi, attese tutte le doti, a un Basilio, „ a un Nisseno, a un Grisostomo, a un Nazianzeno, „ a un Epifanio, a un Agostino, a un Fulgenzio, a „ un Martino, a un Malacchia, a un Anselmo, a un Antonino, e ad altri tali in gran numero, che passarono dalla cocolla monastica alla mitra pastorale „. Accenna quindi, e fa vedere, che la maggior parte dei Cardinali, e dei Papi più dotti, e più Santi, assunti furono ancora essi dagli Ordini Regolari, espone „ siri

PRELIMINARE xvii

nendo di questi altri meriti, che veder si possono, ripetuto, nello stesso Panegirico, stampato con altri in Parma nel 1701. dopo la terza parte del primo tomo dell' Opere del P. Segneri.

Son sicuro, che gli Antimonaci non leggeranno questi elogj, perchè fatti ai Regolari da un Gesuita, e perchè eglino sono di quelli, che vanno in cerca, e leggono con avidità quei libri solamente, nei quali da qualcuòno del loro spirito, e del loro gusto moderno, i Regolari sono lacerati, e mal dipinti, secondo la congiura fatta dai partitanti. Ma se legger non vogliono il Panegirico del P. Segneri, dove le dette cose riferite sono in compendio, ed accennate, leggano la Storia della Chiesa, e delle nazioni, in cui sono riferite diffusamente, e vedranno nei luoghi, e tempi rispettivi la verità di quanto il celebre Oratore espone, e racconta. Vedranno altresì gli Spedali, ed altri moltissimi luoghi pii fondati dai Regolari per ajuto, e sollievo dei bisognosi, e dei poveri; le arti, ed altro da essi inventato per beneficio dei popoli; le scienze da essi ripulite, e perfezionate per utile del pubblico; i terreni da essi ingentiliti, resi colti, e fruttiferi con vantaggio, e profitto delle società, e delle nazioni, fabbricandovi ancora Castelli, e rendendoli abitabili, quali prima non erano. Vedranno i sussidj, ed i soccorsi prestati sovente ai Principi dai Regolari fedelissimi, colle proprie facultà, e talvolta ancora colla opera personale, nelle guerre, ed in altre urgenze, e bisogni. Vedranno quanto alcuni di essi faticarono per

sedare le inimicizie, e le discordie, non solo nelle famiglie, e tra le persone private, ma nelle stesse Corti dei Principi, nelle Città, nelle Provincie, e nei Regni, estinguendovi gli odj intestini, e le contumaciazioni, che turbavano la pubblica pace, con rendere mal sicure le vie, le sostanze, e la vita stessa degli abitanti, e facendovi rinascere la tranquillità, la sicurezza, la quiete. Vedranno a quante Case cariche di figli sono stati i Regolari di sollievo, e di utilità, non ammettere alcuni di questi nei loro Chioftri, onde i rimasti nel secolo mantener poterono intatto, ed accrescere ancora il patrimonio paterno, e molti di quei ricevuti alla Religione, educati quivi nel timor di Dio, e nelle scienze, aggiungere al parentado tutto colla santità, e colla dottrina, come spesso è accaduto, ed accade, nuovo lustro, ed onore.

Queste cose tutte si leggono nelle Storie, che i moderni eruditi, e sapienti del secolo, neppur, come ho ridetto, videro mai, e si leggono eziandio raccolte, e riportate ultimamente in alcuni libri, composti dagli amanti della Chiesa, e della verità. Quivi ancora si legge che moltissimi Regolari in tempo di qualche peste, sia più Città, e luoghi esposero la propria vita, sacrificandola per assistere negli Spedali, e Lazzaretti ai loro prossimi, e concittadini, attaccati dal mal contagioso, e parimente si legge, che varie famiglie, ed anche intere Città, e popolazioni essi sfamarono in tempo di carestia, alimentandole colle sostanze dei proprj loro Conventi, e Monasterj. Si leg-

ge, che tutti i Regolari dispensano quotidianamente a mendichi molte limosine, ed a molte famiglie somministrano il sostentamento con i continui guadagni, che loro danno per li lavori, ed opere manuali, fatte pe li Conventi, e Monasterj medesimi. Si sa, che quasi tutti i Regolari esercitano l'ospitalità con i forestieri, e viandanti, assistono ai popoli, e giovano loro dall'Altare, dal Confessionale, e dal Pulpito, massimamente nei paesi piccoli, prestandosi ad ogni loro istanza, e bisogno spirituale e nell'altrui, e nelle proprie Chiese, mantenute, ed uffiziate con quell'ordine, e splendore, che falta agli occhi di tutti. Si sa quanto si grande il numero dei Regolari ascritti fra i Santi, che mentre vissero qui in terra edificarono il mondo co' loro esempj, estirpandone i vizj, e ristorir facendovi le virtù, ed ora gloriosi in Cielo, sono i difensori, la gloria, e l'ornamento più bello, non solo degli Ordini loro, ma ancora delle Famiglie, delle Città, e delle Monarchie stesse, che o colla nascita, o colla morte preziosa illustrarono. E' noto, che alcuni di essi di continuo s'impiegano per educare la gioventù nella pietà, e nelle lettere, altri in assistere indefessi alla cura degl' Infermi, altri in ajutarli nell'agonie, e nell'ore estreme della vita, ed altri in riscattare eziandio dalle mani dei barbari i fedeli, con dare anche, occorrendo, se stessi per la redenzione di questi. Tali sono i beni, che i Regolari hanno fatto, e fanno tuttavia continuamente nel mondo, senza dire delle Missioni, che con tanto loro incomodo fanno anche a di

nostri in molte parti dell' America, nella Cina, nella Persia, nell' Egitto, nella Palestina, ed in altri luoghi degli Infedeli, dove e convertono di questi alla nostra S. Fede; e confermano in essa i Cattolici, che colà si trovano, con somministrar loro i Sacramenti, la divina parola, ed altri ajuti opportuni, Quindi tacerò le tant' opere virtuose, le pubbliche, e le private orazioni, che fanno ogni giorno all' ore debite, e di notte ancora, supplendo così in dare a Dio in ogni tempo il dovuto culto, per gli altri Cristiani, occupati, e distratti negli affari, e cure del secolo, e tirando colle loro preghiere sopra i particolari, ed i loro interessi, sopra le Città, e sopra i Regni le celesti benedizioni, come già Mosè, orando sul monte, otteneva agl' Israeliti vantaggj, e vittorie, allorchè nel deserto combattevano contro i nemici.

Io però mi avveggo di aver seguitato troppo il P. Segneri in fare il Panegirista, ma non me ne penito, avendolo fatto colla scorta, e sul fondamento della Storia, e della verità, la quale vorrebbe altresì, che aggiungessi ancora la conservazione delle Biblioteche, degli archivj, degli antichi codici, e di altri preziosi monumenti, della lezione dei vetusti caratteri, dell' uso della lingua latina, ed altre molte cose, delle quali se ne deve tutto il merito ai Regolari, come parimente del canto Ecclesiastico, della liturgia, e di molti riti, e costumanze della Chiesa, Queste, dico, ed altre cose potrei aggiungere, se non temessi di annoiare il Lettore colla lunghezza, Se qualcuno dei miscredenti

ti

ti Antimonaci rispondesse, che i Regolari d'oggi non sono simili ai già passati, perchè i nostri sono troppi, ed inutili, io gli direi primieramente inquanto al numero dei presenti, esser questo affai minore di quello degli antichi. Udiamo già da S. Girolamo, che a suo tempo egli stesso trovò in una sola Città dieci mila Monaci, e venti mila Monache, il qual numero non si trova sicuramente in alcun paese dei tempi nostri, come neppur si troverà adesso un monte, in cui vi siano cinquecento Monasterj, uno vicino all'altro, quanti ve n'erano; siccome parimente abbiamo udito, in quello di Nitria. Non solo il numero degl'individui, che abbracciavano la vita Monastica, era maggiore anticamente di quello sia a dì nostri, ma ancora il numero delle Regole, che allora si professavano, poichè tanto nelle parti Orientali, che nelle Occidentali erano queste molte, e diverse prima di S. Basilio, e di S. Benedetto. Le Regole di questi due Santi, uno detto perciò Patriarca dei Monaci dell'Oriente, e l'altro dei Monaci dell'Occidente prevalsero a tutte le altre, che da diversi erano state scritte, ed osservate prima di essi, onde unendo alla Basiliiana, ed alla Benedettina quella di S. Agostino, e quella di S. Francesco, ora non sono che quattro Regole, le quali da tutti i Regolari odierni rispettivamente si professano, essendo queste come quattro fonti, dai quali hanno attinte le acque tutti quelli, che dopo S. Basilio, S. Benedetto, S. Agostino, e S. Francesco fondarono le Religioni.

Inquanto al non essere gli odierni simili agli anti-

chi Monaci, domanderò ai moderni faccenti, se hanno essi veduti quei d'allora, come vedono i presenti. Se dicono di no, come dir debbono, soggiungerò, che il loro giudizio è capriccioso, e contrario all'esperienza, la quale ci fa sapere, che gli uomini sono stati sempre gli stessi, deboli, cioè, e soggetti alle medesime infermità, e passioni. Ancora di quegli antichi, oltre i Cenobiti, ed Anacoreti, vi era la terza specie di Monaci, detti Remoboti, i quali andavano vagando da un paese all'altro, vivevano a modo loro, e non professavano che in apparenza la vita religiosa, giusta la descrizione, che dei medesimi ci fanno S. Girolamo nella citata epistola ad Eustoch. e Cassiano nella Collazione 18. *cap.* 17. Degli stessi Cenobiti, ed Anacoreti, non tutti erano Santi, perchè non tutti erano animati dal medesimo spirito: Nei principj di alcuni degli Ordini stessi attualmente esistenti, anche illustri, e santissimi, vi furono dei disordini, cagionati dai falsi Fratelli, che vivevano fra tanti buoni, come accade ancora presentemente. Nè ciò recar deve maraviglia, perchè sono Società di uomini, e non di Angeli, e perchè una gran parte anche di questi si ribellò nello stesso Cielo, e fu precipitata nell'Inferno, e perchè finalmente ciò accadde eziandio non solo nella famiglia di Giacobbe, di Davidde, e di altri Santi, ma nello stesso Collegio Apostolico, che era la scuola di Gesù Cristo. Sia però vero quanto degli odierni Regolari pensano, e dicono i riformatori, paragonando questi cogli antichi Monaci, io ripiglierò, che

che se debbono abborirsi , e togliersi via i presenti , perchè dissimili dai primitivi , bisognerà disfarsi anche degli odierni Cristiani , perchè questi non vivono più , come quelli , della massa comune , perchè non hanno più nè lo spirito , nè il fervore , nè i costumi di quelli . Se abolir si debbono i Regolari presenti per la dissimiglianza , che passa tra essi , ed i vetusti , rilevata dall'occhio maligno degli Antimonaci , che si farà dell'odierno Clero fecolare Pistoiese , che per autorità dell'erudito antiquario , regolatore della combricola , fregiato a di nostri di fiocchi , di fiocchetti , e di altre ridicole insegne , discorda , e differisce anche nel vestire , per accennar questo solo , non dico dal Clero antico , ma ancora da quello dell'altro jeri di quella Chiesa ?

Lo stesso capo-popolo , il quale presume di esser il più versato nella lezione degli antichi Padri , e della Storia d'ogni tempo , è egli simile nella condotta a tanti santissimi Vescovi , che fiorirono mai sempre in tutte le parti del mondo Cattolico ? Egli , umilissimo , dirà di sì , anzi pretenderà di esser migliore di molti di essi , e qualche cosa anche di più , poichè si stima di loro più dotto , più avveduto , più zelante , e più santo , capace di rilevare le loro mancanze , di correggerne le negligenze , e ripararle . Ma questa sola presunzione , superba , e temeraria , basta , senza dir altro , per farci capire , ch'egli è vuoto affatto dello spirito di Dio , e di tanti santissimi Prelati , i quali collo zelo , colla santità , e colla dottrina illustrarono

la Chiesa, e diverso per conseguenza da loro nei sentimenti e nelle operazioni. E' egli ubbidiente a chi deve, mortificato, penitente, alieno dalle delizie, e dalle Corti, come furono questi, e come comandano i Canonici? E' egli amante dei Regolari, come sono stati tutti i migliori Vescovi, i quali, siccome dimostrano i fatti d'ogni tempo, e moltissimi autori, di essi fecero sempre gran conto, e cercarono di promuoverli, ed accrescerli, fabbricando a proprie spese Templi, e Conventi, perchè vi abitassero? Se si reputa più di essi, e di essere la lucerna della Chiesa, ed il Sale della Terra, si dà chiaramente a conoscere similissimo al Vescovo di Laodicea, cui per S. Giovanni disse Iddio nell' Apocalisse: *Dicis, quod dives sum, & locupletatus, & nullius ego; & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus.*

E per questo, che dovrà farsi di lui, rimirato come l'abbominazione statte nel luogo santo, cioè in mezzo alla Chiesa, e diventato lo scandolo di tutti i Cattolici, che lo tengono per un vero lupo, il quale con certe studiate apparenze affetta di passare per agnello? Secondo i suoi principj, bisognerà prenderlo di mira, ed inseguirlo, e con più ragione, e per un motivo più forte di quello, per cui pensa egli di potere a man salva perseguitare i Regolari; perchè se questi meritano d'essere perseguitati, perchè inutili, e dissimili dagli antichi, ciò assai più merita egli per essere pregiudiziale, e dannoso non solo alla Chiesa, alla quale fa guerra, volendola riformare, come Lutero, ma

ma ancora alla società civile, mettendola in disordine, e in iscompiglio colle sue innovazioni, e per essere di tutti i buoni Vescovi il mostro. Se egli è simile, come ho detto, al Vescovo di Laodicea, e non farà penitenza, si aspetti ancora di lui il castigo, minacciato nel citato luogo dallo stesso Dio nella persona di questi, dicendogli: *Incipiam te evomere ex ore meo*. Colla solita sua umiltà farisaica vorrà spacciarsi tuttavia per utile, e necessario al gregge di Gesù Cristo, che cerca di passare con dottrine nuove, e pellegrine, e si querelerà di me, e di tutti quelli, che dalle sue proprie azioni lo giudicano per quel che ora diceva. Ma alla sua gran mente è ignoto, per quanto si vede, che la superbia, figlia primogenita dell'ignoranza, accieca, e gonfia, come fa in lui, che cieco, ed orgoglioso reputa se stesso più di tutti i Vescovi, più di tutti i Papi, e più di molti Concilj, i quali approvarono gli Ordini Regolari, stimati perciò, e riveriti dalla Chiesa, dai popoli, e dai Principi, che avendoli benignamente accolti nei loro Stati, ve li mantengono ancora con amore, e con venerazione.

Dirà, che qualcuno di quest'ultimi non li rinvista più con quell'occhio di prima, e che molti anche del popolo ora non li riguardano con quell'amore, e stima d'una volta, ma sapendosi da qual parte sia provenuta questa mutazione, e chi l'abbia con mille arti procurata, dobbiamo dir sempre, che i nemici dei Regolari sono i soli increduli d'oggi. Questi son quelli, che li spacciano per inutili, e per farli creder tali, proi-

bi.

DISCORSO

... il predicare, il far le missioni, che con
... si dare gli esercizi spirituali, che deridono,
... promuovere nei fedeli la pietà, e la divozione, l'in-
segnare la dottrina vera, che è quella della sola Chie-
sa Cattolica Romana, il confessare eziandio, ed il ce-
lebrare le Messe, e i divini uffizj nelle proprie Chiese,
comandando loro di tenerle chiuse, e di levarne, via le
sacre Immagini, e gli Altari. Questi son quelli, che
non cessano di gracchiare, che i Regolari odierni sono
inutili, come se la maggior parte di tutti quei gran be-
ni di sopra accennati, da loro non si facesse ancora pre-
sentemente, come ognun vede.

Siano però i Regolari inutili affatto in questi tem-
pi, come vogliono i moderni politici miscredenti; e non
si pratica forse da chi ha carità, e gratitudine, di amare,
e trattar bene ancora quelli, che dopo aver servito,
con incomodo, diventano inutili, e da poco, facendo
sentire molte volte la remunerazione di qualche sag-
giar beneficio ai posteri ancora, ed alla famiglia di chi
lo prestò? Così è, come la quotidiana esperienza conti-
nuamente ci fa vedere. Dunque i Regolari presenti,
quando ancora tali fossero, quali il pennello avvelenato
degli Antimonaci increduli ce li dipinge, meritano di
essere amati, assistiti, e rimirati con buon' occhio, al-
meno per i vantaggi moltissimi, e servizi considerabili
prestati da essi, e dai loro maggiori alla Religione, ai
Principi, alle Città, ed alle nazioni, e popoli di varie
Province, e Regni. Tanto accorderà, e non è ingrato,
e crudele. La S. Chiesa, animata dallo spirito, che rin-
ce-

ceve da Gesù Cristo , avendo in vista i servizj prestati in ogni tempo dai Regolari , li ha colmati per gratitudine di privilegj , e di grazie , esumendoli ezian-
 dio dalla giurisdizione degli Ordinarij , e soggettandoli immediatamente a quella del Romano Pontefice , a fine di meglio promuovere , e coadiuvare insieme l'osservanza dei rispettivi Istituti , e di mantenere in essi l'unione , l'uniformità , ed il buon'ordine , che più facilmente si mantiene col dipendere da un solo , che con essere subordinati , e soggetti a molti , i quali vivono in paesi diversi , separati , e lontani . Queste grazie poi , ed esenzioni , sono state accordate , ed ammesse dagli stessi Concilj Nazionali , e Generali , dai Vescovi di tutto il mondo Cattolico , e da tutti i Principi Cristiani , che le hanno riconosciute , e confessate giuste , ragionevoli , ed utili , massimamente la soggezione immediata alla S. Sede Apostolica .

Così infatti rileva questa verità ancora il P. Segneri nel suo Panegirico già citato , dicendo : „ Qual
 „ più vivo argomento del bene immenso dai Religiosi
 „ operato , che il rimirare gli amplissimi privilegj loro
 „ conceduti dalla Sedi Apostolica , l'esenzioni , le grazie ,
 „ le facoltà , i patrimonj ricchissimi loro lasciati ,
 „ i monisterj magnifici loro eretti , e le sublimi dimo-
 „ strazioni di onore , c'han ricevute , con venir esal-
 „ tati molti di loro alle più riguardevoli dignità , men-
 „ tr'essi non solamente non le cercavano , come s'usa ,
 „ ma o vi ripungavano con le lagrime , o ancora se ne
 „ involavano con la fuga ? Non sono tutti questi indi-

„ 2j

», zj apertissimi di quel debito, che loro ha professato
 », la Chiesa, come a ministri i più infallibili, i più fe-
 », deli, e forse anche i più profittevoli, ch'ella ha-
 », vesse?

Nel Concilio di Trento, sebbene alcuni dei Pa-
 dri da principio a ciò si opponessero, convennero poi
 tutti di confermare, come fu fatto, ai Regolari tut-
 te le grazie, e privilegj, allorchè il Cardinal di Lo-
 rena ivi espose, che tre mila di questi poco prima,
 nel giro di alcuni mesi, erano stati martirizzati dagli
 Ugonotti in Francia, per non aver voluto rinnegare l'
 ubbidienza dovuta al Sommo Pontefice Romano, Ca-
 po di tutta la Chiesa. A questi aggiunger si debbono
 altri innumerabili d'ogni Ordine Regolare, che dopo
 l'eresia di Lutero, e di Calvino trucidati furono in
 tutti i paesi, nei quali entrò questa peste, per la fe-
 deltà alla Chiesa Cattolica, e per la difesa, e confes-
 sione dei di lei dogmi. Nell'Olanda, per indiarne
 almeno alcuni, un Canonico Regolare, due Premostrat-
 esi, un Domenicano, e undici Francescani Osservanti,
 per sostenere il Primato del Romano Pontefice, e la
 presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, soffri-
 rono dai Calvinisti un crudelissimo Martirio, onde è
 registrata la loro memoria nel Martirologio Romano
 ai 9. di Luglio, ed in tal giorno si celebra dagli Or-
 dini, che decorarono, la loro festa. E' nota ad ognu-
 no la strage dei Regolari d'ogni professione, uccisi,
 angustiati, ed afflitti nell'Inghilterra per la fede Cat-
 tolica, dopo lo scisma di Ertiso VIII, ed io accen-
 nerò

nerò solamente, che dugento Francescani Osservanti furono ivi carcerati insieme col Vescovo Fischero, ed il celebre Tommaso Moro.

Queste, ed altre cose, che si taciono, o che sono state già dette di sopra, la Chiesa ha sempre avuto in considerazione in accordare ai Regolari grazie, e privilegi, come ancora le Crociate da essi predicate contra gl' Infedeli, le Legazioni da essi esercitate a diversi Principi con sommo vantaggio dei Principi stessi, e della Chiesa medesima. Sono celebri, per indiciarne qualcuna, quella del Beato Giovanni da Parma Francese, inviato da Innocenzo IV. all'Imperatore, ed al Patriarca di Costantinopoli, per trattare l'unione della Chiesa Greca colla Latina, in cui riuscì felicemente: quella di altri quattro Francescani, spediti da Gregorio X. all'Imperator Paleologo per la medesima unione, che per mezzo dei medesimi Regolari principalmente fu fatta nel secondo Concilio Generale di Lione: quella in fine di Fra Alberto da Sartiano, dell'Ordine stesso, mandato da Eugenio IV. parimente all'Imperatore d'Oriente, che seco guidò al Concilio Generale di Firenze, da dove fu rimandato ai Giacobiti, ed al Rè degli Abissini, dai quali il Servo di Dio fu allo stesso Concilio condusse gli Ambasciatori. Mentre queste gran cose, fatte dai Regolari, considerano i Romani Pontefici, riflettono ancora, e veggono, che per i medesimi Regolari si mantengono tuttora le reliquie della fede Cattolica trà gli Eretici, e trà i Maomettani, dove
 ala

alcuni dei Regolari stessi custodiscono di notte, e di giorno il Sepolcro del nostro Redentore, ed altri Tesori del Cristianesimo, dando ivi a Dio continuo culto, ed onore, invece del quale, se essi non fossero chi sà quanto avviliti, e profanati sarebbero. Riflettano, per finirlo, e veggano, quanto i Regolari onorino colla santità la Chiesa di Dio, poichè troppo lungo farei, se la serie quì tessere volessi dei moltissimi di loro, ascritti fra i Santi, e Beati in questo solo secolo, non ancora spirato.

Ma, che stò io rammentando, e mettendo in vista i meriti dei Regolari, se per questi appunto, come ho notato, sono essi odiati, scherniti, e perseguitati dagli Antimonaci, nemici della Chiesa, e dei dei Ministri più zelanti, e più utili alla medesima? Che stò io dicendo a gente, che tiene per male quello stesso, che io sin quì ho riferito come bene, a gente che si contraddice? Spacciano essi, che i Regolari d'oggi sò ignoranti, ed inutili, e nel tempo stesso vanno in cerca di essi con somma premura, per guadagnarne qualcuno al partito, e se ciò riesce loro, con farlo apostatare dalla Chiesa, e dall'Ordine, cui era ascritto, ne fanno gran festa, lo portano in trionfo, e lo decantano per un grand' uomo, per uno dei migliori prescelti, per uno dei soldati più abili a sostenere colla voce, e colla penna i principj falsi, le massime storte, le sentenze erronee della Riforma. Questi Apostati infatti sono subito i Teologi, i Canonisti, i direttori, i consiglieri più intjmi; e più confiden-

fidenti dei Corifei della combriccola, che di loro servendosi per formare nuove idee, e nuovi progetti, per ordinare, e stendere orazioni, prediche, pastorali, istruzioni, casi, e quanto mai si pensa di pubblicare per diffondere i proprij errori, vengono essi Corifei ignorantissimi a far la comparfa di letterati, e di dotti. E' cosa questa ormai nota ad ognuono, cioè, che sia tutto lavoro degli Apostati, rifuggiati presso i capi della setta, la maggior parte di quanto v'è in giro stampato sotto il nome di quel capo, e di quell'altro. E non è questa una manifesta contraddizione? Dire che i Regolari odierni sono ignoranti, ed inutili, e poi a chi di questi abbraccia il partito, commetter subito il governo delle Parrocchie, l'ammaestramento della gente, ed altre cose d'importanza, nelle quali riuscir non si puote senza abilità, e talento? Non è vera contraddizione lo spargere, che i Regolari presenti a nulla vagliono, e poi far tanto contro della feccia di essi, quali sono gli Apostati, malcontenti, ed inquieti, e che i regolatori, e primi sostegni della riforma si vagliano dei medesimi per fare quella figura, che ambiscono di fare, ma che mai farebbero da se soli, perchè incapaci?

Bisogna però entrare nel sentimento degli Antimonaci, e capire, come è chiarissimo, e salta agli occhj, che per essi inabili sono, ed ignoranti quei Regolari soltanto, i quali non si accordano con essi nell'empietà, e nella ribellione, e molto più se loro si oppongono con vigore, ed a faccia scoperta, impugnando

do le novità detestabili, ed insolenti della setta, e difendendo gli antichi dogmi della Chiesa Cattolica. Ecco spiegato il mistero d'iniquità, e messa in vista la vera cagione dell'odio, e del disprezzo, con cui dai moderni Settarj si rimirano, e si trattano i Regolari dei nostri tempi. Sono questi ignoranti, perchè non istudiano, non sentono, non credono, non parlano, e non operano come essi, che essendosi formata una Teologia a modo loro, pretendono, superbissimi, d'intender bene essi soli, vorrebbero che tutti abbracciassero i loro errori, e malmenando chiunque loro si oppone, colmano poi di ridicoli mendicati elogj certi scioli infelici, che li secondano, senza saper che si dicano, per l'ambizione di comparir singolari, e d'esser tenuti, e spacciati dai partitanti per uomini dotti, ed illuminati del secolo.

Ma tanto è lontano, che i Regolari buoni, e veramente dotti, amanti del Chiostro, e della loro Madre S. Chiesa, si prendano fastidio d'esser trattati da inetti, ed inutili dagli scismatici, e fazionarj, che piuttosto se ne compiacciono, e sapendo che ridonda in lode il biasimo di questi tali, si augurano da essi altri vituperj, mentre lasciano tutti gli encomj loro agli Apostati, ed ai sedotti, e seduttori, che compongono la setta. Io fò loro il primo una tale rinunzia, ed in segno di ridermi delle maldicenze, e derisioni, che da essi mi aspetto, impredo a scrivere in compendio la Storia degli Ordini Regolari attualmente esistenti, scritta già da tanj'altri, protestandomi di
par

late d'ognun di essi per puro amore della verità, che
mi prefiggo di udire, e di seguitare. Intanto per con-
chiudere questo discorso, parlando agli Antimonaci
col tante volte lodato P. Segneri dirò loro a nome di
tutti i Regolari: „ Voi seguitate pure, o bene, o
„ male, a trattarne come a voi piace, che non per
„ questo noi rimarremo un momento di supplicare
„ per ogni vostra grandezza, e prosperità. Compre-
„ remo, se bisogni, anche a costo del nostro sangue
„ la vostra eterna salute, ci flagelleremo, ci afflige-
„ remo per voi, nè di ciò pur paghi, ogni nostro
„ talento, ogni nostro pensiero, ogni nostro studio
„ implegheremo con incessabil fatica a servizio vo-
„ stro. Per voi travagheremo di giorno, per voi di
„ notte, per voi nelle Chiese, per voi negli Oratorj,
„ per voi dai Pergami, per voi dai Confessionali, per
„ voi negli Spedali, per voi nelle Scuole, per voi
„ nelle Carceri. La nostra vita non per altro quasi
„ ci è cara, che per poterla un dì perdere a vostro
„ pro. Voi dite pure per lo contrario, che noi ne
„ siam tutti indegni, dileggiatoci con la voce, infa-
„ mateci con la penna, derogateci nella riputazione,
„ aggravateci nella roba, non potrete far tanto, che
„ noi però contra voi concepiano un legger rancore.
„ Già sappiamo da Cristo dover noi essere la derisio-
„ ne, e la favola delle genti, ed a sufficienza ci con-
„ soleremo in pensare, che le nostre colpe meritereb-
„ boni assai peggiori trattamenti di quegli, che alcu-
„ no n' usi. Solo guardatevi di non provocare dal
„ Cie-

» Cielo contra di voi lo sdegno di quei santissimi Pa-
» triarchi, di cui si poco voi riverite i figliuoli, d'un
» Agostino, d'un Benedetto, d'un Bernardo, d'un
» Francesco, d'un Domenico, d'un Ignazio, e d'al-
» tri tanti ammirabili Personaggi. Già voi sapete
» quanto habbian essi di merito presso Dio, quanto
» vagliano, quanto possano, e però guardatevi ch'essi
» dal Cielo non prendano le difese a favor di quegli;
» cui non resta quasi altri in terra, che gli sostenga.
» Ma perchè ciò non succeda, interporremo noi stes-
» si le nostre suppliche, e per quanto havram di pos-
» sanza co' nostri Padri, o almeno di grazia, faremo
» ch'essi con voi placati, impetrino quella salute, sì
» temporale, sì eterna, la quale tutti di pari consen-
» timento noi vi preghiamo » ,


*Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, & in diebus suis habentur in laudibus a
Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi
laudes eorum.*

Eccl. cap. 44. v. 7. & 8.

*In diebus suis edificaverunt domum, & exaltaverunt
Templum Sanctum Domino, paratum in gloriam
sempiternam.*

Ibid. cap. 49. v. 14.

V I T A D I
S. P A O L O
PRIMO—EREMITA
CAPITOLO PRIMO



LA Storia Ecclesiastica nella serie de' SS. Solitarij dà il primo luogo a Paolo modello degli anacoreti, e lo chiama per eccellenza Primo-Eremita, poichè seppe unire il disprezzo delle vanità col vivere ne' boschi, preferendo un orrido antro a' magnifici palagi, e le mortificazioni alle mollezze del secolo; calpestando con piè sicuro i fugaci onori, e le glorie temporali, per meditare le delizie del Paradiso, ed arrivare al conseguimento de' beni eterni, ed all'acquisto della gloria celeste.

Nacque egli nella bassa Tebaide verso l'anno dell'Era volgare 228., aprì gli occhi tra le opulenze, ma la benefica mano del Signore l'arricchì, oltre de' beni di fortuna, di un talento sublime, e di un cuore mite, e docile, di modo che, apprese in breve tempo le Scienze, che tra gli egiziani eran tenute in riputazione. La grazia del Signore, qual seme caduto in fertile terreno, produsse il bramato frutto; i suoi primi affetti furono un eccessivo amor del suo Dio, ed un totale distaccamento delle fragili creature, e per quanto a loro appartiene. Dell'età di quindici anni restò privo de' suoi genitori, e perciò padrone di pingue eredi-

VITA DI PAOLO

La sua più stretta congiunta era una Sorella maggiore, già maritata, colla quale convissè per poco tempo.

La Persecuzione del crudele Imperator Decio accaduta l'anno 250. diede il guasto a tutti i sacri tempj esistenti nella Tebaide, e que' primi cristiani si rifugiarono nel più cupo de' boschi, e nelle montagne più inaccessibili, per trovar ivi, e la pace dell'animo, e la salute dello Spirito. L'escogitazione de' più terribili tormenti, trovata da' crudeli persecutori, che tanto più affliggevano, quanto lentamente differivano la desiderata morte, ed era per quelle anime, che bramavano di unirsi a Dio il colpo di grazia, fu la cagione che Paolo si sottrasse dalla Città, ed in un luogo segregato dal commercio degli uomini, viveva nascosto alla ferocia del tiranno. Il segreto del suo soggiorno non stiede molto tempo occulto. Lo spirito di avarizia, che nuoce all' avaro, ed al suo simile, e che rompe i più sacri legami di sangue, e di legge, riempi l'animo di suo cognato, e l'indusse a denunciar Paolo al Governadore del luogo; le preghiere della moglie, e le tenere lacrime non bastarono ad impedire l'infame delatore, preponderando in lui l'interesse degli averi di Paolo, che a lui spettavano, dopo il di lui arresto. Ma la Provvidenza che volle darci in Paolo il primo monaco esemplare lo pose a giorno di quanto contro di se tramavasi, affinchè mettesse in salvo la sua vita.

Dopo il salutare avviso, avviossi Paolo per gli insospetti deserti della Tebaide per liberarsi dall'insidie de'

de' persecutori; s'internò per quell' erme foreste, ed arrivò dopo più giorni di malagevol cammino a piè di una erta montagna, ove, siccome attesta S. Girolamo nella vita del nostro Santo, trovò dispersi per quelle contrade degli ordegni da batter monete come incudini, e martelli arruginiti, conii, forbici ec., e vestigi di alcune casette, e si suppone ch' ivi era il soggiorno de' falsomoneti al tempo di Antonio, e Cleopatra Regina d' Egitto. Si presentò a' suoi occhi una gran pietra, la quale chiudeva l'ingresso ad una grotte; la curiosità lo spianse di spiare cosa entro vi fusse, e tolta la pietra vi trovò una palma annosa, che con i suoi rami formava, un quasi vestibulo, all' orrido antro, più a dentro eravi un limpidissimo fonte, che dopo picciol tratto s'internava nella terra. Piacque a Paolo la situazione perchè remota dalla Città, per gli comodi che v'erano per la necessaria sussistenza, avendo da' dattiri il cibo, e dalle fronde della palma il vestito, formando di quelle delle stuore, colle quali si cuopriva, e la caverna gli apprestava l'abitazione. Non dee sembrar strana una tal rigida maniera di vivere, poichè S. Girolamo attesta esser testimonio oculare di alcuni solitarij, uno de' quali visse trent'anni chiuso in una grotta cibandosi di pane di orzo, e bevendo acqua torbida; ed un altro dimorava in una cisterna vecchia alimentandosi con cinque fichi al giorno. Era Paolo giunto all'età di cinquantatre anni, quando il Signore si benignò aggiungergli all' alimento terrestre il nutrimento miracoloso, e qual novello Elia di Tesbe, fu nutrito da

un corvo, da cui giornalmente riceveva un mezzo pane, e questo vorace messo, senza interruzione, gli portò il pane sino all'età di cento e tredici anni, termine della vita mortale del nostro Santo, anzi nell'arrivo di Antonio raddoppiò la provvisione, come in seguito si dirà.

Il Sig. che non lascia alcuna buona opera priva di ricompensa, nè manca dare agli uomini nuovi esemplari della possibilità, e facile esecuzione de' suoi divini consigli, volle render palese la vita esemplare di Paolo per mezzo di S. Antonio Abate. L'educazione, che più impone è l'esempio; quindi è che S. Antonio sovente descriveva a' suoi monaci di quanto vantaggio è per l'uomo la vita romitica, e la dolcezza che pruova lo spirito conversando col Sommo Iddio nella solitudine, ove non vi sono motivi, che distolgono l'anima da così dolce compagnia; alle ragioni che 'l Santo adduceva, rapportava in comprova la sua dimora, non indifferente, nel deserto, perchè contava allora novant'anni, anzi aggiungeva non esservi alcuno, che prima di lui dimorasse in quella solitudine. Il Signore per disingannarlo dalla sua opinione, e per vieppiù infervorarlo ad imitazione di Paolo, gli rivelò esservi un altro monaco di gran lunga di lui migliore, e gli comandò visitarlo. Destossi la mattina dal suo breve riposo, e sostenendo le vecchie membra ad un bastone, s'incamminò a cercare il Santo Eremita. Il nemico dell'uman genere cercò in ogni modo distorre S. Antonio dall'intrapreso cammino, e sulle prime se gli presentò sotto

Figura di uno spaventevole mostro per atterrirlo. Il Santo comprese l'inganno, ed avvalendosi del portentoso segno della S. Croce lo comandò dicendogli: chi mai tu sei? dimmi ove dimora il servo del nostro Dio? ed oh portento! il mostro tosto indicò in qual parte dimorava S. Paolo, e di repente partì dalla sua presenza.

Il Santo vecchio non curando i pericoli del viaggio, e sprezzando l'illusioni del demonio, che mascheravasi sotto varj, e terribili aspetti marciava verso il suo fine. Scorse due giornate del suo cammino sempre incerto, e dubbioso del termine delle sue fatiche, sicuro però di giungere alla metà de' suoi travagli, si pose in orazione, mezzo sicuro di superare ogni ostacolo, e s'intartenne orando una notte intera. Nè la preghiera fu spesa invano. Profeguendo il cammino s'abbattè ad una lupa, che ansante per la sete, andava in cerca di acqua per ristorarsi, quest'animale avviavasi a piè del monte, ove scorreva il limpido fonte, e dissetata si partì. Antonio accompagnò collo sguardo la fiera, e seguendo le sue tracce pervenne anch'egli alla sacra spelunca. Il venerando antro gli riempì di fant'orrore le membra, uno sbigottimento insolito gli fermava i passi. Intanto restando in forse per un pezzo spiando l'esterior della grotte, considerando attentamente le orme impresse sul suolo, guata da per tutto, ed a lenti passi s'introduce, ponendo da ogni dove l'orecchio, vede in fine un picciol lume; affrettando il passo per giungervi, inciampa, e casca. Avvertito Paolo dal rumore, ferra l'uscio della cella, e

lascia Antonio brancolando per terra , tutto ciò fece per tema di non esser veduto ; paventando ancora le passate insidie . Giunto Antonio alla porta , si sdrajò per terra , e cominciò a scongiurar Paolo affinchè gli aprisse, l'uscio, e se gli facesse vedere : *ah! voi sapete chi sono* gli diceva , *e qual è l'oggetto della mia venuta : è vero non son degno mirarvi , ma io non partirò da qui senza vedervi , e se non potrò aver questa grazia , mi contento morire in questo luogo , e voi seppellir mi dovrete* . Questa dilazione non è senza mistero per Paolo . Egli ben sapeva, chi dovea visitarlo , e da parte di chi veniva , non meno lo scopo della visita ; ma il mio fine non è di farvi alcuna riflessione , non convenendo al carattere di storico che la sola narrazione del fatto . Dopo di che Antonio continuò le sue istanze fino al mezzodì , indi Paolo aprì l'uscio . Si abbracciarono i Santi Romiti , si salutarono chiamandosi a nome benchè questo sia stato il primo incontro nè alcuno de' due avea sentito far menzione dell'altro , e tra gli affetti di una santa tenerezza non cessarono di lodare il Signore .

Finite le tante convenienze tra i venerabili solitarij ; Paolo che da novant'anni non avea parlato ad alcuno , diè cominciamento al discorso : *Qual prò delle vostre faticose ricerche , o Antonio? eccovi un corpo consumato dal tempo , coperto di schifosa canizie , e sull'orlo del sepolcro . Ditemi qualche cosa del Mondo ? si costruiscono nuovi palagi ? chi è al presente Imperatore ? Ki sono ancora ciechi adoratori degl'Idoli ?* Tratten-

ne-

PRIMO—EREMITA 7

nevansi i Santi in tali ragionamenti, ed ecco il corvo con un fresco pane, gracchiando per indizio del suo arrivo, che lascia tra le mani di Paolo, e se ne parte. Continuando Paolo a parlare, dice ad Antonio: *osservate; la divina bontà come ci provvede di cibo. Sen' ormai sessant' anni ch' io giornalmente ricevo mezzo pane, oggi, per la vostra venuta nè ricevo un intero, ecco come Gesù Cristo raddoppiò la provvisione.* Indi fatta l'orazione si refocillarono vicino al fonte, e quindi orando passarono la seguente notte.

Allo spuntar del nuovo giorno i nostri due Santi ringraziano il Signore per la nuova luce veduta. Paolo finita la preghiera così disse ad Antonio: *caro fratello, il mio passaggio è prossimo, Iddio vi mandò per seppellire il mio corpo.* A tal novella Antonio soggiunse: *conducetemi con voi, non mi abbandonate: Nò, rispose Paolo, il bene privato non si deve preferire al pubblico. Voi siete necessario a' vostri fratelli, e lor dovrete giovare coll' esempio, e colla istruzione: andate dunque nella vostra cella, pigliate il mantello regalovi da Attanasio Vescovo di Alessandria, e con questo avvolgerete il mio cadavere.* Sorprende chiunque la richiesta di S. Paolo, perchè avendo sempre disprezzato il suo corpo in vita, dopo morte si prende tanta cura. S. Girolamo dice, che, con tal modo voleva dimostrare la particolar stima verso Santo Attanasio, uomo di sommo merito nella Chiesa di Dio, e difensore della fede Cattolica, ed eziandio per allontanare Antonio, e risparmiargli il dolore di vederlo spi-

6 VITA DI S. PAOLO

rare. Si potrebbe dir dippiù. L'Eresia di Arrio infestava allora tutto l'Oriente; or siccome Sant'Attanasio sostenne mirabilmente la constanzialità di G.C., e la processione dello Spirito Santo, S. Paolo coll'essere involto nel mantello di Attanasio voleva inferire ch'egli moriva nella vera credenza, credendo il Sacrosanto mistero del Trinità. Vi potrebbe essere ancora altro motivo. Ne' primi secoli della Chiesa i cristiani credevano che per non esser disturbati nel sepolcro, dovevano seppellir seco delle cose sante, o santificate; ed in fatti arrivarono a seppellire co' cadaveri l'ostia consecrata, e per toglier quest'abusivo costume introdotto fin nella Francia, ma originario nell'Affrica, e nella Grecia, bisognò la decisione di più Concilj, come chiaramente si vede nella Storia de' Concilj (1). Ciascun sa che i monaci ne' primi Secoli non erano nel numero de' Chericì, perchè addetti solamente alla penitenza, ed alla contemplazione (2); ecco la ragione per la quale S. Paolo non fu munito del Sacro Viatico, ma chiese ad Antonio la desiderata spoglia di Santo Attanasio, per contrassegnare con segni non dubbj la sua viva fede. Ma torniamo al nostro proposito. Sentita d'Antonio l'inaspettata domanda, non seppe altro fare, che ciecamente ubbidire, mirando in Paolo una viva immagine di Gesù Cristo, gli bacia gli occhi, e le mani, e pieno di lacrime si

3v-

(1) *Conc. Carthag. III. can. 7. Antisiodor. Can. 12. Trullan. Can. 123.*

(2) *Vedi il nostro discorso preliminare.*

PRIMO-EREMITA 9

avviò per la sua cella ad eseguire il comandamento.
Giunse finalmente Antonio alla sua abitazione. I suoi discepoli dimandarono della sua insolita assenza, ed egli sospirando rispose: guai a me peccatore meschino, che sì indegnamente porto il nome di monaco: ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel deserto, anzi Paolo al terzo Cielo; e si tacque. Curiosi i suoi discepoli di queste sue tronche parabole, dimandarono la dichiarazione; egli non rispose che con una imponente sentenza: V'è il tempo di parlare, ed il tempo di tacere. Prese il mantello, e sollecitamente partì. Cammin facendo per lo deserto avanzando sempre più il lento passo, vide il giorno appresso l'anima di Paolo circondata dagli Angioli, in mezzo a' Profeti, ed agli Apostoli salire al Cielò, ricoperta di celeste luce. Prostrato a terra Antonio sospirando disse: Paolo, perchè mi lasciate solo in questa valle di pianto? Doveva io così tardi conoscervi, e perdervi così presto? Proseguì il resto del viaggio, ed arrivato alla spelonca, vide Paolo morto messo inginocchioni colla testa, e le mani alzate al Cielo in atto di orare. Alle prime lo credette in estatico rapimento, ed inferavolato nell'orare, si pose seco lui a priegare; accortosi però che non sentiva quegli amorosi sospiri, che Paolo far solea nell'orazione; si getta al collo, se lo stringe al petto, lo bacia, e si avvide essere il Santo già morto; dopo averlo bagnato di calde, e dolenti lacrime procura di dargli onorevole sepoltura.

Ravvolse 'l sacro corpo col mantello di S. Attanagio,

10 VITA DI S. PAOLO

gio, e l'estrasse fuori della grotte, recitando Salmi e
preghiere sopra il freddo cadavere secondo il rito della
Quaresima Chiesa. Si affliggeva però Sant'Antonio,
giacchè non avea nè forza, nè arnese per iscavare
una fossa per seppellirlo. Ma in questa dolente consi-
derazione l'Autor de' miracoli volle glorificare 'l San-
to con singolar miracolo. Due fieri Leoni escono dal-
la foresta vicina, e vengono a prostrarsi a' piedi del
defunto Paolo, e co' loro ruggiti esternavano il dolo-
re, come le creature ragionevoli esprimono col pia-
to la pena. Finito il dolente sfogo non molto lungi
dalla caverna cominciano colle unghie a scavar, e
fanno una fossa capace di seppellire un uomo; indi si
presentano ad Antonio, e come desiderosi della merce-
cede, gli fanno delle carezze lambendogli colla lin-
gua le mani, esso capì che i leoni volevan da lui
la benedizione, alzò la mano e gli benedisse, e que-
sti ben tosto partironsi. Quindi seppellì il Santo
cadavere, e si restò la notte nella cella di Paolo; la
mattina prima di ritornare al suo eremo per aver
una memoria del Santo, si prese la tonaca intessuta di
foglie di palma, e l'ebbe sempre come un tesoro,
usandola soltanto ne' giorni più nobili come la Pas-
qua, e la Pentecoste, e con tale preziosa reliquia ri-
tornò al suo ritiro. La morte di S. Paolo accadde
l'anno 341. in età di cento, e tredici anni. Si trova
scritta la vita di S. Paolo presso S. Girolamo, e que-
sto Santo Dottore ne fa menzione nelle sue Lettere.

F I N E.

V I T A D I
S. ANTONIO ABATE.

CAPITOLO II

Antonio Fondatore, e Padre de' Monaci nacque l'anno dell'era volgare 251. , nella Terra di Coma nella bassa Tebade non molto lontana d'Eraclea. I suoi genitori erano nobili, e ricchi, ed ancora ottimi cristiani. Le loro prime cure furono di bene educarlo, non tanto nelle scienze del secolo, quanto nella cristiana pietà; i suoi libri erano le divine scritture, dalle quali trasse il suo sapere. Il Padre, affinchè il figliuolo non si corrompesse coll' esempio de' compagni, nol fece trattare che con i suoi domestici. Lo studio de' libri, ed ancora la vita ritirata lo resero talmente alieno del mondo, che arrivato all'età di ragione, non curossi di studiare le scienze umane, dubitando sempre de' malefici influssi della gioventù scorrotta; continuava pertanto a trarre l'alimento del suo spirito dallo svolgere spesso la Sacra Scrittura, ed il Vangelo, ed una lodevole applicazione produsse i mirabili vantaggi, che saremo per dire. Arrivato all'anno diciottesimo perdè il padre, e la madre, e fu obbligato prender l'incarico delle cure domestiche, e della sua unica Sorella. La morte de' suoi parenti, ed il nuovo peso del governo di ca-

sa non distolsero punto Antonio dal primiero tenor di vivere; continuava le sue devote letture, frequentava le chiese, era assiduo agli effercizj di pietà, e ben distribuiva le ore del giorno tra il temporale, e l'eterno. Ma non ostante un sì buon metodo di vivere, pure ad alte mire tendeva il suo scopo. Egli voleva imitare gli Appostoli, ed i primi Cristiani, che spogliandosi di tutto il loro avere, distribuendolo a' poveri, si addicevano totalmente ad imitar Gesù Cristo. La grazia del Signore che lo seguiva, ed egli che niente trascurava per giungere all'evangelica perfezione, dopo sei mesi della morte de' suoi genitori, un giorno siccome andava ad ascoltar la Messa, giustifica il suo costume, sentì leggere l'Evangelio, ove Gesù Cristo mostra qual sia la strada della perfezione al ricco giovanetto dicendogli: *Se vuoi esser perfetto, vendi quanto possiedi, e dispensalo a' poveri, e così riporterai un tesoro nel Cielo; quindi vieni, e seguimi.* Riflettendo Antonio esser ciò detto a lui, non esitando punto nell'uscir dalla Chiesa, vendè tutte le sue ricchezze ed averi, e ne fece limosine a' bisognosi, riservando una picciola parte per suo mantenimento, e della sua Sorella. Entrato un'altra volta in Chiesa sentì leggere un'altro Vangelo col quale G. C. insegnava i suoi discepoli di non darfi briga del domani: *Non vi prendiate cura del giorno che siegue.* Ecco l'ultimo colpo, che allontanò il nostro Santo dal consorzio degli uomini. Sitò prima sua Sorella in un monastero di vergini, distribuì gli avanzi del suo patrimonio

nio

nio a' poveri , e si ritirò in una solitaria cella non distante da Coma , ed ivi applicossi ad una vita penitente , e contemplativa , vivendo col frutto di sue fatiche , anzi egli soleva dire , secondo rapporta Sant' Atanasio scrittore della sua vita , *che colui , che non fatica , non dee mangiare .*

Dubitando sempre delle sue proprie forze , ed emulando (secondo l'Apóstolo) le virtù più sublimi di chiunque si presentava , o sapeva esser virtuoso , secondo la Legge di Gesù Cristo , seppe essere in quelle vicinanze un romito di santa vita , che da' suoi begli anni avea intrapreso la via della perfezione si portò a visitarlo , e sentire i suoi ammaestraenti , ma non solamente imitò costui , ma eziandio tutti quelli de' quali sentiva lodare le virtù (1) ; dopo intese le istruzioni de' venerandi Solitarj si ritirava nella sua cella , ed ivi eseguiva gl' insegnamenti . Era assiduo nella Orazione , secondo la massima del Vangelo che bisogna sempre pregare ; lavorava per vivere , facendo suoje , e di quanto lucrava , picciola parte la riservava per se , ed il resto lo dispensava a' poveri . La Santa Bibia la leggeva con tale attenzione , e meditava tanto , che si ricordava quanto mai leggeva .

Le tentazioni del demonio ben presto si fecero ad assalirlo . Il nemico comune ora gli ricordava gli augi , e le opulenze di sua casa , ora l' obbligo di as-

si-

(1) Ne' primi tempi i solitarj dimoravano vicino alle città , ma in tratto di tempo si ritirarono ne' deserti , e perciò Antonio girava i luoghi circonvicini per esser istruito .

stere sua Sorella, ora la difficoltà di proseguire una vita così penosa; ma l'arma potente della fede, del digiuno, dell'orazione abatterono il nemico infernale, ed Antonio rimase tranquillo. Il demonio non potendo vincerlo per altro mezzo, gli suggerisce pensieri contrarij alla bella purità, nè cessava di molestarlo giorno e notte. Egli raddoppiando le orazioni, le mortificazioni, le vigilie, pregava con fervore il Signor di renderlo forte con sì fiera tentazione, meditava spesso l'Inferno, l'atrocità delle pene, l'Eternità; e così sconquise gl'inganni del demonio nemico. Superata la tentazione, non mancò di render grazie a Gesù Cristo per la riportata vittoria, poichè sapeva che la divina grazia fu lo scudo contro l'Inferno. Conoscendo l'umana fralezza esser grande, il nemico potente, non mai insuperbissi, anzi dir soleva coll'Apóstolo: Non sono io, ma la grazia divina ho meco, che mi assiste, e mi conforta; Penetrato dallo spirito di umiltà, aiutato dalla mortificazione, che sempre più l'accresceva, ed addottrinato dalle massime de' libri Santi, si preparava per rintuzzare gli sforzi dell'Inferno, e gli stimoli del senso. Si ristorava una volta al giorno sull'imbrunir della sera, e sovente passavan due, e tre giorni senza prender cibo. Il suo più saporito nutrimento era il pane intinto nel sale, e l'acqua era la sua bevanda; riposava pochissimo, ma non in tutte le notti, il suo letto era una stuoja, ovvero la nuda terra.

Un

Un tal sistema di vivere, che sorprende il più penitente romita non soddisfece il nostro Santo. La fama di sue virtù lo rese, suo malgrado, noto agli uomini, nuova tentazione, che pian piano offende lo spirito, istillando motivi di vanagloria lodando il merito di tante penitenze; ma Antonio previde la tempesta, e si pose in salvo della burasca. Il grand'oggetto era piacere a Dio, appresso lui ambiva comparir grande, e non già appresso gli uomini, che s'ingannano ne' loro giudizj. Risolse nascondersi agli uomini, e scelse un sepolcro (1) per aver sempre presente l'immagine della morte; palesò solamente la sua dimora ad un suo stretto amico, affine di provvederlo di qualche alimento, poichè non voleva affatto distrarsi dalla contemplazione. Il Demonjo fece di lui la pruova che fatto avea del Santo Giobbe, sebbene in modo differente. Una notte lo flagellò talmente che il nostro Santo restò esanime al suolo, senza loquela, e così pesto da non potersi muovere. Il suo amico provveditore lo trovò semivivo, anzi in apparenza morto, talmente ne fu persuaso, che se lo pose, alla meglio sulle spalle, e lo portò in una Chiesa rurale, presso la qual'era l'antico soggiorno del Santo. Alla novella dolente accorse molta gente del contado, ed al vederlo

ognu-

(1) *Presso gli egiziani i sepolcri erano fabbriche magnifiche, ove erano delle stanze da potervi abitare, ed oggi si veggono gli avanzi.*

ognuno lo credette già estinto . Nel meglio della notte la gente si addormì , a riserva del suo tenero amico ; Antonio aprì gli occhi , ed osservando desto il suo amico , lo chiama a se con un cenno , e gl'impone di riportarlo al suo Sepolcro ; ivi giunto senza lena , ed addolorato ricominciò la sua solita orazione , dalla quale animato cominciò ad insultare l'inferno : *Son pronto , o demonio ; non temo i tuoi tormenti , benchè mi facessi de' più dolorosi ; sappi che non v'è cosa che separar mi possa dall'amore del mio Gesù .* E ripeteva cantando : *Ancorchè gli eserciti nemici sianno contro di me schierati , il mio cuore non avrà paura .* Ritorna il demonio , ma siccome fu schernito , perciò accompagnato da una masnada di neri spiriti per così abbattere il valoroso campione . Sulle prime scossero con fiero tremoto l'abitazione , che minacciava crollare da'fondamenti , ma chi non teme la saetta , molto meno cura il tuono . Laonde si presentano per atterrirlo colla orribile presenza ; si mascherarono da terribili dragoni , da fieri leoni , da voraci lupi , da formidabili orsi , e da velenosi scorpioni , urlando , e vomitando le più spaventevoli grida , minacciando divorarlo all'istante . Conobbe Antonio l'inganno , e sapendo che nulla possono i Demonj senza il permesso di colui che in castigo gli tiene , da intrepido , e coraggioso con insultanti rimproveri gli minacciava : *oh quanto siete dappoco ! se aveste assoluta possanza , era inutile la moltitudine ; io non temo di tutto lo stuolo infernale . Sò la vostra debolezza , e si scorge dalla improntata sem-*

sembianza. Siete macchine, e nulla potete operare se non vi muove il Supremo Signore. Se avete potere, e se Iddio ve l'ha permesso, perchè vi arrestate, perchè perdetevi tempo? su via agite. Ma voi siete vili, ed impotenti, a che darvi tanta pena? Ignorate quanto vale il segno potentissimo della Santa Croce. Fremevano i maligni spiriti avviliti del coraggio di Antonio. Ma nel forte del conflitto il Signore venne visibilmente a soccorrere il suo Servo. Si aprì il tetto della sua cella, ed un raggio di Paradiso sciolse le tenebre, e la stanza divenne risplendente, come se vi fosse settuplicata la luce del Sole. Disparvero i demonj in men che non balena, ed Antonio divenne sano, senza sentirsi alcun dolore delle passate battiture; e così dilegnossi la beatificante visione. Conobbe allora Antonio che Gesù Cristo era venuto ad assisterlo, e che rende visibile parte della sua gloria, e sentendosi perfettamente guarito, cominciò ad esclamare: Ah mio caro Maestro! e dove eravate quando il vostro servo era maltrattato? perchè non accorreste al principio a mitigare i miei tormenti? (Furono tali i dolori sofferti per le battiture ch'egli soleva raccontare che non vi può esser dolore al mondo da potersi paragonare). Non tantosto finì d'espandere il suo cuore confidenzialmente con Gesù Cristo, ed intese una voce, che gli rispose: Io era teco presente, o Antonio; e voleva ammirare il tuo coraggio nel combattimento: e perchè ti sei portato da prode contro il nemico, farò sempre teco col mio ajuto, e renderò il tuo nome celebre so-

pra la Terra, Intese Antonio la consolante risposta, si alzò in piede, e si accorse del vigore acquistato, anzi duplicata la primiera forza; indi si pose ad orare in atto di ringraziamento.

Contava il Santo, allora quando ebbe questa visione, trentacinque anni, ma come la preghiera, e l'orazione a gran passi l'avvicinavano alla perfezione, pensò ritirarsi nel deserto per ivi attendere più liberamente al suo fine. Si pose in cammino per eseguire il suo disegno, ed il Demonio gli fa veder per istrada un gran bacile di argento; conobbe il Santo da chi veniva il regalo, e disse al Demonio: ben conosco, o maligno spirito, i tuoi inganni, ma non per tanto mi distogli dal mio proponimento. Appena dette queste parole disparve il bacile. Proseguendo più oltre incontra una gran massa di oro, ed Antonio vi passa velocemente sopra, come se quella fosse un braciere di carboni accesi, per dimostrare con quanto disprezzo mirava le umane ricchezze, e quanto al contrario amava la povertà per amor di Gesù Cristo. Passato il Nilo trovò un castello consumato nella maggior parte dal tempo, e tutto pieno di serpenti velenosi, ed ivi pensò di fermarsi; gli animali ch'erano colà all'entrar di Antonio, se ne fuggirono come per dar luogo al nuovo ospite. Il Santo prima di partire della sua cella non molto lontana da Coma portò con se del pane biscottato da sostentarsi per sei mesi, nel castello v'era probabilmente dell'acqua, e chiusefi dentro, senza farsi giammai vedere ad alcuno; ogni sei mesi andava un

SUO

suo divoto amico a portargli il pane. Nè questa carcere lo rese sicuro dalle tentazioni, poichè il demonio spesso spesso lo metteva alla pruova della perfezione, inventando sempre nuove forme per distoglierlo; ma il Santo sempre restò vincitore del comun nemico invocando l'ajuto del Signore, e cantando ad alta voce de' Salmi co' quali animava se stesso confidando nel potente braccio del Signore. Levissi, egli diceva, Iddio ed i suoi nemici sieno dispersi, e fuggano dalla sua presenza, quei, che l'odiano. Si dileguino essi, come il fumo, al vento, e come la cera si strugge al fuoco, così periscano gl'empj alla presenza di Dio: ed altri versetti del Salmo, che dice: I miei nemici mi hanno circondato da per tutto, ma implorando l'ajuto di Dio, ho superato tutti. La gente che andava per sentirlo altro non udiva che queste, ed altre simili cose, ho detto sentirlo, perchè veder non lo poteva.

Scorsero già venti anni da che l'nostro Santo dimorava nel desolato castello; la fama delle sue virtù conduceva in quel luogo una moltitudine di gente, chi andava per farsi suo discepolo, chi per vederlo, e chi per esser guarito da' malori, costoro caldamente pregavano Antonio di appagare le loro brame, e benchè egli era ritroso alle replicate istanze, dovette soddisfarli, perchè tentavano violentare l'uscio, aprì dunque la porta del suo sacrario, e lasciando la solitaria cella si presentò alla divota gente. Iddio l'arricchì di molti miracoli dando a molti di quelli per suo mezzo la sanità, liberando molti offesi, e consolando molti infe-

fici. La sua eloquenza era così efficace che non eravi alcuno, che opporsi poteva alle sue parole piene di orazione, e di pace, l'amabilità del suo volto tirava a sé gli animi più restii; esortava tutti alla carità alla concordia alla pace. Le sue parole fecero degli effetti meravigliosi nella mente di quella moltitudine, che molti si determinarono restar seco lui per suoi discepoli, ed abbracciare la vita solitaria. Coloro poi che ritiraronsi dal deserto (quantunque nel Secolo) pure vissero in mezzo alla corruzione, lontani dal vizio, servendogli le massime, e la vita di Antonio come un potente preservativo, contro gl'inganni de' potenti nemici.

Antonio ordinò a' suoi nuovi allievi di costruirsi delle casette, nelle quali abitar poteffero, e continuamente visitava questi santi solitarj esortandoli sempre allo spirito di umiltà, di mansuetudine, di orazione, e di mortificazione. Questi novelli campioni di G. C. riconobbero sempre Antonio per loro padre e maestro, si sforzavano di copiare le sue azioni, e d'imitarlo a puntino. Antonio all'incontro non cessava di coadiuvare il novello gregge coll'orazione, e sopra tutto coll'esempio; oltre di ciò scrisse per loro ammaestramento parecchie istruzioni, che legger si possono appresso Santo Attanasio, noi rapporteremo qui parte di una solamente, che ci sembra la più interessante, per la condotta della vita.

Quantunque miei cari figliuoli, le Sante Scritture sieno bastanti ad istruirci, egli non di meno è cosa molto giovevole l'animarci ed istruirci a vicenda con
de'

de' santi discorsi , e con divoti trattenimenti . L' unico nostro principale studio dev' esser quello di batter sempre , senza punto retrocedere la carriera della virtù che abbiamo intrapresa . Non dobbiamo stancarci per la lunghezza del cammino ; anzi abbiamo sempre presente la necessità di arrivarci , e per accrescere la nostra premura crediamoci sempre a principio . E cosa è mai la nostra vita in confronto all' Eternità ? non vi ha proporzione tra il tempo presente , ed il futuro . Il frutto delle fatiche umane è soggetto a tante vicende , e spesso l' uomo è defraudato dalla lusinga ; non così succede a chi serve Iddio , in cui non vengono meno le speranze , e premia colla vita eterna . Per una breve fatica di pochi anni su questa Terra , avremo in Cielo per ricompensa un' eterna beatitudine ; non crediamo adunque oprar molto per lo regno de' Cieli , perchè non v' è paragone colla gloria , che dovremo godere nel Paradiso . Non c' immaginiamo aver molto abbandonato , lasciando le nostre case , i nostri averi ; tutta la Terra in confronto al Cielo è un punto . Che mai sarà aver lasciato i nostri averi , poche monete , qualche eredità di cui ci priverebbe la morte col tempo , se noi nel tempo non ci fossimo spogliati ? non ci seduca il molle desiderio delle ricchezze , che si devono in morte abbandonare , da chi ancor le guarda con occhio affettuoso . Le virtù seguiranno l' uomo al di là della tomba ; di questi beni , che non si corrompono facciamone capitale , perchè ci accompagneranno da pertutto . Sia nostra cura l' acquisto della giustizia , della prudenza ,

della temperanza, della forza: impegnamoci ad ottenere l'intelligenza delle celesti verità, cerchiamo al Signore il dono della fede in Gesù Cristo, l'umiltà la mansuetudine, e la carità di amare Iddio, ed il nostro prossimo secondo l'insegnamento del nostro Redentore. Meditiamo la massima di San Paolo: Io muojo ogni giorno. Laonde se noi vivessimo col pensiero come se ogni giorno dovessimo morire, e svegliandoci la mattina pensassimo non arrivarci alla sera, e coricandoci la sera risletteremo non vedere il dì vegnente; e sicurissimo che non peccherammo giammai: e coll'aspettare giornalmente la morte, ed il tremendo finale giudizio, ci distaccheremo delle cose transitorie, e raffreneremo le nostre prave inclinazioni, ed i fugaci piaceri. Vi raccomando, o diletti discepoli la custodia del vostro cuore, poichè i nostri nemici sono fugaci, e fraudolenti; questi sono i Demonj. E quando essi veggono i cristiani, e specialmente i solitorj attenti e premurosi di avanzarsi nella vita spirituale, si scatenano contro di loro per mezzo delle tentazioni, insidiandoli colle suggestioni di cattivi pensieri a fine di farli crollare: l'orazione, le vigilie, i digiuni, il segno della Croce, la fede in Gesù Cristo, la speranza, e la Carità, sono gli scudi che si schermiscono i colpi dell'Inferno.

Questo Santo discorso, animato dallo spirito di Dio, feriva talmente il cuore de' monaci, e di coloro, che l'ascoltavano, che a gara si sforzavano di aumentare, e perfezionare le loro virtù. Ed a guisa di api ingegnose, che affaticavansi a formare il fiale, e quindi

di a riempirlo di dolce liquore , le quali mentre distribuifcono tra di loro gl' impieghi , chi a raccogliere cera da' fiori , chi a portarla alle arnie , chi a fucchiare il miele , e poi a stenderlo nelle ordinate cellette , e pure tra di loro vi regna l' armonia , il buon ordine , la fratellanza , la pace ; e senza ingordiggia fi cibano delle fatiche comuni , senza odio fi trattano , senza stanchezza fi ajutano , e quindi aumentata la specie spediscono le colonie , tali appunto erano i difcepoli di Antonio . La loro particolare occupazione confisteva nel falmeggiare , e rifuonava la contrada delle lodi del Signore ; la lettura , e la meditazione de' libri Santi ; il digiuno , l' orazione , e le mortificazioni , occupava il fecondo luogo . Vivevano colle fatiche delle loro mani , contenti nella futura speranza de' beni eterni , regnava tra loro lo fpirito , di fraternità , e di pace ; la giuſtizia , e la pietà fuggendo le popolate cittadi , trovavano tra effi il fuo felice afilo . Antonio viſitava que' Santi aſceti efortandoli ſempre nello ſpirito di umiltà , e di concordia ; e gl' incoraggiava nella perfeveranza del bene oprare . Soggiornava per l' ordinario ritirato nella ſua cella , deſiderando la celeſte patria , e ſi rattriſtava per la perdita di quel tempo , che ſpender dovea per alimentare il fuo corpo , perchè deſiderava cibare lo ſpirito di celeſte nutrimento , e per non dare campo maggiore al nemico infernale a tentarſo , avendo vigorofa il corpo . Allorchè i monaci mangiavano , ed egli ſi trovava ſeco loro , in tempo di viſita , non prendeva coſa alcuna de' loro cibi , gli ſomminiſtrava

la parola del Signore per condimento del definire, così i Santi monaci, più avidi del nutrimento spirituale, gustavano il corporale, e gl'insinuava che la prima cura è di nutrire l'anima che dura eternamente, non già il corpo che si ridurrà in cenere dopo morte, e non è altro che lo strumento per lo quale l'anima si rende virtuosa.

La decima persecuzione contro i cristiani eccitata dall'Imperator Massimino l'anno 311. sotto la quale perirono diciasettemila seguaci della Croce di Cristo, destò nell'animo di Antonio un desiderio di autenticar col suo sangue la fede di Gesù Crocifisso. Egli contava allora 60. anni della sua beata vita, venti spesi in esercizi di pietà nel secolo, ed in quarant'anni di solitudine del tenore da noi riferito; sicchè abbandonò il suo monastero unitamente ad altri fervorosi solitarj animati dallo Spirito del Signore, ed andiede in Alessandria per confortare, e consolare que' cristiani, che gemevano sotto il pesante giogo della persecuzione, ed erano o ristretti in carcere, o condannati alle miniere. Antonio prestava ad essi tutti gli officj di umanità, e di beneficenza, non solamente animato dal sentimento di sensibilità, ma dallo spirito di carità cristiana, di cui il suo cuore avvampava; egli li rincorava alla presenza del giudice, acciocchè con petto di bronzo sostenessero il lustro del nome cristiano colle proprie confessioni. Vedendo il giudice l'intrepidezza del nostro Eroe, e de' suoi seguaci, ordinò di partir tutti sollecitamente d'Alessandria. I compagni del nostro Santo in seguela
dell'

dell'ordine si partirono ubbedendo all'ordine del Prefidente, perchè quest'era la Divina volontà. Rimase il solo Antonio poco curando la certa irreparabile morte, che doveva assolutamente avere, ma il zelo divino che l'animava qual altro Profeta Elia, e l'amor de' suoi fratelli gli facevano tener per nulla i tormenti, e disprezzare i minacciati martirj, si mirava da per tutto ripieno di cristiano coraggio, e sempre ne' luoghi più frequentati, o dal giudice, o da' delatori per avere un certo mezzo di arrivare al martirio. L'Eterno Iddio ben provato avea il cuore di Antonio colle tante, e replicate tentazioni, e le sue astinenze, e mortificazioni erano un'attestato della sua non equivoca santità, volle come regolatore de' cuori che a suo piacere li governa risparmiare lo spargimento del sangue del suo fervo, poichè egli medesimo ne fece antecedentemente di se spietata carneficina; l'esentò dalla furia della persecuzione, ed il santo ardore, che gli si leggeva nel volto, col suo riverbero confermava i cristiani, i quali ritraevano sommo vantaggio dalle sue utili istruzioni, così confermati quei santi confessori, senza vacillar nè poco, nè punto, restarono saldi, nel confessar G. C. Finita la persecuzione il Santo ritornò al suo terrestre Paradiso, ove attese sempre più al rigore della penitenza, ed ha meritarsi colle austerità la gloria di quel martirio che non potè ottenere per l'alto decreto della Provvidenza.

Ritornato Antonio a rivedere i suoi amati discepoli nel deserto, Gesù Cristo lo colmò colla virtù de'

mi-

miracoli, tanto allora necessari, per render savveduti coloro che siccome, o erano in buona parte idolatri, o cristiani ingombrati dagli errori; quindi è che il monastero del Santo divenne una probatica Piscina, dove correvano tutti gli animali sì di corpo, come di spirito, e tutti ottenevano per sua intercessione la desiderata grazia; e spesso accadeva che col solo priegare alla porta della cella del Santo ottenevato la sanità. Temendo che il demonio non prendesse nativo da queste meraviglie, ch'iddio per suo mezzo operava, di scillare nel suo cuore la vanagloria, ha pensato rintanarsi molto a dentro della solitudine, e camminando giunte a piè di una montagna, ove v'era una sorgente di purissima acqua, e molte palme all'intorno; parve al Santo opportuno il luogo al suo fine di vivere nascosto a se, ed al mondo, solamente palese a Dio.

I suoi Discepoli allorchè si videro privi del santo Abate, nè sapendo il luogo della sua dimora, non lasciarono di cercarlo da per tutto, fin tanto che riuscì loro di ritrovarlo, lo provvidero di pane, il che fecero replicatamente; ma il Santo non voleva che i suoi discepoli si prendessero tanta pena, gli disse di provvederlo di picciola quantità di formento, acciò lo potesse seminare, e sostentarsi col prodotto delle sue fatiche (1). Sebbene Antonio fosse molto lontano da
suoi

(1) *I primi solitarj attendevano ancora alla col-
tu-*

suoi monaci, non mancava di visitarli spesso, per ispirare in essi sentimenti di pietà, e di penitenza. Accoglieva ben anche tutti quei, che andavano a lui per consiglio, o per qualche grazia, che il Signore concedeva per suo mezzo, sempre si leggeva scolpito sul viso la tranquillità, l'avvenienza, e la bontà. Fu costretto un giorno presentarsi ad alcune persone di merito, dopo aver loro fatto un discorso di materie spirituali, si concedè; costoro volevano obbligarlo a restar seco loro in compagnia, ma egli con graziosa maniera rispose: Signori: prima di scegliere uno stato bisogna ben riflettere; ma dopo l'elezione non lice frapporre ostacoli alla vocazione: *siccome i pesci muojono quante volte fuori dell'acqua si trattengono; del pari, i monaci fermandosi fuor del monastero con gente del secolo, si raffreddano nella pietà, e corrono pericolo di morire spiritualmente. Ecco il perchè non dobbiamo noi altri restare indolenti di ritornare alla nostra desiderata solitudine, siccome i pesci non restano lungamente sul lido, senza perder la vita; così lascio l'onestà brigata.*

L'umiltà, e la modestia empivano il cuore di Antonio, non ostante i doni concessogli da Dio. Rispettava lo stato Sacerdotale come il ministero della Divinità, ed

rura della Terra, ed eran perciò provveduti di istrumenti agrarj, come si rileva dalla ricerca del frumento che fa S. Antonio a' suoi Discepoli.

onorava i chierici della minore gerarchia; s'inchinava profondamente avanti a' Vescovi ed a' Preti per ricever la benedizione; se dava qualche consiglio a' ministri del Signore, sempre con rispetto, e rassegnazione parlava. Zelantissimo per la purità della Fede, e per l'unità della Chiesa, mirava con occhio di orrore l'eresie, e gli scismi; insinuava sempre a' cristiani tenersi lontani dalla compagnia degli arriani, e guardarsi da loro come dalla peste. La fama di sue virtù, ed il gran credito che acquistossi colla vita esemplare, diede motivo agli eretici di afferire, che le loro opinioni, e dottrine erano approvate da Antonio. Per disinganno de' cristiani egli ritornò in Alessandria, e vi predicò la Divinità di Gesù Cristo, con molta confusione degli arriani, condannando i loro falsi, ed erronei sentimenti. Alla notizia dell'arrivo di Antonio concorsero numeroso popolo per vederlo; i miracoli, ch'egli operava alla presenza de' gentili, costrinsero questi ad affollarsi per avere la consolazione di toccare l'orlo del suo mantello, e molti di loro si convertirono alla fede di Gesù Cristo.

Il nome di Antonio reso celebre in tutto l'Oriente, arrivò ben anche alla Corte del Gran Costantino. Ed in fatti questo Imperatore gli scrisse una lettera, trattando il Santo da Padre, e manifestandogli l'ardente suo desiderio di vederlo, o almeno di ricever sue lettere. Una tal clemenza di Costantino stordì i monaci compagni del grande Antonio; ma egli non s'abbagliò allo splendore di tanta riputazione, e ripiglian-

gliando la parola disse a' suoi discepoli : Non vi ammirate che l'Imperatore , mortale come noi siamo, mi degni de' suoi caratteri , stupitevi che il Signore Iddio scrivesse i suoi precetti agli uomini , e quel che più vi debbe arrear meraviglia è l'averci parlato per mezzo del suo Divino Unigenito . Indi rispose alla lettera di Costantino , comunicandogli avvisi salutari per lo buon governo dell'Imperio , e per norma della sua vita .

La curiosità si destò ancor ne' Filosofi gentili di vedere Antonio di cui si parlava tanto , e si decantavano le azioni , e s'innalzavano le virtù . Si portarono molti Filosofi a visitarlo . Stupirono al solo vederlo per la vivacità del suo spirito , per le concise ed adeguate risposte , e per la saviezza del suo pensare , quantunque non avesse studiato le scienze del Secolo . Conobbe il Santo la loro ammirazione , e gli disse : *Ditemi di grazia , cosa fu prima il buon senso , o la letteratura ? nasce il sapere dalle lettere , o le lettere dal sapere ?* Risposero i Filosofi che dal sapere nascevano le lettere . *Adunque , rispose Antonio , al savio sono inutili le lettere , poichè egli ha il buon senso .* Rimaser' confusi dalla risposta . Alcuni fra loro tentarono d'imbrogliarlo con de' sofismi proposti contro la religione Cristiana . Egli però sciolse i loro argomenti facendo , vedere l'assurdità delle loro conseguenze , ed in seguito mostrò l'eccellenza della Cristiana Religione , e la capricciosa , e stravagante Idolatria . Per confermar poi co' fatti la veracità della fede di Gesù Cristo , alla presenza loro guarì molti infermi , e liberò molti offesi col
se

segno della Croce, e sfidandogli far altrettanto in forza de' loro seſtami.

Volendo Iddio ricompensare i meriti del nostro Santo, nel Cielo, e porre fine alle sue fatiche, gli rivelò che la sua morte era vicina. Antonio volle per l'ultima volta visitare i suoi Monaci. L'avvisò contristò l'animo de' Solitarj; corsero ad abbracciarlo, cogli occhi pieni di lacrime, ed egli piangendo per tenerezza, ragionava della sua morte come del termine del penoso esilio della vita umana, e principio del soggiorno della felice Patria; esortava i discepoli alla carità, ed alla umiliazione lasciando ad essi questi salutari avvisi: *Miei cari figliuoli non si raffreddi mai in voi lo spirito delle buone opere. La morte vi sia ogni giorno presente. I cattivi pensieri non macchiano giammai la vostr' anima. Impegnatevi ad imitare i Santi. Osservate con esattezza le tradizioni de' Padri. Procurate di restar sempre costanti nella Fede di Gesù Cristo, che imparaste dalla Santa Scrittura, siccome io sovente vi ho inculcato.*

Volevano i monaci ch' Egli restasse in lor compagnia per prestargli nell'ultimo di sua vita i messi ufficj; ma non valsero i prieghi de' teneri e dolenti discepoli, perchè il Santo volle partire pel suo ritiro. Dopo un mese circa, cadde ammalato, e venendo meno bel bello, spirò la sua bell' anima in mano del Divin Salvatore, senza che il suo corpo perdesse punto della sua gioja, che si manifestava nel contemplare il Paradiso. Morì l'anno dell'Era Volgare 356. in età di cento, e cinque anni. VI-



LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

ST. ANTHONY'S COLLEGE, CAMBRIDGE



S. PACOMIO

per Nicola Gervasi al Gigante N. 3.

V I T A D I S. P A C O M I O (a)

C A P. III.

E Cosa molto facile aggrangersi alle altre invenzioni, ripulirle, e perfezionarle. La vita eremitica non fu ignota a favj del gentilesimo. (b), che perfuasi dalla ragione l'abbracciarono con sorpresa non solamente questi, ma eziandio de' PP. della Chiesa. S. Paolo Primo-Eremita è riconosciuto tra' cristiani come il primo ancorata, ed è chiamato autore; S. Antonio Abate promulgatore della vita solitaria, e contemplativa, poichè egli colto splendore di sue virtù rese popolare le solitudini della Tebaide; ma questi monaci vivevano separatamente, e senz'alcuna dipendenza di superiore, S. Pacomio sotto l'impero del Gran Costantino fu l'istitutore della vita cenobitica, ed ordinò a' monaci (c), e di vivere sotto una regola, e formare una comunità religiosa.

Non

(a) *Papebroch. Actis S. Pachonii Cap. LXXXVIII. Tillemont. Mem. Ecclesiast. Vol. VII.*

Rovendo lib. I. delle vite de' PP. dell'Eremito.

(b) *Vedi l'nostro discorso.*

(c) *Vedi Papebroc. loco citato.*

Non si fa positivamente l'anno della sua nascita, si crede però ch'egli nacque l'anno 292. *sotto il regno di Costanzo Cloro, e Massimiano Galerio.*

S'ignora la sua Padria, nondimeno gli scrittori contemporanei, assicurano esser egli nato nella Tebaide superiore. I suoi genitori erano gentili, allevarono Pacomio secondo le massime del paganesimo, e gli fecero apprendere nella sua prima età la filosofia, e l'altre scienze egiziane, e fece non ordinario profitto, l'Imperatore avendo bisogno di soldati per abbatter Massenzio tiranno con cui ebbe per sette anni la guerra, che finì colla morte dello stesso Massenzio, ordinò una leva di soldati nell'Egitto superiore, e tra questi fu compreso ancora Pacomio, che avea allora l'età di venti anni: arrollato che fu, unitamente agli altri partì per Diospoli Capitale dell'alta Egitto. In questa Città trovò molti cristiani, che si mostrarono pietosi con lui, e con i suoi compagni, prestando loro que' soccorsi, ed ajuti che bisognavano. Pacomio ignorava fin allora qual fosse l'oggetto della Cristiana Religione; ma restò sorpreso quando provò gli effetti della umanità, e beneficenza de' cristiani, e com'eran solleciti a' bisogni del suo simile, come prevenivano le necessità, come soccorrevano gli oppressi, e quanto si mostravan premurosi ad esercitare l'ospitalità; ed ammirava che tra di loro le virtù si vedevano, non si sentivano, come tra' pagani, poichè fra costoro si filosofava nelle scuole si discorreva ne' crocchi dell'ecellenza, e bellezza della virtù, ma dopo del cicalamen-

mento non aveva alcuno effetto il discorso, ed alla miseria si aggiungeva l'oppressione (a). Informato Pacomio qual fosse lo spirito del Cristianesimo restò colpito come da un fulmine al sentire la sublimità della dottrina, la purità de' dommi, la grandezza delle promesse eterne, ed al vedere l'irreprensibilità de' cristiani. La grazia del Sig. non mancò di muovere il cuore, mentre la parola feriva l'orecchio. Risolse adunque abbracciar la nostra santa Religione, ed alzando le mani al Cielo, disse: *Eterno Dio, creatore, e regolatore del tutto, non isdegnate ascoltare la voce di un cieco, e miserabile peccatore qual io mi sono; degnatevi farmi la grazia ch'io conosca come debbo piacere a voi; e vi prometto, se mi liberate da questo stato, in cui mi trovo, di consacrarvi tutto a voi.* Restò egli in questo santo proponimento, ed aspettava l'occasione favorevole di lasciare il mondo, non permettendolo allora la qualità di soldato; procurò per tanto resistere alle suggestioni del demonio, ed allontanare da se ogni occasione peccaminosa.

c

II

(a) *Lo stesso accade a giorni nostri: sentiamo profondere, con trasporto di tenerezza, il dolce dell'amici- zia, il bello della virtù, l'utile della sensibilità, il piacere della beneficenza; ma giammai si videro i tradimenti più manifesti, le bassezze più vergognose, le crudeltà più inaudite, le oppressioni più compassionevoli: perchè non mai si scrisse tanto, e si praticò meno. La virtù inattiva tocca il bene vicino al vizio.*

Il Signore, che sempre seconda le sante intenzioni, concesse la vittoria a Costantino colla disfatta di Massenzio, e furono licenziate le truppe a tal oggetto affollate, ed ecco Pacomio in istato di darfi a Dio. Dopo il suo congedo militare se ne andiede alla Chiesa situata nel Borgo di Scinobosco, nella Tebaide Superiore; e si ascrisse tra' catecumeni, e nell'imminente Pasqua dell'anno 314 fu battezzato. La notte precedente al suo battesimo ebbe una visione, ed udì una voce dal Cielo. Gli sembrava, che il Cielo piovesse rugiada, e di questa ne aveva piena la sua mano destra, la quale tosto si convertiva in miele. La voce gli disse: Guarda, o Pacomio, cosa ora ti accade. Costesto è un segno della grazia abbondante di Gesù Cristo, che tosto si diffonderà nel tuo cuore. In un subito Pacomio si sentì tutto acceso dell'amor del Signore, e bruciar di desiderio per la perfezione evangelica, ed in fatti non lasciò alcun mezzo per arrivarci. Un certo romita nomato Palemone vivea nel deserto, uomo penitente, ed istruito nella dottrina del Vangelo, ben conosciuto per la sua vita esemplare, Pacomio lo scelse per suo maestro, e si propose imitarlo; andiede adunque a ritrovarlo, e gli palesò l'oggetto di sua venuta. Si compiacque Palemone all'avviso, ma non mancò di mettergli sotto agli occhi la strada ardua della perfezione, e la gran violenza che far dovea alle sue passioni, i disagi della solitudine, la durezza delle mortificazioni, e Pacomio tutto diceva di fare. Caro figliuolo, dicea Palemone, la vita solitaria è assai più

più difficile di quel che vi potete ideare ; molti l'hanno intrapresa con sollecitudine , ma disgustati da' patimenti l'abbandonarono . Ecco per vostra norma quello che io pratico : *nell'estate mi ristoro una volta al giorno , nell'inverno ogni due giorni ; il mio cibo è pane , è sale , nè conosco alcun condimento , nè altra bevanda che pura acqua , la notte la passo leggendo la Sacra Scrittura , e cantando salmodie , ed appena riserbo la metà per ristorare il mio corpo , e sovente la passo tutta in orazione . Potrete per ora andare in qualche luogo a disporvi colla penitenza , e colla mortificazione , e quindi venir da me , perchè ben volentieri vi riceverò in mia compagnia dopo tale probazione .* Udeno Pacomio cotal ragionamento incomincia a tremare , come se avesse udito un decreto di sua fatale rovina , e ripigliando il coraggio , rispose : spero che la grazia di Dio , che mi trasse dalle tenebre del gentilesimo , mi dia forza a perseverare nella vita penitente che voi menate ; nè mancherò chiedere al Signore questi ajuti coll'orazione . Sorpreso Palemone della fede di Pacomio , lo consolò , dandogli l'abito di solitario , che lo ricevè come il segno di sua predestinazione .

Comincia il nuovo Anacoreta , unito al suo direttore e maestro , la vita solitaria ; assiduo all'orazione , fervoroso alla penitenza , sollecito alla fatica manuale (a) colla quale si procuravano il parco vitto , ed

c 2

il

(a) *Consisteva questa nel fare suore , cesti , ed altre cose di simil fatta .*

il dippiù lo distribuivano a' poveri. Palemone quando vedeva Pacomio sorpreso dal sonno in tempo del falmeggiare, lo faceva trasportare arena da un luogo all'altro; vegliate, gli diceva, e lavorate per non esser tentato dal demonio, opponete la fatica al tentatore per non sedurvi a rompere il filo della vita intrapresa. Tutto eseguiva Pacomio con ogni diligenza, ed esattezza, che non solo compiacevasi Palemone del suo discepolo, ma di più l'ammirava. Visibilmente si vedevano i progressi di sue virtù. Leggendo la Sacra Bibbia procurava con ogni attenzione mettere in pratica i santi precetti, i quali si sforzava di tenerli a memoria per meditarli in tempo de' suoi manuali lavori. La pazienza, l'umiltà la mansuetudine riempivano il suo cuore. L'amore di Dio, e de' suoi fratelli lo rendevano vittima di carità, ne lasciava passare la minima occasione di prestarli alle loro necessità.

La Divina Bontà avea destinato Pacomio ad un oggetto più grande, non volle che 'l suo servo restasse concentrato in se stesso, e la sua virtù personale. Scorsi molti anni nella compagnia di Pelemone, con cui apprese la via della perfezione; un giorno mentre andava nel deserto per raccogliere legna, secondo il suo costume, gli apparve un Angiolo, e gli comandò fabbricare un monastero nel disabitato villaggio di Tabenna (da questo villaggio prendeva nome 'l deserto), e di ricevervi coloro, che fossero venuti per cominciare una vita santa secondo i consigli del santo Vangelo, Pacomio comunicò a Palemone il divino comandamento,

ed

ed ambedui fabbricarono una casetta in Tabenna, ove in seguito dimorò Pacomio, e Palemone ritornò alla sua antica dimora, ne si visitavano questi due santi che una volta l'anno.

Pacomio non ebbe contezza de' suoi congiunti dopo che si ritirò nel deserto, non passò per altro gran tempo della sua dimora nell'eremo di Tabenna, e per divina disposizione. Giovanni suo fratello venne a visitarlo, e restarsi seco lui per menare la vita sotto la direzione di Pacomio. Fu grande la consolazione del nostro Santo in vedere il suo germano, e vederlo animato di zelo per la salvezza della propria anima. La venuta di Giovanni diede a Pacomio motivo ad esercitarsi nella carità, e nella pazienza; ma la fatta compagnia unita colle leggi della natura, e della grazia ben tosto fu divisa dall'imatura morte di Giovanni. L'intensità del dolore per la perdita fu eguale alla pienezza del contento dal riacquistarlo. Adorando Pacomio le divine disposizioni, e frenando il dolore col rammemorare la fragilità del nostro essere, si occupò a fare i funerali, salmeggiando una intera notte, e dolentemente cantando degl'Inni di suffraggio, seppellì il fratello, ed indi sempre l'ebbe presente alle sue orazioni. Dopo la perdita del fratello continuò Pacomio a dimorare nella solitudine di Tabenna. Si avanzava giornalmente nelle cristiane virtù, superando tutti gli ostacoli, che il demonio tentatore vi frapponeva; e resistendo alle tentazioni col digiuno, e coll'orazione. Continuava mai sempre la

fabbrica del suo Cenobio, secondo la divina rivelazione, e benchè il demonio gli appariva ora in sembianza di mostruoso gallo, che minacciava sbraccarlo co' suoi artigli, ora come una schiera di terribili soldati per catturarlo, ora in figura di sfrontate corteggiane, che mostravano sorprenderlo quando si ristorava col cibo, e una notte fu talmente battuto, che rimase tutto livido e pesto. Il valoroso campione di Gesù Cristo non si avvillì giammai, quanto maggiori erano gli assalti, tanto rattivava la sua fede, ed ingrandiva la sua speranza, accrescendo sempre l'orazione, e la lettura de' santi libri. Per non dar campo al nimico di assalirlo quando pigliava un pò di riposo, priegò caldamente il signore di dispensarlo da un tal bisogno, e per quaranta giorni, e quaranta notti vegliò sempre senza dormire, e poi per lo spazio di quindici anni 'l suo letto era un banco in mezzo la sua stanza, sul quale, non solamente, non potea tranquillamente dormire, ma dovea vegliare per non precipitare dall'una parte, e dall'altra.

Con tali esercizj 'l nostro Santo arrivò allo stato di una vita perfetta, e finita la propria santificazione, doveva impiegarsi a santificare gli altri, la virtù è come l'oro, se resta nella miniera non ha pregio veruno. Ecco un Angiolo a Pacomio, che gli ordina di ricever sotto la sua direzione coloro ch'ispirati da Dio venissero ad incominciare una vita solitaria. In breve tempo il Cenobio di Tabenna fu abitato da più di cento venerandi monaci tutti esemplari. La regola si

vuo-

vuole che gliela dettasse ancora un Angiolo. Le virtù principali erano l'ubbidienza, e la povertà. Cassiano attesta ne' suoi viaggi d' Egitto, che que' monaci non trascuravano punto queste virtù, perchè secondo i detti del nostro Santo lor fondatore non eravi altro mezzo di superare qualsivoglia tentazione senza la santa ubbidienza, e la virtuosa povertà; sono queste virtù come il preservativo del vizio, e la scala della perfezione. L'ubbidienza de' suoi monaci era giunta a tal segno, che se uno fosse chiamato, mentre stava formando una lettera dell'alfabeto, non la terminava, e correva al comando del suo superiore; circa la povertà poi, non si vedeva nella cella de' monaci cosa alcuna, che necessaria non fosse: su queste basi fondò S. Pacomio la sua regola, di cui ne daremo brevemente il prospetto.

Recitavano de' Salmi, ed altre preghiere in comune, ma questa salmodia non era molto lunga, per non molestare i profeliti. Due volte la settimana, s'offeriva nel dì loro oratorio il Santo Sacrificio, cioè Sabato, e Domenica, ed i monaci ricevevano l'Eucaristia. E siccome tra di loro non v'era alcun sacerdote, perchè la vita monastica (secondo S. Geronimo) è uno stato di penitenza, e non cattedra di dottrina (a), perciò chiamavano un Sacerdote per celebrar-

c 4

vi

(a) *Monachus non docentis, sed plangentis habet officium.* S. Hier. Epist. LIII. ad Ripar. *Lo stesso san-*

vi la S. Messa, e dispensarvi la comunione (a).

I monaci erano obbligati intervenire una volta la settimana all'istruzione che si faceva dall'Abate, e quindi facevasi la preghiera, affinchè il Signore facesse germogliare ne' loro cuori l' seme della divina parola.

Ciascuno era tenuto per punto di regola di saper leggere, ed i novizj, che non sapevan leggere dovevano prima di tutto impararlo.

La

to Dottore scrivendo a Paolino l' esorta, che volendo abbracciare lo stato clericale dovesse restare in città, e scegliendo lo stato monastico poteva ritirarsi nella solitudine. I monaci erano laici, e si rileva dal Concilio Calcedonese can. II., ed VIII., e dal Trullano canone LXXXIII. co' quali si stabilisce che trovandosi rei di egual dritto il prete, ed il monaco, il primo si deponghi, ed il secondo si scomunichi.

(a) Vedi Thomass. de vet. & nova ecclesiast. discipl. par. I. lib. 3. cap. 13. Non regnava da per tutto lo stesso costume, perchè ne' monasterj della Scizia v' erano alcuni monaci ordinati al Sacerdizio come ci assicura Cassiano Collazione III. c. 1. I monasterj vicini alle città non avevano alcun Sacerdote, ma unitamente col proprio Abate andavano ad assistere alle sacre funzioni nelle chiese parrocchiali, delle quali si credevano figli, come tutto il resto del Popolo. Athan. apol. pro fuga, Pallad. hist. laus. cap. LII.

La lettura della S. Bibia, e di questa specialmente i salmi, ed il Vangelo si doveva fare ogni giorno, come ancora la meditazione sopra quanto si leggeva; dippiù: ciascuno era in obbligo mandarfi a memoria qualche passo per ruminarlo in tempo del lavoro. Il Superiore scioglieva i dubbj, che dalla lettura nascevano, ed additava que' luoghi, che contenevano de' misteri di nostra Religione, ed era l'interprete della Santa Scrittura.

Il primo studio de' novizj erano i Salmi, ed il nuovo Testamento, e di questo dovevan sapere alcuni libri a memoria, e di quelli ancora. Questi precetti erano per la coltura dello spirito, secondo l'istituto di S. Pacomio.

La fatica che allontana l'uomo dal vizio, e gli appresta la assistenza, era un punto essenziale della Regola Pacomiana. Ogni Monaco doveva lavorare, secondo l'impiego a cui era destinato, chi attendeva a coltivar l'orto, chi a lavorar la terra, chi a far stuoje con foglie di palma, o di giunchi, che alcuni monaci andavano a raccogliere alla sponde del Nilo, chi a tagliar legna, chi a far il pane, altri per cucire gli abiti, e finalmente tutto quanto lor bisognava si provvedeva da loro stessi.

L'abito di questi monaci era una tonaca di lino, a guisa di sacco, senza maniche, per non impedire il lavoro, e questa giungeva fino al ginocchio, stretta nei fianchi con una cintura, e si portava ancora la notte.

Il mantello era una pelle di capra concia, ed in testa portavano un cappuccio di lana.

Tutti i monaci eran'obbligati al digiuno il mercoledì, ed il venerdì, eccettuato però il tempo pasquale. Mangiavano due volte al giorno, cioè, a mezzogiorno, ed alla sera. I cibi ordinarij erano pane, olive salate, latticinj, insalata, legumi conditi coll'olio, e frutta della stagione, fichi secchi nell'inverno, ed altre cose di simil natura. Gli ammalati, ed i vecchi potevano bere il vino.

La quantità del cibo, e delle fatiche, era indeterminata dalla Regola di San Pacomio; ciascuno mangiava secondo l'appetite, e fatigava in ragion delle forze. V'erano de' monaci più fervorosi nella penitenza, che mangiavano nelle loro celle, ed il lor nutrimento era pane, e sale, e la bevanda acqua pura, e ciò una volta al giorno; chi faceva totale astinenza un giorno sì, ed uno no, e v'eran que' che passavano due, tre, e quattro giorni senza gustar cosa alcuna; tali rigorose penitenze accadevano per lo più nel tempo di quaresima. Predicava sempre il nostro Santo a suoi monaci che allontanassero sempre dal loro cuore la vanità, tanto d'ogni opera buona, ed il rimprovero fatto ad un monaco dimostra quanto il Santo l'odiava. La regola prescriveva che ogni monaco dovesse fare una suora al giorno, un monaco ne fece due, e le pose in luogo dove passar doveva S. Pacomio per vederle; le vide in effetto il Santo, ma conoscendo la vanità dell'autore, disse a circostanti, additando il

mo-

monaco: *costui fatica dalla mattina sino alla sera per lo demonio, e strapazza il suo corpo per la perdizione.* Poi comandò al monaco, che quando tutti i monaci stavano a mensa, si presentasse a loro colle due stuoje appese al collo, e gli pregasse di orare per lui, e domandar perdono a Dio di sua vece, poichè aveva preferito il lavoro al Paradiso. Dopo ciò gl'impose di star chiuso per cinque mesi 'n un' angusta cella, e cibarsi di pane intinto nel sale, e dissetarsi coll'acqua, e fare due stuoje al giorno. Non è men degna da riferirsi come punì la vanità di penitenza in un monaco. Costui era portato a fare delle straordinarie mortificazioni, e lunghi, e non interrotti digiuni, astenendosi ancora de' cibi, che agli altri monaci eran permessi. San Pacomio l'ordinò di mangiare all'ora del pranzo, e non già la sera secondo il suo costume; che si pigliasse la sua porzione di legumi cotti, ma non ne mangiasse che una picciola quantità con poco pane, gastigando così il suo corpo, per allontanare qualunque tentazione.

La regola di S. Pacomio ben presto fece de' rapidi progressi, ed il Santo fu costretto fabbricare altri monasterj, ne' quali regnava lo spirito di osservanza come 'n quello di Tabenna, richiamo di tutti i cristiani d' Egitto per ammirare le virtù del Santo Fondatore. Ogni Monastero aveva, un Superiore dipendente da S. Pacomio, che governava i monaci. Tra questi primi regolari regnava una carità non ordinaria, tutti si affaticavano per santificarsi, non eran dispari nel volere perchè tutti tendevano allo stesso fine. La me-
di-

Sitiazione d'una interminabile Eternità l'allontanava d'ogni attacco alla terra, la dolcezza delle cose celesti, produceva ne' loro cuori il disgusto delle apparenze mondane; l'eterne verità che illuminavano l'intelletto, portavano il disinganno nell'anima di que' Beati Religiosi. Così persuasi que' Monaci godevan in quella solitudine un soggiorno di Paradiso: i loro sguardi li drizzavano al Cielo, i loro sospiri erano per la lontananza della Padria Beata, le loro voci erano affettuose esclamazioni di Dio: Divina volontà! Paradiso! e tra quest'astri luminosi spandeva Pacomio i suoi raggi qual luminoso Sole. Ma il piacere che provava nel vedere così belli e mirabili effetti delle sue providenze, ben tosto cangiò in amarezza e disgusto. Conciosiacche seppe in una visione, che tra' suoi discepoli non dovrebbe sempre regnare quello spirito di carità, di penitenza, e disinteresse; ben presto seguir dovrebbe alla virtù la corruzione, e la carne renderebbe più forti i suoi pizzicori, e l'ambizione di governare avrebbe occupato l'animo de' monaci. Un male così lontano afflisse di molto il nostro Santo. Altro non potè fare che prevenire i suoi monaci con dell' esortazioni, affinechè fossero premuniti contro il nemico dell'uomo, e stessero sulla difesa. Il nostro Santo non volle mai esser servito d'alcuno, nè pretese alcuna distinzione come superiore; si distingueva però nella mortificazione, nell'abbietramento di se stesso, poichè vi si prestava agli uffizj più bassi, nell'essere il primo all'orazione, nell'avvampar tutto di carità. Incaricava i Superiori
di

di mostrarsi esemplari a' suoi fratelli, poichè da essi dove spandersi la luce, e si diffonde in seguito sopra i monaci. Di bilanciare quanto pesa una tal carica, nè ambirla per autorità di comandare gli altri, ma per essere i primi ad osservare la regola, ed animare i monaci alla pietà, ed alla penitenza. Facendo vedere qual conto stretto si dovrà rendere a Dio per la perdita di un' anima ad essi affidata, l'impegnava ad armarsi di zelo per l'esatta disciplina, e conservare intero il deposito a loro confidato.

La mormorazione che spesso si ritrova nelle comunità, perchè v'è più tempo d'esaminare il costume del compagno, era per S. Pacomio un acerbo dolore; egli non prestò giammai orecchio alla maldicenza, anzi qualora sentiva cominciare un discorso con cui si offendeva qualche fratello, frettolosamente se ne scappava. Vi furono nella sua compagnia dieci religiosi d'età avanzata, e rispettabili per molti riguardi, ma susurranti. Il Santo gli fece spesso delle segrete ammonizioni, ma non produssero alcuna buon effetto vedendo l'inutilità delle sue parole, ricorse al Signore per mezzo dell'orazione, pregando per lo ravvedimento di quest'infelici. Ascoltò il Signore la preghiera del Santo, dopo aver digiunato quaranta giorni, ed altrettante notti, prendendo il cibo ogni sette giorni, senza mai dormire, i monaci si ravvidero, pensarono i loro peccati, e dopo breve tempo passarono a miglior vita. Grande fu senza dubbio la prudenza di S. Pacomio nel correggere i suoi fratelli. In secreto
fa-

faceva le correzioni sempre colla dolcezza ; e soavità sulle labbra, e procurava non dire parola, che potesse disgustare alcuno ; ma se l'inavvertenza l'avesse trasportato ad offendere involontariamente qualcheduno , si metteva in tale agitazione , e tal disgusto l'opprimeva ; che non poteva riposare , senza placare l'offeso. La sua discretezza era ammirabile , non che la placidezza del suo animo ad aspettare l'emendazione de' fratelli colpevoli, compativa la debolezza della natura, ed il pendio delle passioni: univa alla pietà la preghiera, e con pazienza ad imitazione del sommo Dio aspettava il ravvedimento, senza mai prorompere con indiscreti rimproveri, e con severità in opportune.

Ogni torto ch'egli soffriva, era un dono del Cielo, che gli dava materia di avanzarsi nella perfezione, e perciò si dichiarava tenuto all'offensore. Un religioso di un monastero dipendente da quello di Tabenna voleva essere economo del suo monastero ; il suo Superiore aveva giusti motivi di non farlo ; ma siccome l' monaco P importunava , gli disse che S. Pacomio non lo stimava idoneo. L'ambizioso , e disubbidiente monaco si portò dal Santo , e lo trovò in mezzo a' suoi monaci che faticavano vicino ad una muraglia del suo monastero, proruppe subito contro del Santo Abate con insultanti rimproveri , e villane parole. Non sapendo S. Pacomio il motivo che riscaldava l'ambizioso fratello, e l'obbligava a mordere con dente maligno il suo nome, restò fra due ; ma saputa la cagione, ordinò subito all' Abate del monastero conferirgli

Ogni

S. P A C O M I O

49

l'impiego, che desiderava. Le dolci parole del Santo, e le sue buone maniere radolciscono l'aspro furore del monaco; di modo che ammirando la bontà di S. Pacomio rinuncia l'eccezionalità, e chiede perdono al Santo dal lui offeso. Egli non si risentiva per l'offesa, perchè si sforzava di copiare in se Gesù Cristo, e mettere in esecuzione i suoi divini precetti. Benchè il Signore lo colmava di nuovi miracoli, e lo confortava con delle rivelazioni, una delle quali fu quella che il Signore l'assicura, esser egli una colonna della Chiesa, ed un apostolo della verità, pur non di meno non mai si stoffe dalla sua umiltà, cercando sempre di nascondere le sue virtù. Passando una volta S. Attanasio vicino al monastero di Tabenna, in occasione che visitava le Chiese della Tebaide superiore, S. Pacomio, che rispettava il S. Vescovo, si portò a visitarlo, e per sua modestia non si fece conoscere dal Santo Visitatore, restando confuso cogli altri monaci.

Le virtù del nostro Santo tirarono sopra di lui gli occhi di Dio, e degli uomini. Il Signore lo colmò di singolari prerogative, come di uno spirito profetico, del dono delle lingue, della virtù de' miracoli, e con delle visioni, e rivelazioni. Gli uomini ammiravano la sua santità, e ricevevano per suo mezzo la guarigione di tutti i mali, e mentre sanava l'immensa moltitudine che a lui ricorreva, chiudeva la sua benefica mano alcune volte co' suoi discepoli, allora quanto la malattia serviva per depurare qualche loro difetto, ad esempio di S. Paolo con Timoteo. Così fece con Ate-

no-

nedoro lebbroso, monaco nello stesso suo Monastero, che lo consigliò a soffrir con pazienza la lebbra, che serviva per purgare l'anima sua da' peccati; l'esortò alla rassegnazione del divino volere, ed alla pazienza, ed in fatti così morì, pieno di merito per lo male sofferto. Lo stesso praticò verso Teodoro suo discepolo, che soffriva una fiera emicrania, a cui in vece di guarirlo dal malore gli disse: *Credete voi, mio caro figliuolo, che i dolori, le affezioni, le malattie vengono a noi senza la divina volontà? soffrite con umiltà, e con pazienza quanto vi viene dalla mano di Dio, perchè così acquisterete il merito della sofferenza; aspettate che 'l Signore si compiaccia liberarvi, e ricordatevi, ch'egli sempre mette in pruova i suoi eletti, come fece con Giobbe; ad imitazione di costui lodate, e benedite la Provvidenza, che così vi vuole esercitato: il soffrire le croci che Iddio ci manda è la miglior virtù che aver possiamo. Ricordatevi meditare allorchè più vi affligge 'l dolore, esser la mano del Signore, che sana l'anima vostra, con quel patimento, come il chirurgo taglia sul vivo per impedire la cancrena. Pazienza, ed avrete il merito.*

Cresceva sempre più il concorso de' fedeli al monastero di Tabenna, ed il Santo rendeva ciascuno contento, nè punto s'insuperbì per questo dono, anzi nell'avvilimento di se stesso lodava la Divina Bontà, che diffondeva le sue grazie a suoi figli. Ma se gli alti decreti della Provvidenza, di cui noi non conosciamo i rapporti, ritardavano, o impedivano la grazia bramata,

ta, egli non si affliggeva ; ma in questo adorava le divine disposizioni , che sempre sono ordinate al comun vantaggio degli uomini, e ringraziava il Sommo Dio. Il dono de' miracoli non era per lui una qualità santificativa , ma bensì motivo di umiliazione .

Egli prima di oprar qualche miracolo si raccomandava agli astanti , acciocchè essi pregassero il Signore , perchè le sue preghiere le giudicava di poco valore , per ragione de' suoi peccati ; l'umiltà era per lui la virtù più prediletta , ed in fatti è la madre di tutte le virtù . Una volta un monaco eretico gli mandò un'imbasciata , proponendogli per pruova della loro bontà (per vedere chi de' due era più accetto a Dio) di passare a piedi sopra l'acque del Nilo . Rigettò il Santo con orrore la proposta , e gli disse : che non pensava far miracoli , ma di piangere i proprj peccati . Si maravigliavano i suoi monaci come un eretico poteva far prodigj così stupendi ; S. Pacomio insegnò loro la maniera come poteva ciò avvenire . Tutte coteste , egli diceva , illusioni accadono per opera del Demonio , e Dio lo permette , affinchè in pena della sua superbia si confermasse l'empio nella sua empietà .

Quindi avvertì i suoi discepoli a non tentare Dio , cercando la virtù de' miracoli , visioni , e cose fuor dell'ordine naturale , ma se mai avessero questa virtù di non inorgogliarsi , ma ringraziare 'l Signore , e prender motivo ad esser umili , ed a conoscere maggiormente quanto è grande la Divina Potenza . Egli si compiaceva più de' miracoli invisibili come sarebbero

la conversione di un peccatore, il perdurare nella grazia di Dio, non che la guarigione di un infermo, e la resuscitazione di un morto, che sono miracoli visibili. De' primi bisogna pregare Dio, e cooperare coll'esempio, e coll'orazioni, perchè sono di maggior vantaggio per il nostro prossimo, Non solo il nostro Santo procurò le santificazioni degli uomini, ma benanche delle donne, e siccome egli fu Fondatore de' Cenobiti, bisogna considerarlo ancora come Fondatore della regola delle monache, che si consacrano a Gesù Cristo; se mai non vogliamo dar quest'onore a sua Sorella, che fu la prima a ritirarsi seguendo la regola del Fratello, con qualche diversità per motivo della debolezza del sesso,

La Sorella di S. Pacomio mosse da natural tenerezza, o per meglio dire, seguendo gl' impulsi della grazia, andiede al Monastero di Tabenna per vedere il fratello; ma il Santo non condiscese affatto; le fece però sentire per mezzo del portinajo che suo consiglio sarebbe di consacrarsi a Dio in un Monastero, che si fabbricerebbe non molto lontano da quello di Tabenna. Contentissima la Sorella si appigliò al proposto partito, si ritirò nel nuovo Monastero, ed in breve tempo a sua imitazione concorsero una moltitudine di vergini, e si consacrarono per spose di G. Cristo. Prescrisse il Santo la regola, ed oltre di quanto i Pacomiani osservavano, le suore dovevano astenersi di trattare con uomo alcuno; scelse però un monaco di età avanzata, di ott mi costumi, di segnalata dottrina,
e di

e di venerando aspetto, affinchè facesse loro nelle Domeniche l'istruzioni. Così governate queste beate spose del nostro Redentore a' avanzavano a gran passi alla via della perfezione.

Arriehito di meriti il nostro Santo dovea in fine volare al Cielo per la ricompensa. Il Signore dopo la Quaresima, dell' anno 348. visitò tutti Cenobj della Congregazione di S. Pacomio con un mal contagioso, e chiamò a se que', che dovevano la mercede di lor fatiche, morirono più di cento monaci celebri per la lor santità. S' infermò ancor San Pacomio, e dopo quaranta giorni di malattia, che soffì come dono dal Cielo venutogli, si trovò al termine dalla sua carriera virtuosa. Due giorni prima di spirare la sua sant'anima chiamò a se i suoi amati discepoli, e colla sua ordinaria dolcezza, così lor parlò: *Figliuoli miei amatissimi, sento vicino il termine de' giorni miei, Iddio mi chiama a render conto della mia vita. Ah misero me!... ma la divina misericordia mi rincora, ed il sangue di Gesù Cristo mi dà coraggio a non temere il fatale momento. Rammentatevi, cari miei, quanto vi ho insegnato. Siate solleciti all' orazione, ne vi raffreddate nel bene operare. Fuggite la compagnia di que' che possono contaminare l' anima vostra, trattate soltanto le persone che temono Dio, e che coll' esempio possono edificarvi. La forza mi abbandona, la mia anima vuol unirsi a Dio. Eleggete un Superiore fra voi, acciò, dopo Dio, abbia da governarvi, e fatelo alla mia presenza. Il mio sentimento sarebbe scegliere Petronio, uomo idoneo*

per governare, ma la scelta a voi si appartiene. Di unanime consenso i monaci elessero Petronio, che abitava in un altro monastero, ed era allora ammalato. Fortificatosi finalmente il Santo col segno della Santa Croce, gli apparve un Angelo tutto coperto di luce, in man di cui depose il suo spirito. Seguì la morte di S. Pacomio l'anno dell'Era volgare 348., in età di cinquanta sette anni, de' quali avea impiegato nel deserto trentacinque; Il suo santo cadavere fu seppellito nel luogo, ove egli stesso avea ordinato.

STO.





per Nicola Gervasi al Gigante N.º 3.

S T O R I A

D E G L I

O R D I N I R E G O L A R I

DELL' ORDINE DI S. BASILIO MAGNO.

C A P I T O L O I.

SAN Basilio, a cui per l' eccellenti sue virtù, e singolar dottrina, fu dato il cognome di Magno, nacque in Cesarea della Cappadocia verso l'anno 329. da una famiglia di persone quasi tutte Sante. Terminato il corso degli studj in Atene, ove contrasse una stretta amicizia con S. Gregorio Nazianzeno, che poi lo seguì nell'abbracciare la vita monastica, se ne tornò a Cesarea, e poscia, consigliato dalla sua Santa Sorella Macrina di darsi tutto al disprezzo del Mondo, al ritiro, ed allo studio della vera sapienza, si portò nell' Egitto, nella Palestina, nella Siria, e nella Mesopotamia, per visitare i Santi Monaci, che vi abitavano; osservarne la vita, ed apprenderne le virtù. Ritornato alla patria, ed acceso di desiderio di menar vita solitaria, nel 358. se ne andò in un deserto della Provincia di Ponto, dove eransi già ritirate e la suddetta S. Macrina sua Sorella, e S. Eumelia sua Ma-

dre , che vi avevano fabbricato un Monastero di Vergini . Seguitato ben presto da molti , ansiosi di profittare delle istruzioni di sì gran Maestro , che per la moltitudine popolarono quei deserti , fondò ancor' egli un Monastero di Monaci , dirimpetto a quello della sua Sorella , e prese quindi la reggenza degli uomini , e delle donne . Costretto a lasciare la solitudine per portarsi a Costantinopoli , e da quì ritornato a Cesarea , si trattene quivi per qualche tempo , pregato da Eusebio , che n'era allora Vescovo , e conosceva la virtù di Basilio . Ma ingelosito poi questi di lui , il Santo per amor della pace fè ritorno alla sua solitudine , e dopo tre anni di nuovo a Cesarea , invitato per mezzo di S. Gregorio Nazianzeno dallo stesso Eusebio , che si era illuminato , ed a lui dipoi già morto meritò di succedere nella Cattedra Vescovile .

2 Verso l'anno 363 essendo già Vescovo , o almeno Sacerdote della sua patria , scrisse le Regole , e le Costituzioni per i suoi Monaci , con tanta prudenza , che obbligando tutti colla solemne professione , fatta dopo un'anno di prova , all'osservanza dei tre voti , di povertà , di castità , e di ubbidienza , ed unendo insieme gli effercizj degli Anacoreti con quelli dei Cenobiti , in breve il suo Istituto si sparse per tutto l'Oriente , dove , benchè vi fossero altre Regole , conforme si è detto nel Discorso Preliminare , quella del S. Dottore le oscurò tutte , e quasi le assorbì , onde anche presentemente la maggior parte di quelli eziandio , che prendono da altri Santi la denominazione ,

non

non conoscono , e non osservano ; se non la Regola Basiliana . Per questa ragione San Basilio è riconosciuto per Patriarca dei Monaci Orientali ; quantunque la sua Regola passasse ancora nell' Occidente , dopochè Rufino l' ebbe tradotta dalla lingua Greca nella Latina ; e primachè San Benedetto pubblicasse la sua , v'erano già in Italia ; ed in altre parti Occidentali molti Monaci dell' Ordine di S. Basilio . Scrivono alcuni , che il Santo Istitutore avanti della sua morte . che accadde il primo giorno di Gennaio dell' anno 379 si vedesse Padre di più di novanta mila Monaci nel solo Oriente , ed altri accrescono anche molto di più un tal numero . E certamente ; se la cosa fu così , per il corso di tre secoli oltremodo si aumentò l' Ordine Basiliano ; ed in quelle parti principalmente fu egli floridissimo di molti uomini illustri per la nascita , per la dottrina ; e per la santità ; finattantochè non si unirono a turbarlo , e diminuirlo la mutazione dell' Impero ; lo Scisma ; e l' Eresia , particolarmente degl' Iconoclasti :

3 Restò infatti la maggior parte dei Monaci Orientali involta negli errori di quei paesi ; e nello scisma , come ancora oggidì i Caloyeri dei Greci , i Melchiti dei Siriani ; i Copti , o Egiziani , i Georgiani , e i Mingresiani , tutti Monaci dell' Oriente , dei quali , come neppure di quelli dell' Armenia , e dell' Etiopia , non parleremo in questa Storia , perchè essendo tutti Eretici , e Scismatici , non debbono esser tenuti nè per Monaci , nè per veri Religiosi . Tali sono ancora quel-

li della Moscovia , appellati Ruteni , che sebbene si rifuggiafferò colà per fuggire la tirannia dei Turchi , ma però hanno voluto unirsi alla S. Chiesa Cattolica Romana . Non così quelli della Polonia , i quali nel 1595 essendo Papa Clemente VIII. vi si unirono , riconobbero il Primato del Romano Pontefice , ed insieme con Michele Ràhoza , Arcivescovo di Kiovia , Metropolitano dei Greci di quel paese , con tutti gli altri Vescovi della medesima nazione , abjurarono i loro errori , professarono le Cattoliche verità , e formarono una Congregazione a parte , che seguita il rito Greco , e recita l' uffizio in lingua schiavona , usa un' abito diverso da quello dei Basiliani Moscoviti , e tiene in Roma un Procuratore Generale .

4 Nella Germania vi è un' altra Congregazione di Basiliani , i quali usano parimente una forma d' abito particolare , e si vuole , che siano dei primi di quest' Ordine stabiliti nell' Occidente . Quelli d' Italia , dove si dice che venissero vivente ancora S. Basilio , e quelli di Spagna , compongono un sol corpo , ed hanno il medesimo Abate Generale , a cui sono soggette tutte le Provincie unite alla Chiesa Latina , e ciò dal 1573 in quà ; per opera del Cardinal Sirleto , allora Protettore dell' Ordine . Nelle Provincie di Sicilia , di Calabria , e di Roma seguitano il rito Greco , giusta il prescritto di S. Bartolommeo , prima Abate di Rossano in Calabria , e poi del celebre Monastero di Grotta Ferrata , fondato da S. Nilo il Giovane nel 1002. , ma consagrano nel pane azimo , hanno le vesti sacerdotali simili

li a quelle dei Latini, ed aggiungono nel Credo la particola *Filioque*, che non si dice dagli altri Greci Scismatici. In alcuni Monasterj però del Regno di Napoli, per concessione di Paolo V. e di Urbano VIII. uffiziano alla Latina, e per privilegio del primo di questi due Papi, confermato da Innocenzo X. nei Monasterj, dove sono sei Monaci, da uno di essi, o da due ancora dove sono più di sei, si può celebrare la Messa secondo il rito Latino.

5 E' molto probabile, che l'Ordine di S. Basilio fosse nella Spagna prima dell'invasione dei Mori, come scrivono gli Storici dell'Ordine stesso; ma è certo, che non cominciò ivi a rinascere nella Provincia d'Andaluzia, se non sotto il Pontificato di Paolo IV. in S. Maria di Oviedo, da dove il P. Bernardo della Croce si portò in Italia, e per ordine di Pio IV. rinnovò la professione della Regola di S. Basilio alla presenza dell'Abate di Grotta Ferrata. Uffiziano in rito Latino, ed hanno l'abito di color nero, come quello degli Italiani, che è simile nella forma a quello dei Benedettini, come è ancora la cocolla, che portano nelle pubbliche funzioni. Prima di Sisto IV. cioè, del 1473. usavano la veste dei Basiliani Greci, e da quest'anno cominciarono a far'uso della comune agli altri Monaci Occidentali, confermata loro dipoi anche da Alessandro VII. nel 1659 con un Breve, emanato per decidere la lite, insorta nella Spagna fra essi e i Benedettini, i quali pretendevano, che i Basiliani usar non potessero la cocolla.

6 Circa l'anno 1557 il P. Mateo della Fuente, nei monti di Serra di Morena nell'Andaluzia, fece dei Basiliani una Riforma, per cui fondò due Monasterj, uno nella Diocesi di Cordova, a Tardon, da dove prese il nome la stessa Riforma, e l'altro a Valle de Guillos, nella Diocesi di Siviglia, uniti poi da Gregorio XIII. con quello di S. Maria d' Oviedo. Nel 1562 Pio IV. accordò a questi Riformati di Tardon, di seguire la Regola dei Carmelitani, ma poi a tempo del suddetto Gregorio XIII. tornarono a quella di S. Basilio, e ne rinnovarono la professione alla presenza dell' Abate di S. Maria d' Oviedo. Le loro Costituzioni furono approvate nel 1603 da Clemente VIII. il quale ordinò al Vescovo di Jaen di farle ricevere in tutti i Monasterj. Ne fecero poi dell'altre, approvate da Paolo V. che non solo non derogavano punto alle prime, ma di più in vigore delle nuove si obbligarono con un quarto voto, confermato quindi da Gregorio XV. e da altri, all'osservanza di quelle. Non hanno questi Basiliani Riformati di Tardon, che quattro Monasterj, ed un' Ospizio in Siviglia.

DELLE MONACHE BASILIANE.

CAPITOLO II.

1 **S**anta Macrina, la quale ebbe nome anche Tecla, Sorella di S. Basilio, e di lui, e di tutti i suoi fratelli, e sorelle maggiore di età, essendo morto lo Sposo, cui era stata promessa in matrimonio, convertì in un Monastero di Vergini la Casa, che avea vicino ad Ibora nella Provincia di Ponto, ed in cui era stato educato nei suoi primi anni il medesimo S. Basilio, e vi si ritirò insieme colla sua Madre S. Eumelia. Prima di far ciò, e di consecrarsi a Dio con voti solenni, la S. Vergine divise con i suoi fratelli, e sorelle l'eredità paterna, e lasciandò in mano del Vescovo tutta la sua parte, acciochè la distribuissè ai poveri, e la restò senza niente, e visse poi sempre, e morì poverissima nel 979 nel qual'anno volò al Cielo ai 19. di Luglio.

2 Dopo la morte della Madre, accaduta nel 373 S. Macrina fu Superiora di questo Monastero, assistita prima da S. Pietro altro suo fratello, che poi fu Vescovo di Sebaste, e quindi da S. Basilio, che ritiratosi ancor'egli colà, come si è detto, vi fabbricò un Monastero di uomini, dirimpetto a quello della sorella, e prese il governo, e direzione dell'uno, e dell'altro. Scrisse il S. Dottore alcune Regole ancora per le Monache, non solo del Monastero d'Ibora; ma di altri
ezian.

eziandio, fondati da lui medesimo in Cesarea, ed altrove, e tutte queste Religiose erano chiamate Canoniche, come apparisce dagli scritti del medesimo S. Basilio. Si moltiplicò dipoi in maniera il numero di queste, che prima della persecuzione degli Iconoclasti, appena si trovava nell'Oriente una Città, in cui non ve ne fosse qualche Monastero. Dopo questo turbine, che involse non meno i Monaci, che le Monache di S. Basilio, avendo gli Eretici esiliati, ed uccisi molti degli uni, e dell'altre per il culto delle sacre Immagini, e saccheggiati i loro Monasterj, il numero di questi si diminuì notabilmente, e le Religiose, che restarono, in progresso di tempo abbracciarono ancor'esse lo Scisma Greco, e gli errori di quei paesi, nei quali abitavano. Esistono ancora in qualche luogo alcuni Monasterj di esse, che sono chiamate Caloyere, e con altri nomi, secondo i paesi, come si è detto dei Monaci, e portano un'abito simile a quello di questi, con un gran manto, che scende loro dal capo fino ai piedi, senza però nè velo, nè benda, nè soggolo, come si usa dalle Religiose dell'Occidente, dove sono le vere Basiliane, che vestono come i Monaci dell'Ordine loro, che sono in Italia.

Hanno queste alcuni Monasterj in Polonia, e molti nell'Italia stessa, principalmente nei Regni di Napoli, e di Sicilia, ed una volta uffiziavano in Greco, ma poi per dispensa di Alessandre VII. cominciarono ad uffiziare in Latino, ed a recitare l'Uffizio dei Domenicani, lo che fecero fino ai tempi d'Innocenzo XI. che

che ordinò loro di valersi del Breviario Romano, e di celebrare tutte le Feste dell'Ordine di S. Basilio, come fanno presentemente. Molti dei loro antichi Monasterj, che esistevano nell'Occidente, passarono dalla Regola Basiliiana a quelle di altri Istituti, e fra questi quelli di Campo Marzio di Roma, in cui nel 760. vennero le Religiose di S. Basilio dalla Grecia, e vi portarono il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, trasferito dipoi nella Basilica Vaticana, dove ora riposa, ed essendo morte le Monache Greche, le Italiane, che si erano ad esse unite, abbracciarono la Regola di S. Benedetto.

DEI MONACI MARONITI:

CAPITOLO III.

POichè tutti i Monaci Orientali, da qualunque Santo siano essi denominati, come vi sono di quelli, che si dicono di S. Macario, alcuni di S. Saba, o di S. Caritone, o di S. Pacomio, e molti di S. Antonio, infetti sono di qualcuno degli errori di quelle parti, e separati dalla Cattolica Romana Chiesa, nè volendo io perciò ragionare di essi, come già protestato mi sono nel capitolo primo, perchè senza la vera fede, la quale non è se non una, nè si può piacere a Dio, nè essere per conseguenza Religioso, dirò alcuna cosa dei soli Monaci Maroniti, i quali con quelli della loro nazione, così denominata, abitano nel

Mon-

DELL' ORDINE

Monte Libano , ed in alcuni altri paesi dell' Oriente .
Prendono essi il nome di Maroniti , siccome i loro nazionali , non da un certo Marone Monotelita , come alcuni falsamente scrivono , ma da S. Marone Abate , di cui celebrano la festa ai nove di Gennajo , in Roma eziandò nel loro Collegio , fondato dal Sommo Pontefice Gregorio XIII.

2 Seguitarono essi , è vero , per lo spazio di 500 anni in circa gli errori dei Monoteliti , ma dopochè si sono riuniti colla Chiesa Romana , a' differenza degli altri Orientali , sono stati sempre costanti nella Fede Cattolica , la quale , abjurando l'eresia , professarono in mano di Aimerico Patriarca Latino di Antiochia verso l'anno 1182 . V'ha chi pretende , che i Monaci Maroniti siano dell' Istituto di S. Antonio , mà sono ancor'essi Basiliani , come tutti gli altri Orientali , per la ragione già detta , e che tornerà a ridirsi , quantunque professino a S. Antonio una particolar divozione , e lo venerino come loro Padre . Il Patriarca Stefano Aldoino , nativo di Eden , diede loro alcune Regole , delle quali domandarono dipoi l'approvazione dalla S. Sede Apostolica . Osservano cinque Quaresime , uffiziano dappertutto secondo il loro rito in lingua Siriaca , consacrano nel pane azimo , come i Latini , e vestono d' una tonaca nera , tutta chiusa , a cui è unito un cappuccio tendo , legata con una cintura di cuojo , e sopra di questa ne portano un'altra dello stesso colore , la quale è sciolta , ed aperta nella parte anteriore .

3 Hanno i Maroniti ancora le Monache del loro Istituto, fuori di quelle di Aleppo, che osservano la Regola di S. Francesco, e portano l'abito stesso dei Monaci, fuorchè il cappuccio, invece del quale usano un velo nero, che le cuopre da capo a piedi, osservano i medesimi riti, e Regole di essi, e vanno scalze. Vi sono di queste Religiose due Monasterj nel Monte Libano, e stanno in clausura, sebbene ve ne sono di quelle, che vivono sparse nella solitudine, o nelle case dei proprj parenti, due o tre insieme, come quelle appunto di Aleppo, ora nominate. Non permettono però mai, che alcun' uomo entri nella loro camera, e da questa non escono, che per andare alla Chiesa nei giorni festivi. Tanto i Monaci, che le Monache dei Maroniti, dipendono intieramente dal Patriarca della nazione, il quale è sempre un Religioso dell'Ordine loro, e dimora nel Monastero Canobino, che appunto vuol dire Monastero, o Convento, come per antonomasia, così chiamandolo, perchè è il principale del Monte Libano.

DEI MONACI ARMENI.

CAPITOLO IV.

I Monaci Armeni sono di due sorte , come i Cristiani di quella nazione , altri cioè Eretici , e Scismatici , ed altri Cattolici , detti Franc-Armeni , i quali nel 1330. furono ridotti alla Cattolica Religione dal P. Domenico da Bologna Domenicano , siccome in Polonia nel 1666. convertiti vi furono dal P. Clemente Galano Teatino , inviato a Leopoli dal Sommo Pontefice Alessandro VII. ed ivi osservano esattamente il rito Romano , celebrano le Feste , e praticano le cerimonie prescritte dal Calendario . Fra gli Armeni Scismatici vi è una gran moltitudine di Monaci , e di Monache , alcuni dei quali diconsi dell'Ordine di S. Antonio , ed altri di quello di S. Basilio , ma di questi secondo la protesta fatta non debbo far parola , sebbene sono essi di tutti gli Orientali da noi separati i più amanti , ed amici dei Latini , co' quali trattano volentieri , e loro prestano ancora dei servizj nell' occorrenze .

2 Sul fine del secolo passato avendo alcuni di essi abbandonati i proprj errori , inviarono nel 1706. due dei loro Monaci a Roma per prestare ubbidienza al Sommo Pontefice Clemente XI. come fecero . Abitano questi Religiosi nelle vicinanze di Nassivan , Città dell' Armenia nel dominio del Re di Persia , in una parte detta Abrener , ove sono dodici villaggi Cattolici . Fan-
effi

essi due anni di noviziato , ed alcuni aggiungono ai tre voti comuni quello di far le Missioni nell'Armenia , nella Persia , e nella Turchia . Vivono di limosina , nei digiuni si conformano colla Chiesa Cattolica Romana , e consacrano nell'azimo , benchè seguitino il rito Armeno . Portano una tonaca di color nero , legata con una cintura di cuojo , ed un'altra di sopra più corta , aperta davanti , con un mantello , ed un cappuccio alquanto aguzzo , tutto del medesimo colore , e sopra queste vesti , dalla parte sinistra , pongono una Croce rossa con alcuni caratteri , per esprimere il desiderio , che hanno , di spargere il sangue per la Fede di Gesù Cristo .

3 Quando gli Armeni si unirono alla Chiesa Cattolica per opera del suddetto P. Domenico da Bologna , Giovanni Wartabiedo , vedendo che l'Ordine di S. Basilio nell'Armenia era affatto decaduto , voleva riformarlo , ma poi ne fondè un nuovo , che avesse cura di mantenere negli Armeni la Fede Cattolica , a cui diede il nome di Frati uniti di S. Gregorio l'Illuminatore , così appellato per essere stato questo Santo l'Appostolo dell'Armenia . Lasciata pertanto la Regola di S. Basilio , prefero quella colle Costituzioni di S. Agostino , e cambiarono l'abito dei Monaci Armeni in quello dei Frati Conversi dell'Ordine di S. Domenico , e tutto fu approvato dal Papa Giovanni XXII . Aggiunsero ai tre voti il quarto , cioè , di ubbidire in ogni cosa al Romano Pontefice , come a Capo Supremo di tutti i Cattolici . Si dilatarono molto in quelle

e

par-

parti, ma poi per le invasioni dei Turchi si ritirarono nella Provincia di Nassyau nella grand' Armenia, e finalmente nel 1356, passarono all' Ordine di S. Domenico colla permissione d' Innocenzo VI, e tutto l' Ordine loro si convertì in una Provincia dei Padri Domenicani, che si chiama tuttavia di Nassyau.

4 Alcuni Scrittori hanno confusi i Frai uniti di S. Gregorio l' Illuminatore con i Monaci Armeni di Genova, detti ancora Bartolommeiti dalla Chiesa di S. Bartolommeo, per essi fabbricata in Genova, dove approdarono nel 1307. essendo fuggiti dal Monastero di Monte Nero dell' Ordine di S. Basilio nell' Armenia, per la persecuzione del Soldano di Egitto, passato colà dopo la morte di Cassano Rè di Persia. Altri Religiosi dell' Ordine stesso andarono dipoi dall' Armenia a Genova, e portarono seco dei libri per uffiziare secondo il loro rito Armeno, e promettendo ubbidienza ai loro superiori d' Oriente, in breve fondarono altri Monasterj in diverse Città d' Italia. In seguito lasciarono il loro abito antico, e presero ancor' essi quello dei Conversi Domenicani, e abbandonando la Regola di S. Basilio, coll' approvazione d' Innocenzo VI passarono a quella di S. Agostino, e cominciarono a dir l' uffizio secondo il Breviario Romano, e la Messa all' uso dei Padri Domenicani. Finalmente essendosi molto rilassati, e ridotti a pochi, furono soppressi da Innocenzo X. nel 1650

5 Il Signor Renaudet osserva, che non si deve ammettere alcuna distinzione tra i Religiosi di S. An-

to-





S. AGOSTINO

in Napoli per Nicola Gervasi al Gigante N. 3.

tonio , e di S. Basilio , o di qualunque altro Ordine Orientale , professando tutti la medesima Regola , e praticando le medesime astinenze , e gli stessi esercizi spirituali , perchè le Regole di S. Basilio contenute ne' suoi Ascetici , essendo state abbracciate da tutti i Religiosi di Oriente , sono totalmente uniformi a quelle dei Greci , degli Armeni , degli Egiziani , degli Etiopj , e di tutte le nazioni , e la differenza di questi non consiste in alcuna cosa essenziale , benchè abbiano diversi nomi . Quindi è , che i Maroniti , alcuni Armeni , i Giacobiti , i Copti , e gli Abissini , sebbene si spaccino per Monaci dell' Ordine di S. Antonio , non vivono con altra Regola , che con alcune osservanze , cavate dagli Ascetici di S. Basilio , comuni ad ogni Istituto , e Monastero Orientale , alcuni dei quali non si dicono di S. Antonio , se non per una particolare venerazione a questo gran Santo , onde è sempre vera , che S. Basilio è il Patriarca dei Monaci Orientali.

DELL' ORDINE DEI CANONICI REGOLARI DI
S. AGOSTINO, DETTI POI LATERANENSI
DI S. SALVATORE.

CAPITOLO V.

Essendovi degli Autori , i quali danno anche ai Canonici Regolari , il nome di Monaci , preso generalmente , inquantochè applicar si puote a tutti que-

68 DELL'ORD. DE' CANONICI:

li , che professano la vita Religiosa , ne segue , che quanto si è detto nel discorso Preliminare , dell'origine , e progressi del Monachismo , conviene ancora ai Canonici Regolari , Infatti i nomi di Monaco , e di Canonico appresso i Greci , dai quali tai nomi derivano , una volta erano sinonimi , chiamando essi indifferente tutte le persone consacrate a Dio dell' uno , e dall' altro sesso , e quelle eziandio , che venivano ascritte al catalogo di qualche Comunità Religiosa in qualunque modo , ora col nome di Monaco , ed ora con quello di Canonico , siccome abbiamo udito , che lo stesso S. Basilio chiamò Canonichesse le Monache di Cesarea , ed altre , per le quali egli scrisse le Regole. Ora però , sebbene i Canonici Regolari siano Monaci ancor' essi , bisogna distinguerli da quelli , che Monaci precisamente si appellano .

2 Molti vogliono , che i Canonici Regolari , considerati come tali , e sotto questo nome semplicemente , abbiano avuto per fondatori gli Apostoli ; ed altri , che ciò non ammettono , negano ancora , che siano stati istituiti da S. Agostino , e ripetono la loro origine da più Vescovi , e da altri , che sull' esempio di S. Agostino , in diverse Chiese obbligarono i Chierici a vivere secondo i Canoni in comune , ad imitazione degli Apostoli . Da ciò avvenne , che si formarono varie Congregazioni di Canonici Regolari , istituite in diversi tempi , e luoghi , dai quali presero il nome , come quella di S. Rufo in Avignone , fondata da quattro Canonici della Chiesa di questo Santo , ed altre molte ,

te, erette nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra, ed altrove.

3 L'Imperadore Luigi il Buono per riformare il loro vivere, che si era molto rilassato, fece comporre dal Diacono Amalario una Regola, cavata dai Sacri Canonici, dall'Opere dei Padri, e da altri fonti; e la fece approvare dal Concilio di Aguisgrana, tenuto nell'anno 816. la quale per altro non fu ricevuta da tutti, e cagionò della diversità fra quelli, che l'ammisero, e quelli, che non vollero abbracciarla. Ma poichè da questa Regola i Canonici Regolari non venivano obbligati alla rinunzia del loro patrimonio, di cui perciò molti di essi ritenevano la proprietà, questa ben presto fu cagione di un nuovo rilassamento, in quelli eziandio che l'avevano accettata, a cui procurarono di riparare Niccolò II in un Concilio celebrato in Roma nel 1059, ed Alessandro II in un'altro del 1063, obbligando tutti i Canonici Regolari alla vita comune, ed alla spropriazione dei beni, che vale a dire, alla povertà.

4 Per animarli a ciò, fu loro proposto l'esempio di S. Agostino, che l'avea prescritta al Clero della sua Chiesa, e da due Sermoni, e dall'Epistola centesima nona del S. Dottore, diretta alle Monache, fu composta una Regola, detta perciò di S. Agostino, all'osservanza della quale tutti i Canonici Regolari furono obbligati dal Secondo Concilio Lateranense Generale, tenuto sotto Innocenzo II nel 1139. Allora fu, che presero tutti il nome di Canonici Regolari di

S. Agostino, e con questo nome comune formarono varie illustri Congregazioni, le quali per distinguersi ritennero anché quello della rispettiva Congregazione istituita prima, come si è detto, o che fu istituita dipoi.

5 Di nuova istituzione furono, per dirne alcune, quella di Austria, fondata vicino a Vienna sulle rive del Danubio, da Leopoldo Marchese d'Austria nel 1140; quella di S. Genovefa in Parigi, istituita nel 1147 in occasione che stando Eugenio III in quella Città, fece dare la Chiesa della detta Santa ad Odone, Canonico Regolare di S. Vittore della Città medesima, che vi passò ad abitare con altri dodici Canonici della Badia di S. Vittore, la quale era stata fondata nel 1112 dal Rè Ludovico, detto il Grasso; quella di S. Maurizio d'Agauno, così detta dal luogo, in cui riposano le Reliquie del S. Martire, data circa quest'anno istesso 1147 o poco prima, ai Canonici Regolari, essendo stata prima dei Benedittini: I Canonici, tanto d'ognuna di queste Congregazioni, e di altre, che si taciono, istituite dopo il citato Concilio Lateranense, quanto di quelle fondate prima, hanno avuto, ed hanno tuttavia l'abito almeno in qualche parte talmente diverso fra loro, che per esso gli alunni di una Congregazione distinguer si possono da quelli di un'altra, come veder si puote nella prima parte del Catalogo degli Ordini Religiosi, del P. Bonanni.

6 Secondo l'opinione esposta fin qui, di quelli cioè, che ripetono l'origine dei Canonici Regolari da varie persone, che in diversi luoghi, e tempi istituirono le

Con-

Congregazioni surriferite , noi non sappiamo il principio , e la fondazione della celebre Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi , che è di tutte come la Madre , perchè di essa non ci si dice da chi pensa come abbiamo udito , nè il fondatore , nè l'anno , in cui fu istituita . Mà a ben riflettere , essi , non volendo , la suppongono fondata molto prima di quello che pensano , e la dicono già esistente , mentre ci riferiscono le riforme fatte di quando in quando del Clero Lateranense , come quella fatta da S. Leone I verso il 440 , per mezzo di Gelsio , che gli successe nel Pontificato , e prima era stato Discepolo di S. Agostino ; e quella indicata di sopra , fatta nel 1061 da Alessandro II , per opera di alcuni Canonici Regolari di S. Frediano di Lucca , da questo Papa , che era stato uno di essi , fatti venire di là a tal fine . Non si può riformare quel che non è , e perciò se i Canonici del Laterano furono riformati da quelli di S. Frediano di Lucca , certamente esistevano , ed erano già molto antichi , perchè quelli , che ciò scrivono , e nel tempo stesso riferiscono l'origine di tant'altre Congregazioni , non ci dicono precisamente il principio della Lateranense , ch'esser dovea di Canonici Regolari , se da altri simili chiamati da Lucca furono riformati .

7 Quel che si dice , che Innocenzo II obbligò nel Concilio II Lateranense tutti i Canonici Regolari ad abbracciare la Regola di S. Agostino , ed a vivere in comune senza proprietà in particolare , secondo l'esempio degli Apostoli , rinovato da S. Agostino nel Cle-

DELL' ORD. DE' CANONICI.

ro della sua Chiesa, a cui prescrisse le Regole nel 395 come già si è detto nel Discorso Preliminare, non può esser vero, che di alcune delle varie accennate Congregazioni, le quali avendo avuti diversi principj, i rispettivi Canonici vivevano la maggior parte secondo la Regola di S. Agostino, ed altri come erano stati istituiti, senza spropriazione eziandio dei proprj beni, a cui furono allora tutti obbligati, acciocchè si uniformassero ai Lateranensi riformati nel 1061 dai Canonici di S. Frediano, e formassero con essi un' Ordine solo. Infatti Alessandro II nel 1063 dichiarò il Laterano capo di molte Case dei Canonici Regolari, ed a tutta la Congregazione, la quale fu considerata, particolarmente da allora in poi, come la principale di tutte l'altre, confermò il titolo di Lateranense, perchè i Canonici che vi abitavano, già l'avevano appunto per questa ragione del domicilio, benchè obbligati fossero allora ancor' essi a stare alle determinazioni del Concilio.

§ Diremo adunque con S. Tommaso qu. 86. d. 2. 2., e con altri molti, che i Canonici Regolari hanno avuto la loro origine dagli Appostoli, che diedero agli ecclesiastici la norma della vita comune, e che poi riformati da S. Agostino, il quale da Vescovo diede loro la Regola, come si è detto, furono da S. Gelasio, discepolo del S. Dottore, e poi Papa, introdotti nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano di Roma, da cui perciò furon detti Lateranensi. Per collocarvi i Monaci Benedittini, scacciati da Monte-Casino, i

Ca-

REGOLARI DI S. AGOSTINO: 73

Canonici ne furono rimossi, e dopo 130 anni di nuovo restituiti, e vi durarono fino al 1300 nel qual'anno Bonifazio VIII, consegnò la Chiesa di Laterano ai Canonici Secolari, che parimente ne furono mandati via da Eugenio IV nel 1445 e vi restituì un'altra volta i Canonici Regolari col nome di S. Salvatore, vanto, ed antico titolo della Basilica Lateranense. Finalmente Sisto IV tornò a dare la stessa Chiesa ai Canonici Secolari, ed assegnò ai Regolari quella di S. Maria della Pace, che tuttora possiedono, con lasciar loro il nome di Canonici Lateranensi di S. Salvatore. Furono essi riformati prima da Alessandro II: come si è notato, nel 1061, e poi dal Bartolommeo Colonna, che nel 1396, o 1407 cominciò la riforma, la quale poi si dilatò per tutta l'Italia, nella Chiesa di S. Maria, detta di Frigionaja, situata circa tre miglia lontano da Lucca. La loro veste è una tonaca di saia bianca, sopra la quale portano di continuo il solo Rocchetto di lino. Alla riforma di Frigionaja si unirono la Congregazione del Porto Adriatico, fondata vicino a Ravenna da Pietro degli Onesti prima del 1119: quella di S. Giacomo di Cella Volana: quella di Mortara: quella di Crescenzago: e quella ancora di S. Frediano di Lucca, onde unendosi alla Congregazione Lateranense quella di Frigionaja, vi si unirono con essa ancora tutte le altre ora nominate.

DBI

DEI CANONICI REGOLARI DI S. SALVATORE
DI BOLOGNA.

CAPITOLO VI.

Questa illustre Congregazione, la quale ebbe diversi nomi, per le ragioni, che si addurranno, riconosce la sua origine principalmente dal P. Stefano Lioni Salsese, e poi Eremita Agostiniano del Convento di Lecce, bosco tre miglia lontano da Siena, detto ancora la Foresta del Lago, per un Laghetto, che è in mezzo allo stesso bosco. Nel 1408, per una bolla di Gregorio XII, il P. Stefano con i suoi Agostiniani di Lecce, si fece Canonico Regolare, vestendosi d'una fettana di color tanè, e d'un Rocchetto di lino, con sopra uno scapolare, ed una cappa parimente tanè. Erano essi dieci, ma disturbati dal Convento di Lecce, sei di essi tornarono ad essere Eremitani, e quattro persistendo nell'abito di Canonici, uno dei quali fu il P. Stefano, che, non avendo più domicilio fisso, dopo tre anni, per le facoltà del detto Papa di stabilirsi ovunque trovato avesse, da Guido Antonio, Duca di Urbino, ottenne il Romitorio di S. Ambrogio, vicino a Gubbio, che dal Pontefice fu eretto in Prioria di Canonici Regolari, i qua-

quali perciò allora furon detti Ambrogiani, ed in breve acquistaron diversi Monasterj.

2 Vi furono fra questi quelli di S. Salvatore di Bologna, e di S. Maria al Reno, ceduti col consenso di Martino V da Francesco Ghislieri, ultimo Priore, ed ultimo Religioso di questi due Monasterj. Quello di S. Maria, situato sul Reno cinque miglia distante da Bologna, era stato capo d'una Congregazione, detta dal luogo Renana, fondata nel 1136, e dipoi era stato unito all'altro di S. Salvatore, che i medesimi Canonici Renani avevano dentro la Città di Bologna, ritenendo essi però tuttavia il nome di Canonici di S. Maria al Reno. Il B. Niccolò Albergati, Arcivescovo di Bologna, obbligò gli Ambrogiani a lasciare il proprio abito, ed a vestire come i Renani, cioè d'una tonaca di lana bianca, con sopra un Rocchetto di lino, e sopra di questo uno scapolare della stessa lana, come ancora vestono. La Chiesa di S. Salvatore fu dichiarata capo di tutta la Congregazione, da cui perciò ora è denominata, sebbene ritenga insieme anche il nome di Renana, e di S. Salvatore in Selva, dal bosco di Lecceto, da cui è detta ancora della Foresta del Lago, e i di lei Canonici sono eziandio chiamati dal volgo Scopettini, dal Monastero di S. Donato di Scopeto, vicino a Firenze, dato loro da Martino V nel 1430.

3 Moltissime, come ho notato, sono state le Congregazioni di Canonici Regolari, istituite da varie persone in diversi luoghi, e tempi, con insegne, e nomi

mi distinti. Alcune di queste hanno cessato di essere, come tutte quelle, ch'erano nell'Irlanda, e nell'Inghilterra: quella di S. Antonio Viennense, fondata nel 1093 sotto la Regola di S. Agostino, soppressa ultimamente: quella di S. Marco di Mantova, istituita nel 1194 estinta verso il 1584: quella di Monte Corbulo, vicino a Pisa, confermata da Giulio II nel 1507, unita poi alla Lateranense: quella di S. Spirito di Venezia, eretta nel 1484, e soppressa da Alessandro VII ed altre, alle quali si può aggiungere, benchè di Canonici Secolari, quella di S. Giorgio in Alga, presso a Venezia, in cui fiorì S. Lorenzo Giustiniani, che da molti si vuole fondatore della medesima, sebbene da altri si dica eretta nel 1400 da Gabriele Gondolmero, che fu poi Eugenio IV, e da Antonio Gorario, abolita quindi da Clemente IX nel 1668. Altre poi ancora esistono; e per lo più sono state riformate, come quella di Coimbra in Portogallo, fondata nel 1132 da Tellone Canonico Secolare di quella Chiesa, le di cui Costituzioni sono state ricomposte, ed approvate pochi anni fa dalla S. Sede; dalla quale era stata riformata già prima ad istanza del Rè Giovanni III, e come diverse del regno di Francia, e di altri luoghi, quali veder si possono nel Catalogo dei Canonici Regolari del Pennotto, nella prima parte di quello del P. Bonanni, e nel secondo tomo della Storia degli Ordini Monastici, tradotta dal Francese dal P. Giuseppe Francesco Fontana.

DEI





In Napoli per Nicola Gervasi al Gigante N.º 3.

DEI CANONICI REGOLARI PREMOSTRATENSIS.

CAPITOLO VII.

SAn Norberto, nato in Santen nella Diocesi di Colonia, da nobili genitori, frequentò le corti dell'Arcivescovo di questa Città, e dell'Imperatore Errico V, e fatto quindi Canonico della Chiesa della sua patria, rinunziò tutte l'entrate ecclesiastiche, e distribuito ai poveri il prezzo del suo patrimonio, si vestì poveramente, e camminando scalzo, dopo aver scorsì varj paesi predicando la penitenza, fermossi nella Diocesi di Laon, città dell'isola di Francia. Quivi nel 1119 in un luogo chiamato Premostrato, istituì il suo Ordine, detto perciò Premostratense, dando ai suoi Canonici l'abito con uno scapolare di lana bianca, mostratogli in una visione dalla SS. Vergine, e la Regola, ricevuta parimente in visione da S. Agostino. Nel 1126 fu l'Ordine approvato da Onorio II essendosi a tal fine portato a Roma il S. Fondatore, che nell'anno seguente 1127 fu eletto Arcivescovo di Magdeburgo, dove poi morì, e riposò il suo corpo fino al 1627 nel qual'anno, per esser caduta questa Città nell'eresia di Lutero, fu trasferito a Praga in Boemia, e collocato in una Chiesa dell'Ordine suo.

2 Portano i Premostratensi, come si è indicato, l'abito, e lo scapolare tutto bianco, e dello stesso colore

lore hanno ancora la cappa, il cappello, le scarpe, e la berretta clericale, e solamente in coro usano il Rocchetto, che è l'abito proprio dei Canonici Regolari di S. Agostino. Furono riformati nel 1233 da Gregorio IX, nel 1256 da Alessandro IV, che piuttosto inculcò loro di stare ai provvedimenti di riforma fatti da Gregorio IX, e nel 1438 da Eugenio IV. Nella Spagna furono riformati ad istanza del Rè Filippo II, e questa riforma ha degli Statuti particolari, confermati da Gregorio XIII nell' 1582. Un'altra riforma fu incominciata nelle Provincie di Francia dal P. Daniele Picart, e compiuta dal P. Servais di Lervelz, considerato come Istitutore d'una nuova Congregazione, detta dell' Antica Osservanza, o della Riforma di S. Norberto, che usa un' abito simile nel colore, e nella forma a quello degli altri Premostratensi, ma di lana più grossa. Le Costituzioni di questa Riforma furono approvate da Paolo V nel 1617, e da Gregorio XV nel 1621.

DEL-

DELLE CANONICHESSE LATERANENSI,
E PREMOSTRATENSI.

CAPITOLO VIII.

Altrove si è avvertito, che il nome di Canonichesse una volta si dava a tutte le Vergini consacrate a Dio, ma perchè fu ristretto col tempo a significar quelle sole, che professano la Regola dei Canonici Regolari di S. Agostino, di queste perciò soltanto parleremo sotto di questo nome, dicendo primieramente della loro origine quel che si è detto di quella dei medesimi Canonici. Queste Canonichesse sono per conseguenza antichissime nella Chiesa, essendovi sempre state sino dal di lei principio delle persone dell' uno, e dell' altra sesso, le quali, come si è notato nel Discorso Preliminare, si obbligarono all' osservanza dei consigli Evangelici. Pennotto *lib. 3. cap. 40* dimostra, che fin d' allora vi sono state delle Vergini con abito chericale, distinte dalle dette semplicemente Monache, le quali si sa da S. Agostino, che vestivano di nero, e le Canonichesse di bianco. Segue da ciò, che queste abbiano avute le stesse vicende dei Canonici, l' insegna cioè nel vestire, e le denominazioni particolari delle Congregazioni di questi, e che da S. Agostino avendo ricevuto la Regola, da lui ab-

bia-

biano preso anche il nome , con aggiugnervi una parte di esse quello di Lateranensi , allorchè questo fu dato ai Canonici stabiliti nel Laterano , dei quali portavano , come portano tuttavia , la tonaca di lana bianca con un Rocchetto di lino sopra della medesima .

2 Insieme con i Canonici Premostratensi S. Norberto istituì ancora le Canonichesse dello stesso nome , le quali , vivente il Santo , passavano il numero di diecimila . Da principio il Monastero delle Canonichesse non era diviso da quello dei Canonici , se non da un muro , ma quando prese il governo dell' Ordine il B. Ugo , primo discepolo di S. Norberto , con un decreto del Capitolo Generale , celebrato nel 1137 confermato da Innocenzo II fu ordinato diversamente . Sebbene non siano più tanto numerose , come erano una volta , hanno però dei Monasterj molto rispettabili nella Germania , nella Polonia , nelle Fiandre , e nella Spagna , dove è stata abbracciata in alcuni la Riforma dei Canonici , della quale si è parlato nel capitolo precedente . Tutto il loro vestimento è di lana bianca , come quello dei Canonici , nè hanno di nero , se non il velo , sopra del quale portano in fronte una piccola Croce . In alcuni Monasterj stanno in coro con un gran manto bianco , ed in altri uniscono a questo una mozzetta dello stesso colore , che portano sulle braccia .

3 In diverse Città della Francia vi sono anche le Canonichesse Spedaliere , così dette , perchè attendono

ne-

negli Spedali alla cura degl' Infermi , e professano la Regola di S. Agostino colle rispettive loro particolari Costituzioni , sebbene l'Autore della Storia degli Ordini Monastici tradotta dal francese dal P. Giuseppe Francesco Fontana, nel tomo secondo *cap.* 43. dimostra, che alcune di queste Religiose non sono Canonichesse, benchè nè usurpino il nome, e portino il Rocchetto.

DEI CANONICI REGOLARI DI S. SPIRITO
IN SASSIA.

CAPITOLO IX.

L'Ordine dei Canonici Regolari di S. Spirito, che da alcuni è stato considerato come Ordine Militare, si vuole che abbia avuto il suo primo principio in Montpellier dal Conte Guido, il quale verso il fine del Secolo duodecimo fondò in questa sua Città uno Spedale sotto il titolo di S. Spirito, per accogliere i poveri infermi. In Roma era allora la Chiesa di S. Maria in Sassia, fatta fabbricare nell'anno 715 da Ina Re dei Sassoni Orientali, che nel 718 venuto a Roma, fece aggiungere alla medesima per i Pellegrini della sua nazione uno Spedale, che fu poi accresciuto dalla pietà, e divozione di altri. Questo s'incendiò prima nell' 817 e poi di nuovo nell' 1447 e

f
quin-

quindi per le guerre dei Guelfi , e Ghibellini essendo ridotto ad un segno , che se n'era perduta anche la memoria , nel 1198 insieme colla Chiesa dedicata al S. Spirito , fu fatto rifabbricare dai fondamenti dal sommo Pontefice Innocenzo III. Alcuni reputano ciò una favola , e dicono , che nel luogo , in cui questo Papa fece fabbricare lo Spedale di S. Spirito , non ve n'era stato mai alcun'altro , Ma comunque ciò sia , la verità si è , che Innocenzo III. nel 1204 chiamò a Roma il Conte Guido con sei degli spedalieri di Montpellier , e loro commise la cura del nuovo Spedale destinato per gli Infermi di Roma , e per i Bambini illegittimi nati di fresco.

2 Fu questo unito allora a quello di Montpellier , ed in seguito fu arricchito con molte donazioni di altri Papi , e di varie persone pie , che ne accrebbero ancora la fabbrica , la quale a tempo di Sixto IV minacciando rovina , fu da questi fatta risorgere con più magnificenza di prima nel 1471 . E' stata poi accresciuta non poco da Benedetto XIV dalla parte del Ponte S. Angelo , ed ora dalla munificenza del regnante Sommo Pontefice PIO SESTO si vede ampliata oltre modo coll'aggiunta di un magnifico edificio , che può dirsi un nuovo Spedale , alzato dai fondamenti dirimpetto immediatamente all'antico , di là dalla Strada verso S. Pietro .

3 Le persone , che da principio ebbero la cura di questo Spedale , altre erano Ecclesiastiche , le quali facevano i voti solenni , ed altre Secolari , che si obbli-

ga-

gavano soltanto con voti semplici, e sì lo Spedale di Roma, che quello di Montpellier avendone degli altri soggetti, fabbricati in varj luoghi del Cristianesimo, formarono un' Ordine solo, finattantochè non fu diviso da Onorio III, il quale però lasciò ad ognuno dei due Spedali tutti quelli, che rispettivamente gli erano subordinati. Apparisce da ciò, che quest' Ordine nella sua origine fu di puri Laici, e poi divenne misto di questi, e di Sacerdoti, chiamati da più Sommi Pontefici Canonici Regolari, ai quali, secondo alcuni, Eugenio IV diede la Regola di S. Agostino. Ai tre voti comuni aggiungono il quarto di servire agl' infermi, e vestendo all' uso dei Preti Secolari, si distinguono per una Croce doppia bianca, che portano dalla parte sinistra tanto della veste, che del mantello nero.

4 Nel recinto dello stesso Spedale di S. Spirito di Roma vi era un Monastero di Religiose del medesimo Ordine, le quali dirigevano le fanciulle illegittime, che ivi si allevano in un appartamento serrato, finattantchè siano in età di scegliere quello stato, che loro piace. Questo Monastero fu fatto fabbricare nel 1600 da Clemente VIII, che ne dedicò la Chiesa, distinta da quella dei Canonici, a S. Tecla; ma ora non è che un conservatorio. Vi sono in diversi luoghi delle Religiose Spedaliere, le quali sotto varj Istituti, che rispettivamente professano, assistono agl' Infermi negli Spedali. Vi furono già di queste anche in Gerusalemme, e ad imitazione loro, che più ivi non esistono, e servivano ai pellegrini, che colà si portavano, si tro-

vano eretti in Parigi quattro Monasterj di Religiose, le quali si danno il titolo di Canonichesse, e s'impiegano in servire agl' infermi, come vi s'impiegano ancora quelle della Congregazione Ospitalaria di S. Giovanni Gerofolimitano, istituita parimente in Francia verso il 1617 dalla Venerabil Madre Galliotta de Vaillac. Nella Fiandra vi sono molti Monasterj di Religiose, non però obbligate alla Clausura nè a voti sotto la Regola di S. Agostino, le quali e dentro, e fuori di Casa s'impiegano similmente in assistere agl' Infermi, e dal vestire sono dette comunemente le Nere.





per Nicola Gervasi al Gigante N. 3.

DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO:

CAPITOLO X.

Nacque S. Benedetto nel 480 in Norcia, Città del Ducato di Spoleto, da nobili genitori, ai quali Tritemio inconsideratamente, a giudizio di Mabillone, dà i titoli di Conti di Norcia, e di Marchesi di Ferrara. Alcuni lo vogliono della famiglia Anicia, ed altri derisi, dallo stesso Mabillone; lo fanno Nipote dell'Imperator Giustiniano. Essendo in Roma da giovanetto per attendere agli studj, in vedere i pericoli del corrotto secolo, se ne partì ispirato da Dio, e se ne andò nel deserto di Subiaco, dove si nascose in un'antro angustissimo, formato dalla natura nel profondo d'un'orrida rupe, poco meno che inaccessibile, e vi dimorò per qualche tempo, noto al solo Dio, ed al Monaco Romano, secondo alcuni dell'Ordine di S. Basilio; il quale di quando in quando lo visitava, e dall'alto della stessa rupe gli calava con una fune un pezzo di pane.

Cominciando a spargerli da quella caverna lo splendore della sua santità, pregato da altri Monaci, accettò di essere eletto loro Abate, ma spregiando poi questi la disciplina del Santo, a cui tentarono anche di dar la morte col veleno, presto li abbandonò, e fe

ritorno alla sua primiera spelonca , alla quale accorendo molti per vederlo , ed effere da lui istruiti , condiscese alle loro istanze di accettarli per discepoli , e fabbricò dodici Monasterj , in ognuno dei quali collocò dodici Religiosi con un Superiore , ed avendo egli sopra di tutti l' autorità , li visitava per ammaestrarli nelle virtù , ed animarli a praticarle . Perseguitato quindi il S. Abate in Subiaco da un' indegno Sacerdote per nome Fiorenzo , lasciò quella solitudine , e si portò a Monte Casino , ove distrusse l' ara , e l' idolo di Apolline , vi fabbricò prima due Cappelle , e poi un' ampio Monastero per i suoi Monaci . In questo Monte scrisse egli , secondo alcuni , la sua Regola , e secondo altri , finì quivi di stenderla , avendo cominciata a scriverla in Subiaco , e questa è quella Regola sommamente lodata dai Concilj , e dai Padri , e che prevalse , come si è avvertito nel discorso Preliminare , a quante se ne professavano allora nell' Occidente , onde S. Benedetto , che volò al Cielo nell' anno 543 viene ad essere il Patriarca dei Monaci Occidentali .

3 L' Ordine Benedittino si propagò subito mirabilmente per tutta l' Europa , distinto in varie Congregazioni , che componevano un sol corpo , il quale si aumentò anche di più per l' unione di altre , come di quella di Lerino , di S. Colombano , di S. Equizio , e di altre , che lasciando le proprie Regole , abbracciarono quella di S. Benedetto . La più antica delle Congregazioni Benedittine fu quella di Monte Casino , così denominata da questo celebre Monastero , detta

ancora della Santa Grotta della caverna di Subisco, dove l'Ordine ebbe l'origine, e dove fu eretto il Monastero, che si chiama il Sacro Speco. Passò questa Congregazione varie vicende per le molte disgrazie, alle quali andò soggetto il Monte Casino, da cui costretti i Monaci sovente a partire, una volta ne dovettero star lontani per lo spazio di ben trent'anni in circa, e dimorare intanto presso alla Chiesa di S. Giovanni in Laterano di Roma. Nel 1504 il Monastero di Monte Casino, il quale era stato già vescovato, e poi era passato in Commenda; da Giulio II fu restituito ai Monaci, ed unito alla Congregazione di S. Giustina di Padova, di cui parleremo qui sotto.

4 L'Autore più volte citato della Storia degli Ordini Monastici, tradotta dal francese dal P. Giuseppe Francesco Fontana tom. 5. cap. 2. in quanto al vestire degli antichi Benedittini, dice così: „ S. Benedetto non ha determinato alcun colore nell'abito; dall'antiche pitture nondimeno siamo fatti accorti, che la veste degli antichi Benedittini era bianca, e lo scapolare nero. Questo scapolare però non era della stessa figura, che presentemente è in uso in questa Religione. Aveva piuttosto somiglianza di un Cappotto da Marinaro, con questa differenza, che quello de' Benedittini d'avanti era chiuso, ed aperto solamente qualche poco su' fianchi; come può vedersi nelle figure poste dal P. Mabillone ne' suoi Annali Benedittini. Simil sorta di scapolari era anticamente l'abito ordinario de' poveri, e de' Contadini „.

Il P. Bonanni poi nella prima parte del suo Catalogo parlando dei Benedittini di Monte Casino scrive, che fu loro prescritto l'abito nel Concilio di Vienna, quale poi Benedetto XII confermò l'anno 1336 nella sua Bolla, *Summi Magistri*.

DI ALCUNE RIFORME DELL' ORDINE
BENEDITTINO.

CAPITOLO XL

UNA delle più celebri riforme dell' Ordine Benedittino è quella della Congregazione detta prima di S. Giustina di Padova, e poi di Monte Casino, la quale ebbe principio nell' anno 1408 da Luigi, o Ludovico Barbo, Gentiluomo Veneziano. Essendo egli Priore dei Canonici Secolari di San Giorgio in Alga, vestì l' abito di S. Benedetto, allorchè da Gregorio XII fu obbligato ad accettare il Monastero, e l' Albazia della detta Santa, affinchè vi ristabilisse la Regolare Osservanza, la quale ivi, ed altrove era molto decaduta. Cominciò il Barbo la grand' opera coll' ajuto di due Monaci Camaldolesi, da lui richiesti all' Abate di S. Michele di Murano, e di due Canonici fatti venire da S. Giorgio in Alga, ed in breve la perfezionò in maniera, che ben presto la riforma fu abbracciata da molti Monasterj d' Italia, i quali si uni-

DI S. BENEDETTO 13

rono a quello di Padova, e formarono una Congregazione, che lo stesso Barbo chiamar volle di S. Giustina, confermata nel 1417 in Milano da Martino V, che tornava dal Concilio di Costanza.

2 Quasi tutti i Monasteri, che si unirono, come ora diceva, a quello di Padova, come quello di S. Paolo fuor delle mura di Roma; quello di S. Benedetto di Mantova, ed altri dei principali, erano, come era quello stesso di Santa Giustina, della rinomatissima Congregazione Cluniacense, così detta dal Monastero di Cluni, fondato da Guglielmo il Pio Duca di Aquitania, nel territorio di Macon sul fiume Grône. Questa fu la prima riforma dell'Ordine Benedettino, cominciata in Francia nel 910 da S. Bernone, accresciuta, e propagata dipoi per tutte le Provincie di Europa, da S. Odone, da S. Majolo, e principalmente da S. Odilone, e quindi da S. Ugone, da Pietro il Venerabile, e da altri uomini santissimi, che in essa fiorirono.

3 Nel 1504 da Giulio II, come si è ridetto, fu unito alla Congregazione di S. Giustina anche il celebre Monastero di Monte Cafino, dopo la rinunzia fattane dal Cardinal de' Medici, che n'era Abate Comendatario, e poi fu Papa col nome di Leon X, e comandò Giulio II, che da allora in poi si chiamasse, come tuttavvia si chiama, la Congregazione di Monte, Cafino, anticamente di S. Giustina di Padova.

4 L'altra insigne riforma dei Benedittini è quella della Congregazione di S. Benedetto nella Spagna, detta

ta comunemente di Vagliadolid , dal Monastero di S. Benedetto fondato in questa Città verso l'anno 1390 da Giovanni I. Re di Castiglia. I primi Monaci, che entrarono in questo Monastero, non contenti dell'esatta osservanza della Regola di S. Benedetto, aggiunsero a questa altre austerità, e si obbligarono ancora a perpetua clausura, la quale peraltro presentemente non osservano più con tanto rigore. L'esempio di questi Monaci mosse quelli di altri Monasteri della Spagna ad abbracciare lo stesso tenor di vita, onde si formò di tutti questi la Congregazione, come ora diceva, di Vagliadolid, detta di S. Benedetto il Reale dal suo primo Monastero. I Monaci di questa riforma portarono un'abito di color tanè con uno scapolare nero fino a verso l'an. 1549, quando Paolo III li obbligò ad uniformarsi nel vestire ai Monaci della Congregazione Casinese, o di S. Giustina, che vestono di lana, portano lo scapolare col cappuccio, ed una cocolla con maniche larghe, tutto di color nero.

5 Uno dei più famosi Monasteri della Congregazione di Vagliadolid è quello della Madonna di Monserrato nella Catalogna; dove oltre i Cenobiti, vi sono ancora i Monaci Anacoreti, che vivono separatamente in alcune celle sparse per il monte, e non vanno al Monastero che di quando in quando per prendere quanto loro bisogna da poter vivere. Nel 1558 dalla Spagna passò la riforma ai Monasterj di Portogillo, dove perciò si stabilì un'altra Congregazione di Benedittini, di cui fu capo quello di S. Tirsa, nel quale in-

DI S. BENEDETTO 61

incominciò la riforma per opera del P. Pietro di Chaves, e del P. Placido di Villalobos, inviati colà apposta dal Generale della Congregazione di Vagliadolid.
6 Ancora la Congregazione di Elvezia fu riformata da Bernardo Abate di S. Gallo, e da tre altri Abati dei paesi Svizzeri, che nell'anno 1602 unirono quello di S. Gallo, i loro Monasterj coll' approvazione di Clemente VIII, il quale diede a questa riforma il titolo di Congregazione Benedittina Elvetica, accresciuta dipoi per l'unione di altri Monasterj, che abbracciarono i regolamenti degli altri quattro. Vi sono nell' Alemagna diverse altre Congregazioni Benedittine, che hanno abbracciate varie riforme, e vi è la famosa Abazia di Fulda, Capo della Congregazione di questo nome, fondata da San Bonifazio, Arcivescovo di Mogonza, ed Appostolo della Germania. Questa è soggetta immediatamente alla S. Sede Appostolica, siccome in altri luoghi della Germania, ed altrove vi sono delle Abazie, che dipendono dai Vescovi.

7 La Congregazione di S. Vannes nella Diocesi di Verdun, e di S. Idulfo, che sono due Monasterj, dei quali questo Santo è ugualmente titolare, ed a cui si unirono altri molti della Lorena, e di quei contorni, si cominciò nel 1596 a riformare dal P. Desiderio de la Cour, e la Riforma fu confermata da Clemente VIII sul modello di quella di Monte Casino, di cui questo Papa, e poi Paolo V. le accordò i privilegj, ed anche l'abito, che prima era diverso. Dalla Congregazione di S. Vannes passò la riforma anche a quella
di

DELL' ORDINE

di S. Placido nei Paesi bassi ; per mezzo del P. Niccolò de Fanfon, Abate di S. Uberto in Ardenna; su i confini del Vescovato di Liege ; e dei Padri Mattia Potier, e Girolamo Lami ; e fu approvata da Urbano VIII. Passò quindi ad altre Congregazioni eziandio ; che per brevità si tralasciano , per venire a parlare delle due sole famosissime , di quella cioè di S. Mauro , e di quella di Cluni , alle quali se ne unirono altre della Francia , e di altri paesi .

DELLE CONGREGAZIONI RIFORMATE DI S. MAURO , E DI CLUNI .

CAPITOLO XII.

LA fama della Congregazione di S. Vannes si sparse in maniera per la Francia , che molti Abati di questo Regno vollero introdurre nelle loro Abazie lo stesso genere di vita ; con riformare diversi Monasteri . Per le difficoltà di unirli tutti alla Congregazione di S. Vannes ; e di formare con essa un solo corpo , si determinò nel Capitolo Generale tenuto in S. Mansueto di Toul nel 1618 , che dei Monasterj già riformati ; e da riformarsi nella Francia , si formasse un'altra Congregazione , distinta da quella di S. Vannes ; con questo però , che vi fosse fra l'una e l'altra la partecipazione nell'opere buone . Mentre le cose

era.

erano così stabilite, si portò a S. Vannes il P. Lorenzo Benard, Priore del Collegio di Cluni in Parigi, per unir questo a quella Congregazione, e ai Superiori della medesima promise egli intanto ubbidienza, rinnovando la sua professione secondo la pratica di questa alla presenza di tutto il Capitolo. Fatto ciò, fece ritorno a Parigi, ed assistito da alcuni Padri rispettabili di S. Vannes, si adoperò affinchè si effettuasse quanto era stato concertato nel Capitolo di S. Mansueto, e nel mese di Agosto del 1618 ottenne con lettere patenti del Re Luigi XIII, che si erigesse la nuova Congregazione. Si convocò allora l'Assemblea Generale, e per timore che qualcuno dei principali Monasteri aggregati pretendere potesse la preferenza sopra degli altri, se dal titolo particolare di esso denominata avessero la nuova Congregazione, determinarono di chiamarla con un titolo nuovo, quale fu quello di S. Mauro, prendendo così per loro particolar Protettore questo santo discepolo di S. Benedetto, che introdusse il primo nella Francia l'Istituto Benedettino, allorchè inviati con altri dal Santo Patriarca, vi fondò diversi Monasterj, il primo dei quali fu quello di Glanfevil vicino ad Angiò.

2 Nel mese di Settembre del medesimo anno la nuova Congregazione ottenne in Parigi il Monastero dei Bianchi Mantelli, così chiamati comunemente allora dal volgo i Religiosi, i quali vi dimoravano, cioè, i Guglielmiti, fondati da S. Guglielmo il Grande, per distinguerlo da due altri Santi dello stesso nome,

me, duchi d'Aquitania, e da S. Guglielmo di Vercelesi, fondatore dei Monaci di Monte Vergine, con i quali da molti è stato confuso, detto di Malavalle, o della Stalla di Rodi, vicino a Siena; dove diede principio al suo Ordine, e morì nel 1157. Stabilita la riforma in questo Monastero dei Guglielmici, che ne furono espulsi, presto dalla capitale della Francia si dilatò per tutte le sue Provincie, e col nome di Congregazione di S. Mauro fu confermata da Gregorio XV. che le concesse tutti i privilegi di quella di Monte Casino, e quelli eziandio accordati da Clemente VIII. all'altra di S. Vannes. Questa è quella Congregazione, in cui attendendosi con ugual calore, alla pietà, ed agli studj, ha prodotti tanti uomini illustri per pietà, e per dottrina, i quali hanno prestato rilevanti servizi alla Chiesa, ed alla Repubblica Letteraria. A questa furono unite in seguito diverse Congregazioni, e fra l'altre per ordine di Urbano VIII. la società di Brettagna, e la Congregazione di Chezal-Benoit nel 1659 coll'approvazione di Alessandro VII.

3 Evvi in Francia anche un'altro corpo rispettabile di Benedittini riformati, detti della stretta Osservanza di Cluni, la quale ebbe principio dal P. Giacomo de Vesni d'Arbouze. Abate del Monastero di Cluni, di cui si è riferita l'origine nel capitolo precedente. Questa riforma, i di cui regolamenti, scritti dal P. Giacomo, furono approvati dal Cardinal di Guisa, e dal Rè di Francia con lettere patenti nel 1621. per opera del Cardinal di Richelieu fu unita nel 1634. alla

la Congregazione di S. Mauro , componendo con essa un corpo, col titolo di *Congregazione di S. Benedetto, anticamente di Cluni, e di S. Mauro* . Si mantenne così fino all'anno 1659 , quando il Cardinal Mazzarini , separandola dalla Congregazione Maurina , la unì a quella di S. Vannes , e gli diede il nome di *Congregazione di Cluni, anticamente di S. Vannes, e di S. Idulfo* . Nel 1664 separatafi ancora da questa fu approvata dal Cardinal Fabio Ghigi , Legato in Francia di Alessandro VII , e finalmente , dopo varj avvenimenti , nel 1711 restò da se sola nella sua pace , e si stese in più Monasterj della Francia , col titolo di *Stretta Osservanza di Cluni* , dove ebbe la sua origine , ed il primo suo stabilimento . L'abito di questi Monaci è come quello dei Maurini molto simile , cioè , a quello degli antichi Cluniacensi , e consiste in una tonaca nera , ed uno scapolare assai largo , sopra il quale in coro , e per la Città portano una cocolla con maniche larghe , tutto dello stesso colore ,

4 Sul fine del secolo passato il P. Luigi Berrier si ritirò nella Prioria di Perrecé nella Borgogna , e quivi istituì una nuova riforma de' suoi Benedittini , poco dissimile da quella della Trappa , dando ai Monaci per abito una tonaca nera , assai larga , a cui è unito un cappuccio aguzzo , colla persuasione fondata sopra alcune antiche pitture , che questo fosse il vero abito di S. Benedetto , o almeno quello , che sette , ed ottocent'anni addietro era in uso nell'Ordine . Osservano questi Religiosi letteralmente la Regola di S. Benedetto

to; e fra l'altre cose un perpetuo rigoroso silenzio; comandato in essa dal Santo Patriarca. Questo Monastero di Perrecl, fondato nell' 876, era stato sempre soggetto all' Abazia di Fleurì, o di S. Benedetto: sul fiume Loire, il quale era uno di quelli, che componevano in Francia la Congregazione degli Esenti, così detti, perchè non volendo molti Monasterj unirsi alla Congregazione riformata di S. Mauro, alcuni si soggettarono alla visita dei Vescovi, ed altri si eleffero dei Superiori particolari del loro ceto, che li reggessero, e visitassero. Ma quando poi la detta Abazia di Fleurì, abbracciò la riforma dei Maurini, e si unì a questi, la Prioria di Perrecl si mantenne unita alla Congregazione degli Esenti, come è ancora presentemente, benchè riformata, come ora diceva.



DEL-



In Napoli per Nicola Gervasi al Gigante N. 3.

DELLE MONACHE BENEDITTINE, E DI ALCUNE
LORO RIFORME.

CAPITOLO XIII

LA Vergine S. Scolastica, Sorella di S. Benedetto, imitar volle il suo Santo Fratello, ritirandosi ancor essa, e dedicandosi tutta a Dio, promettendo di vivere lontana dal mondo, secondo le Regole assegnatele dal S. Patriarca. Il Yepes, ed altri scrivono, che ella, seguitando il Fratello, se ne andò a Monte Casino, e quattro miglia in circa lontano da questo, in un luogo detto Piombarola, fondò un Monastero, in cui con altre Vergini si chiuse, e santissimamente visse, sotto la direzione, e cura del medesimo S. Benedetto. Andava una volta l'anno a trovare il Fratello, che si portava in una possessione di Monte Casino, per trattare con essa di cose spirituali, e divine, e per animarla sempre più ad avanzarsi nella via della virtù, e della perfezione. Nell'ultima di queste visite accadde, che il S. Abate dovette ivi trattenerfi, contro sua voglia, per una intera notte, costretto da una dirottissima pioggia, che cadde improvvisamente alle preghiere della S. Vergine, la quale dopo tre giorni se ne volò al Paradiso, e il di lei corpo per ordine di S. Benedetto portato a Monte

Casino, fu posto nel Sepolcro, che il Santo aveva fatto preparar^{si} ivi per il suo. Queste ultime cose riferite ci sono dal Pontefice S. Gregorio nel secondo libro dei suoi Dialoghi, dove egli dà a S. Scolastica il titolo di Monaca, e la chiama direttrice, e Madre delle Religiose Benedittine, che vestono ordinariamente come i Monaci del medesimo Ordine, ed avendo ammesse le riforme di essi, ne segue che la prima riforma di queste Monache sia stata la Cluniacense, come è stata la prima dei Monaci Benedittini.

2 Sarebbe poi cosa troppo lunga, il voler parlare di tutti i Monasterj di queste Religiose che in diversi luoghi dai Vescovi rispettivi, e da altri furono riformati, onde accenneremo soltanto quelli, dai quali passò la riforma ancora ad altri. Uno di questi fu quello di Monte Martire, vicino a Parigi, riformato verso il 1598, dalla Madre Maria di Beauvilliers, che in quest'anno ne fu eletta Abbadesse. Da questo Monastero uscirono più di cinquanta Religiose, per andare altrove a riformare, ed anche a fondar di nuovo altri Monasterj del medesimo Ordine. L'altro fu quello della Madonna di S. Paolo, villaggio di questo nome, presso a Beauvais, riformato nel 1600. dalla Madre Maddalena d'Escoubleau de Sourdis, coll'ajuto dei Padri Benedittini della Congregazione di S. Vannes, e di due Padri Cappuccini. I regolamenti di questa fuggia Riformatrice furono accettati anche dalle Religiose Benedittine di altri Monasterj, che vollero similmente riformarsi, come quelle di altri del medesimo Ordine.

dine, le quali abbracciarono le Costituzioni di riforma, dalla Madre Margherita d' Abouze, detta di S. Geltrude, stesè nel 1623. per il Monastero di Valle di Grazia in Parigi.

3 Un'altra riforma di Benedittine, la quale è stata ricevuta in diversi Monasterj delle Fiandre, è quella incominciata nel 1604 dalla Madre Fiorenza di Ver-guigneul nel Monastero della Madonna della Pace di Dovai nella Fiandra Francese, ed a queste riforme unir si debbono eziandio alcune Congregazioni istituite di nuovo sotto la Regola di S. Benedetto, che le rispettive Religiose professano rigorosamente, come quelle della Madonna del Calvario, fondate in Francia dalla Madre Antonietta d' Orleans; benchè queste Religiose riconoscano per loro Istitutore il P. Giuseppe le Clerc di Tremblai Cappuccino, che avendo ottenuta l'approvazione di quest'Ordine, prima a voce da Paolo V, e poi con Bolla da Gregorio XV. diede l'ultima mano alle Costituzioni, cavate dalla Regola di S. Benedetto. Alla stretta osservanza di questa medesima Regola si obbligano anche le Religiose dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, a cui si astringono con voto indispensabile, istituite in Parigi nel 1653. dalla Madre Matilde del Sacramento, per riparare con questo ossequio, prestatogli continuamente di giorno e di notte, agli oltraggj, che al medesimo fatti vengono dagli Eretici, e dai perversi Cattolici. Le Costituzioni di questo pio Istituto, il quale ha qualche Monastero anche nella Lorena, e nella

Polonia, furono approvate nel 1668 dal Cardinal di Vendosme, allora Legato in Francia, e poi confermate da Innocenzo XI nel 1676, e da Clem. XI nel 1705. Tutto il vestimento di queste Religiose è nero, e consiste in un velo, una tonaca, ed uno scapolare, sopra il quale portano un piccolo Ostensorio di rame indorato, che hanno ancora sopra la cocolla parimente nera, di cui fanno uso nelle funzioni Ecclesiastiche,

4 A questi aggiugner si puote l'Ordine delle Religiose della Madonna, aggregato a quello di S. Benedetto nella sua istituzione, fatta in Bordò dalla Madre Giovanna di Lestonac, poi Vedova Marchesa di Montferant coll'assistenza, e direzione di due Padri Gesuiti, dei quali il Padre de Borde compose le Regole sul modello delle Costituzioni di S. Ignazio, onde da principio furon dette Gesuitine. Questo utilissimo Istituto, che fa professione d'istruire le fanciulle nei buoni costumi, nelle virtù Cristiane, e nelle verità della Cattolica Religione, a fine di preservarle dagli errori dei Calvinisti, e di altri Settarij, fu confermato da Paolo V. nel 1607, ed in pochissimo tempo si dilatò per tutte le Provincie della Francia, e passò ancora nella Spagna, ed in altri paesi. Grandissimo è il bene, che nelle loro scuole fanno queste Religiose, le quali vestono d'una faja nera, semplice, e modesta, portano nelle funzioni un lungo manto della stessa materia, e colore, e sopra di questo un panno bianco di lino, o di bombace, che scende loro dalla testa fino alla cintura,

DELL'



S. ROMUALDO

per Nicola Gervasi al Gigante N.º 3

DELL' ORDINE DEI CAMALDOLESI

CAPITOLO XIV.

SAN ROMUALDO, figlio di Sergio uomo nobilissimo, e secondo alcuni Duca di Ravenna, nella qual Città il Santo nacque; fu l'autore dell'insigne Ordine dei Monaci Camaldolesi, che è stato l'ammirazione del Mondo Cattolico, perchè unisce in se la professione della vita Cenobitica, e dell'Anacoretica, prescritte amendue colla voce, ed insegnate efficacemente coll'esempio dal S. Istitutore. Nei primi anni della sua gioventù si lasciò trasportare dall'impeto delle passioni, ma nel tempo stesso che correva dietro ai piaceri del senso, ed ai divertimenti della caccia, Iddio, che stabilito avea di farlo un gran Santo, e Padre di altri molti, si faceva sentire al di lui interno con rimorfi continui, che salutevolmente scuotendolo, gli eccitavano nel cuore dei forti desiderj di abbandonare affatto il Mondo, e di ritirarsi in qualche solitudine per darfi tutto al Signore. Dissersi egli l'adempimento di queste sue brame, finattantochè mosso con nuova forza dall'orrore concepito per la morte di un parente, ucciso dal suo Padre Sergio in un duello; cui per ubbidire a questi erasi trovato presente, si ritirò per farvi penitenza nel Monastero di Classe, tre miglia lonta-

tano da Ravenna , essendo allora in età di circa vent'anni .

2 Animato dall' esortazioni di un buon Religioso , e molto più dal S. Martire Apollinare , che due volte apparentogli nell' orazione , l' assicurò che avrebbe fatto del profitto nel servizio di Dio , vestì ivi col consenso di Questo Vescovo di Ravenna l' abito di S. Benedetto , e quindi andò a trovare un Solitario , chiamato Marino , il quale nelle parti di Venezia menava una vita molto santa , ed esemplare . Sotto la disciplina di questi fece il Santo grandissimi progressi nelle virtù , e ritornato in Italia , dopo un viaggio fatto nella Spagna , edificò in più luoghi varj Monasterj , e riformò eziandio quello di Classe per ordine dell' Imperatore Ottone III. a cui era accettissimo , siccome lo fu ancora ad altri Principi , e Signori , molti dei quali si fecero suoi Discepoli , ed alcuni ne spedì Missionarj per dilatare il Regno di Dio nelle parti Settentrionali .

3 Avuta la nuova , che S. Bonifazio , uno di questi Discepoli , era stato martirizzato dai Ruffi , ancor' egli per incontrare la medesima sorte s' incamminò con ventiquattro compagni alla volta dell' Ungheria , ma costretto a tornare in Italia , fondò altri Monasterj , e tra gli altri quello di Camaldoli , luogo della Toscana , situato su gli Appennini , nella diocesi di Arezzo , fabbricandovi cinque celle separate l' una dall' altra per i suoi Discepoli , ai quali prescrisse da osservare la Regola di S. Benedetto . Vogliono , alcuni , che questo luogo , ed in quest' anno , che fu il

1019. S. Romualdo ebbe principio all'Ordine suo, detto perciò Camaldolese, ma il P. Grandi nelle sue Dissertazioni, ed altri scrivono, che il Santo l'incominciò nel 978. nel qual'anno cominciò ad avere dei Discipoli, suoi seguaci, ed imitatori. Comunque ciò sia, la verità si è, che l'Ordine di S. Romualdo fu confermato nel 1072. da Alessandro II, e nel 1227. da Gregorio IX.

4 Avendo il S. Abate avuta una visione, simile a quella del Patriarca Giacobbe, cioè d'una scala, che con una estremità toccava la terra, e coll'altra il Cielo, per cui i suoi Religiosi ascendevano vestiti di bianco, prescrisse loro le vesti di questo colore, che usano tuttavia tanto i Cenobiti, che gli Anacoreti, dei quali per istituzione del Santo, come diceva, e come diremo ancora, quest'Ordine è composto. S. Pier Damiano, scrittore della Vita di S. Romualdo, ci dice, che questi sembrava un Serafino, tutto fuoco per accendere gli altri, e che desiderando di convertire in un' Eremito il Mondo tutto, moltissimi, anche Principi, e Signori grandi, abbracciarono il suo Istituto, quantunque assai rigido, ed austero. Da Camaldoli passò il Santo a fondare altri Monasterj nella stessa Toscana, nell'Umbria, e nella Marca, ed in fine, dopo una vita santissima, più ammirabile, che imitabile, menata peraltro con volto sempre ilare, e sereno, ai 19. di Giugno volò al Cielo in quello della Valle di Casiro, da lui fondato già prima, nel Ducato di Camerino; ed in cui avea predetto che sarebbe morto.

5 Non convengono gli Autori intorno all'anno; nel quale egli morì, dicendo il P. Grandi, che ciò accadde nel 1037; ed altri con più verità nel 1027. Discordano eziandio nell'assegnare l'anno preciso della di lui nascita, e quelli ancora della sua vita mortale, che ascender si fanno comunemente fino a cento ventotto. Il suo sacro corpo fu trasferito dalla Valle di Castro a Fabriano, e collocato, dove ora si venera, nella Chiesa di S. Biagio, che è dei Camaldolesi Cenobiti, dei quali per maggior chiarezza parleremo a parte nel capitolo seguente, per quindi nell'altro dir qualche cosa parimente in particolare, degli Anacoreti, o siano Eremiti.

DEI CAMALDOLESI CENOBITI.

CAPITOLO XV.

CHe S. Romualdo, oltre i Monaci Solitarj, Eremiti, ed Anacoreti, istituiffe ancora i Cenobiti, come già si è toccato, è certo dal saperfi, ch'egli fondò non solamente gli Eremiti, sparsi di celle separate, per quelli, che volevano in esse menar vita solitaria, ma eziandio dei Monasterj per quelli, che avessero voluto vivere in Comunità Religiosa. L'Autore della Storia degli Ordini Religiosi, tradotta dal P. Fontana, nel *tom. 5. part. 4. cap. 21.* pretende, che S. Romual-

Romualdo prima del mille e dodici, nel qual' anno, come si è detto, fondò l' Eremo di Camaldoli, non fosse che un riformatore dell' Ordine Benedettino, e che perciò in nessuno dei Monasterj da esso fondati prima del detto tempo, che furon molti, come si è accennato, si professasse il di lui Istituto, neppure da quelli, che si commisero alla sua direzione, e furono suoi fedelissimi imitatori, e discepoli. Ma ciò essendo cosa affatto inverisimile, e cosa più sicura il credere, ed afferire, che S. Romualdo desse principio all' Ordine suo, nel 978. come vuole il P. Grandi con altri, e che per conseguenza anche nei Monasterj, da lui fondati prima dell' Eremo di Camaldoli, si osservasse il suo Istituto, appellato dipoi Camaldolese, perchè in Camaldoli, più che altrove fiorì, e se ne mantenne l' osservanza.

2 Ora è certo, che nei surriferiti Monasterj dimoravano i Cenobiti, siccome in quello di Fonte Buono, fondato sicuramente da S. Romualdo, accresciuto quindi dal B. Ridolfo, quarto Generale dell' Ordine, sotto il di cui governo, che durò ventitrè anni, si stese questo notabilmente, e perfezionò in maniera, che ne compose egli il primo nel 1102. le Costituzioni, nelle quali addolcì alquanto il primiero rigore, mitigato dipoi, essendo tuttavia asprissimo, anche da altri Generali suoi successori. Nel Monastero, diceva, di Fonte Buono, situato a piè della Montagna, ove è l' Eremo di Camaldoli, come ancora in quello di Anghiari fondato dal medesimo B. Ridolfo, ed in altri d'ugua-

d'uguale antichità, hanno sempre abitato i **Camaldolesi Cenobiti**, e di questi alcuni appartengono ora alla **Congregazione degli Eremiti Camaldolesi**, ed alcuni a quella detta poi di **S. Michele di Murano**, vicino a Venezia, da cui si possiede anche il **Monastero di Classe** in Ravenna, e quello di **S. Biagio** in Babriano, e i di lei alunni, per distinguerli dagli Eremiti, son detti affolutamente **Monaci Camaldolesi**, che portano una tonaca di lana bianca, più sottile di quella degli Eremiti, col cappuccio alquanto aguzzo, e collo scapolare, che cingono insieme colla stessa tonaca, e nelle funzioni Ecclesiastiche, e fuori di casa usano la cocolla, simile a quella dei Casinesi, fuorchè nel colore, il quale parimente è bianco.

3 Stettero questi per molto tempo uniti cogli Eremiti, ed avevano alternativamente il Generale, che governava gli uni, e gli altri, ed appena eletto era subito anche Priore dell' Eremo di Camaldoli, Capo dell' Ordine, andando questi due uffizj sempre annessi nella medesima persona. Ai tempi di Sisto IV cioè, nel 1476. diversi Monasterj dei Cenobiti si unirono in Congregazione a parte, che prese il nome di **S. Michele di Murano**, confermata da Innocenzo VIII. dividendosi allora da quella di Camaldoli, o del **S. Eremo**. Si mantenne così divisa fino al 1513. nel qual anno Leon X. tornò ad unirle di nuovo formandone d'ambedue una sola, col nome di **Congregazione del S. Eremo, e di S. Michele di Murano**, e furono stes- se le **Costituzioni comuni ai Monaci, ed agli Eremiti**.

Al-

Alcuni di quelli della Congregazione di Murano si chiamavano dell' Osservanza, ed altri Conventuali, e solamente gli Osservanti e gli Eremiti potevano esser Priori dell' Eremo di Camaldoli, e preceder quindi a tutti gli Abati dell' Ordine. Durò questa unione fino al 1616. nel qual' anno la Congregazione di S. Michele fu separata di nuovo da quella degli Eremiti, come è tuttavia, ritenendo però il di lei Generale il titolo di Generale di tutti i Monaci, ed Eremiti Camaldolesi, benchè ogni Congregazione di quest' ultimi abbia il proprio Generale, o Maggiore, che indipendentemente la governa.

4 Nel 1570. per opera del Cardinal Giulio della Rovere, fu unita alla Congregazione di S. Michele di Murano quella di Fonte Avellana, così detta dal Monastero di questo nome, situato sugli Appennini tra i Monti Cario, e Corvo, eretto nel 1090. dal B. Ludolfo, discepolo di S. Romualdo, che fu poi Vescovo di Gubbio, e riformato in appresso da S. Pier Damiano della famiglia Onesti di Ravenna, che nello stesso Monastero si era fatto Monaco, o che da quello di Classe, come vogliono altri, si portò colà per riformarlo. Molti Santi, ed uomini illustri per l' Ecclesiastiche dignità, sono usciti dal Monastero dell' Avellana, siccome altri moltissimi anche insigni per nascita, e per dottrina fioriti sono, e fioriscono tuttora in tutto l' Ordine Camaldolese, che perciò è una delle Congregazioni fra le Benedittine, che abbia illustrata non poco la Chiesa di Dio. Infatti attendono i Monaci Camaldolesi

ai buoni studj, ed osservano le loro Costituzioni tantò in quello che riguarda la salmodia, ed altre orazioni, quanto in quello che spetta al silenzio, al digiuno, all'astinenza dalle carni, ed altri rigori della Monastica disciplina.

5 Il B. Ridolfo, di cui si è parlato quì sopra, quarto Generale dei Camaldolesi, nel 1086. istituì di quest'Ordine ancora le Monache, fondandone il primo Monastero nella Chiesa di S. Pietro di Lucò in Mugello, e dotandolo colle rendite spettanti all'Eremito di Camaldoli. Fu di esse la prima superiora una divota donna, chiamata Beatrice, la quale coll'odore delle sue virtù tirò molte Dame, e Signore ad abbracciare il suo istituto, che presto si stese in altri Monasterj, alcuni dei quali sono presentemente soggetti alla giurisdizione dei Vescovi, ed altri a quella dei Monaci della Congregazione di S. Michele di Murano. Hanno queste Religiose le medesime osservanze di questi, e vestono come essi, cioè d'una tonaca, e d'uno scapolare di saia bianca, che legano insieme con una cintura dello stesso colore, portano in coro una larga cocolla, parimente bianca, invece di cui le Converse usano un manto, e cuoprono il capo con un velo bianco, sopra il quale le destinate, al coro, ne mettono un'altro nero.

DEI CAMALDOLESI EREMITI.

CAPITOLO XVI.

TRE sono le principali Congregazioni degli Eremiti Camaldolesi, ognuna delle quali, come si è accennato nel capitolo precedente, ha il suo Generale a parte, che chiamano anche Maggiore, e gli Eremiti di ciascheduna, per istituzione di S. Romualdo, vivono in celle distinte, e separate, come già si viveva nelle Laure di S. Saba, e di altri antichi Anacoreti. La prima di queste Congregazioni è quella di Camaldoli, o del S. Eremo, così detta dal luogo in cui da S. Romualdo fu istituita nel mille e dodici, e da cui tutto l'Ordine prese il nome di Camaldolese, come parimente si è detto nel cap. XIV., e nel precedente si è avvertito, che il Priore di quest' Eremo una volta era insieme generale di tutto l'Ordine. Nelle dette celle stanno gli Eremiti continuamente, e non escono dal recinto delle medesime, in cui ognuno ha un piccolo orticello, che per andare alla Chiesa, la quale è comune, a fine di celebrarvi la Messa, e recitarvi l'uffizj divino di giorno, e di notte unicamente, per convenire in certi giorni, come si dirà, nel refettorio, e per qualche grave bisogno. Gli Infermi, e quelli, che regger non possono
 ai

ai rigori dell' Eremo, passano da questo al Monastero di Fonte Buono, dove si ricevono gli ospiti, ed anche le donne, le quali peraltro debbono star lontane dall' Eremo trecento passi, nè possono entrare nella loro Chiesa, neppure per udirvi la Messa. In questo Monastero di Fonte Buono tutti gli Eremiti di questa Congregazione fanno il Noviziato, e dopo un' anno colla licenza del Maggiore vanno ad abitare nell' Eremo.

2 Asprissimo era il tenore di vita, prescritto loro dal S. Fondatore, il quale perciò dai Generali successori è stato in diversi tempi con varie Costituzioni addolcito alquanto, e mitigato. Quelle fatte, ed approvate nel 1671. particolarmente per il S. Eremo, permettono agli Eremiti di mangiare nel comun refettorio nelle principali feste dell' anno, in quella di S. Romualdo, nelle due di S. Benedetto, nella dedizione della Chiesa, nel tempo del Capitolo Generale, e nei giorni di S. Martino, e della Domenica di Quinquagesima, dopo i quali immediatamente incominciano le due Quaresime, che osservano con grandissima esattezza, digiunandone anche tre giorni della settimana in pane ed acqua. Nella stessa maniera digiunano ancora in tutti i Venerdì dell' anno, ed allora dicono di fare astinenza. Il loro silenzio è quasi perpetuo, nè mangiano carne, se non sono infermi, o molto vecchj, ma invece si cibano di latticinj, fuorchè il Venerdì, come ora diceva, ed il Mercoledì, in cui fanno uso di soli cibi quaresimali, e fanno ancora

al-

altri digni oltre i comandati dalla Chiesa. L'abito loro è tutto bianco, e consiste in una tonaca con un cappuccio alquanto aguzzo, ed uno scapolare, legato insieme da una cintura, tutto di lana grossa, ed in coro portano una cocolla della stessa materia, e colore, più stretta però di quella dei Camaldolesi Cenobiti, con i quali, siccome si è detto nel capitolo passato, stettero lungo tempo uniti sotto il medesimo Generale.

3. L'altra Congregazione è quella di S. Romualdo, o di Monte Corona, luogo vicino a Perugia, in cui fu stabilita dall'autore della medesima, che fu il P. Paolo Giustiniani, il quale nel 1520. avendone avuta la permissione da Leone X. fondò il suo primo Eremo nelle Caverne di Massacio. Egli era già Monaco dell'Eremo di Camaldoli, di cui nel 1516. era stato anche eletto Maggiore, o Generale, e perciò le osservanze degli Eremiti di Monte Corona sono molti conformi a quelle degli Eremiti del S. Eremo, da cui il P. Paolo le trasferì nei suoi, che son' ora diversi, eretti non solo nello stato Pontificio, ma ancora nel Dominio Veneto, nel Regno di Napoli, nell'Alemagna, e nella Polonia. Ognuna di queste nazioni ha un'Eremo stabilito per farvi il Noviziato, e l'abito di questi Eremiti, benchè dapprincipio fosse alquanto diverso, ora è quasi del tutto simile a quello degli Eremiti di Camaldoli, con questa differenza, che quei di Monte Corona, invece d'una cocolla, fanno uso d'un mantello lungo, fermato davanti al petto con un ca-

vic-

vicchio di legno, e negli Eremiti portano i zoccoli foderati di cuojo, in luogo delle scarpe, o pianelle.

4 Oltre a ciò, recitano i Divini Uffizj nel coro di notte, e di giorno stando sempre in piedi, e senza federe, o appoggiarsi giammai. Osservano un rigoroso silenzio, fuorchè in due giorni dell'inverno, ed in tre dell'estate; nei quali è loro permesso di conversare insieme. Frequenti sono i loro digiuni, anche in pane ed acqua, ogni giorno orano mentalmente per un' ora, e per lo spazio di un'altra attendono tutti al lavoro manuale, siccome tutti quando si fa il pane convenir debbono nel luogo a ciò destinato, ed ascoltarvi intanto la lezione spirituale. Dormono vestiti sopra un faccone di paglia, e non si spogliano se non in caso di grave infermità. Le donne non si accostano al loro Eremo, se non fino ad un certo segno, distinto con alcune Croci, e dove si legge un'iscrizione, con cui sono avvertite di non passare più oltre, sotto pena di scomunica. Queste due Congregazioni, di Camaldoli, e di Monte Corona, sono state per qualche tempo unite insieme, ed Urbano VIII. nel 1639. confermò le Costituzioni, comuni all'una ed all'altra, ma poi nel 1667. si divisero, come sono ancora presentemente.

5 La terza Congregazione degli Eremiti Camaldolesi è quella di Francia, o della Madonna della Consolazione, la quale ebbe il suo principio dal P. Bonifazio Antonio da Lione, che dall'Eremo di Torino portatosi in Francia, nel 1626. vi fece subito due fonda-

dazioni , la prima sotto il titolo della Madonna di Sa-
pet nella Diocesi di Vienna , e la seconda sotto quel-
lo della Madonna della Consolazione nella Diocesi di
Lione , mà questi due Eremi furono presto abbandona-
ti , perchè gli Eremiti non vi si potevano sostentare .
Ne furono però eretti degli altri , ed il più antico di
quanti ora ivi sono , è quello di Amieux nella Parroc-
chia di Chambre della Diocesi di Lione , che ha il no-
me di Valle di Gesù . Quest' Eremo fu fabbricato all'
uso di quello di Camaldoli per mezzo del P. Vitale di
S. Paolo , Prete dell' Oratorio , e di Giovanna di S. Pao-
lo sua sorella , che nel 1633. donarono al furriferito
P. Bonifazio Antonio le Cappelle di S. Rocco , e del-
la Valle di Gesù , con tutti i beni ad esse appartenen-
ti . Gli Eremiti quivi fissati ottennero poi delle lette-
re patenti del Rè Luigi XIII. colle quali approvando
il loro stabilimento in quel Regno , permise ancora di
farvi delle nuove fondazioni , ed ottenne dal Sommo
Pontefice Urbano VIII. che di tutti gli Eremi di Fran-
cia si erigesse una nuova Congregazione , sotto il ti-
tolo , come diceva , della Madonna della Consolazione ,
in cui si vivesse secondo le Costituzioni di quella di
Monte Corona , della quale perciò vi si praticano tut-
te le costumanze , vestendo come gli Eremiti di que-
sta , e portando la barba come tutti gli altri Eremiti
Camaldolesi .

6 Queste sono , ripeto , le tre principali Congre-
gazioni di questi ottimi Religiosi , perchè ve n' ha un'
altra nel Piemonte , detta di Torino , la quale nel 1601.

h

sot-

sotto gli auspici di Carlo Emanuele, Duca di Savoia, fu fondata dal P. Alessandro di Leva, che con fama di santità morì nel 1612. Ancora in questa Congregazione si vive secondo le Costituzioni di quella di Monte Corona.

DEL-



in Napoli per Nicola Gervasi al Gigante N° 3.

DELL' ORDINE DI VALLOMBROSA.

CAPITOLO XVII.

SAN Giovan Gualberto , nato in Firenze nell' anno , secondo la più comune opinione , 993. da Padre nobile , Signore di Petrojo nella Valle di Pesa , istituì quest' Ordine verso l' anno 1039. o al dire del Morigia 1040. benchè alcuni Vallombrosani lo vogliono istituito nel 1010. ed altri nel 1012. E' nota ad ognuno la conversione di questo Santo , accaduta il giorno del Parasceve nella Chiesa di S. Miniato , vicina a Firenze , allorchè vi entrò per farvi orazione davanti ad un Crocifisso , dopo l' eroica azione d' aver perdonato , e donata la vita per amore di questi all' uccisore del suo fratello Ugone , mentre andando in cerca dell' omisida , l' incontrò in un luogo angusto , da cui non poteva fuggirgli dalle mani , e mentre stava già colla spada sfoderata per ucciderlo. Vide egli poco dopo nella detta Chiesa l' Immagine del Salvatore , che ancora ivi si venera , abbassare il capo , ed inchinarlo verso di lui in segno di gradimento d' avere perdonato al nemico per amor suo , onde commosso da questo prodigio sì grande , pensò subito di dedicarsi tutto al servizio di Dio nello stesso Monastero di S. Miniato , che era dell' Ordine Benedittino . Domandò pertanto l' abi-

to monacale, ma essendogli negato dall' Abate per far prova della sua vocazione, se ne vestì colle proprie mani, tagliandosi i capelli davanti all' Altare, alla presenza di tutta la Comunità Religiosa, allorchè il Padre, avendo udita la risoluzione del figlio, si portò a S. Miniato per distoglierlo, e ricondurlo a casa, con minacciare anche i Monaci, se lui non lo consegnavano.

2 Riuscita però la cosa diversamente da quel che il Padre pensava, e rimasto ivi Gualberto, che allora esser dovea in età d'anni diciotto in circa, vi terminò il suo noviziato, ed appena fatta la professione, essendo morto l' Abate, fu eletto egli, benchè giovane, a quella dignità, che rinunziò costantemente, e per amore di maggior perfezione, e della solitudine partì da S. Miniato, e se ne andò all' Eremo di Camaldoli. Era quivi Priore Pietro Daguino, successore immediato di S. Romualdo, che obbligar volle Giovanni a ricevere gli Ordini sacri, ed a fermarsi ivi per tutto il tempo della sua vita. Ma essendo egli chiamato, al dire del P. Mabillone, e di altri, alla vita cenobitica, non accettò l' invito, e si ritirò nella Diocesi di Fiesole, venti miglia lontano da Firenze, verso l'anno 1038. in un luogo degli Appennini, che allora si chiamava Acqua Bella, e da una piccola Valle, su di cui gli abeti, che cuoprano le montagne vicine, stendendo la lor ombra, fu detto dipoi Vallombrosa. In questa valle fabbricò il primo suo Monastero, quasi sul modello dell' Eremo di Camaldoli, con celle, cioè, sepa-

rate ; e distinta , onde fu chiamato per qualche tempo l'Eremito di Vallombrosa ; e diede principio nel 1039. o 1040. come si è toccato , all'Ordine suo , che in breve ebbe molti alunni anche Santi , allettati ad entrarvi dalla fama delle virtù del S. Fondatore , il quale diede loro la Regola di S. Benedetto , inculcandone la più esatta osservanza , particolarmente in ciò che riguarda la clausura dei Religiosi .

3 Le donne infatti non potendo entraré nella Chiesa di Vallombrosa ; Clemente VIII. con suo Breve del 1596: accordò loro di entrarvi nei giorni del Giovedì , e Venerdì Santo , in quello di S. Giovan Gualberto , e dell'Assunzione della Madonna . Prima d'introdurre i novelli Monaci nel noviziato , il Santo , a fine di sperimentarli nella virtù , li obbligava per qualche tempo all'esercizio dei ministerj più vili , ed abietti , e si vuole ch'egli fosse il primo ad accettare dei Laici , o Frati Conversi , i quali aveffero cura dei beni temporali , che venivano donati al suo Monastero , dando a questi un'abito più corto ; ed una berretta di pelle d'agnello , con cui cuoprivano il capo . Era quest'abito , come quello di tutti i Monaci Vallombrosani , di panno bigio , onde per confessione de' Scrittori del medesimo Ordine ; nei primi quattro secoli dopo la fondazione furono detti i Monaci Bigi . Anzi questo loro abito era tanto simile a quello dei Francescani , che al riferire di Diego Franchi , Abate Vallombrosano , essendo S. Francesco nel 1224: andato a Vallombrosa in tempo di pioggia , l'Abate per nome Benigno , in vederlo tutto ba-

gnato, gli diede la propria cocolla, acciocchè si mutasse, e che poi volendola il Santo restituire, il P. Abate non volle riceverla, onde S. Francesco cingendola allora colla sua corda, la ritenne, e seguìto a servirlo, non sembrandogli diversa dall'abito suo.

4 Sopra la tonaca bigia cominciarono dopo qualche tempo ad usare lo scapolare bianco, che poi nel 1453. fu loro proibito dal Generale Francesco Altoviti, comandando di portarlo bigio, per esser questo il colore, com'egli dice, usato nell'Ordine Vallombrosano per lo spazio di quattrocent'anni dopo la sua istituzione. Nel 1500. essendo Generale il P. Biagio da Milano, mutarono il color bigio in tanè, onde il Morigia, trattando di essi nel capo 21. della Storia delle Religioni, scrive, che a tempo suo portavano l'abito morello. Ora però per ordinazione di un Capitolo Generale vestono di nero, ed hanno di questo colore la tonaca, cinta con una fascia, e lo scapolare sciolto col cappuccio, e nelle funzioni pubbliche una cocolla con maniche larghe, simile a quella dei Casinesi. S. Giovan Gualberto, oltre il Monastero di Vallombrosa, ridotto nel 1637. a quella magnificenza, che ora mostra, dal P. Abate Averardo Niccolini, ne fondò degli altri, e diversi ne riformò, prescrivendo in tutti l'osservanza della povertà, del silenzio, del digiuno, e della ritiratezza, ed inculcando la frequenza dell'orazione, e colle sue virtù, e miracoli avendo estirpato il vizio della Simonia, che in quei tempi dominava particolarmente nel Clero di Toscana, tirò molti alla sua sequela, ed alla via della salute. 5 Mo-

5 Morì il S. Abate, pieno di meriti; l'anno 1073: in età di ottant'anni, nel Monastero di Passigiano, a cui si era portato per visitarlo, essendo Sommo Pontefice S. Gregorio VII. che lo canonizzò, benchè vogliano alcuni che ciò facesse Callisto II. ed altri Celestino III. Sono nati nell'Ordine di Vallombrosa molti illustri soggetti, e Santi Prelati, ed alcune volte è stato governato da' Superiori, presi da altri Ordini, come da D. Platido Pascarelli, religioso del Monastero di S. Benedetto di Mantova, che fu nominato Generale dei Vallombrosani da Eugenio IV. e da Giannetaria da Firenze, Domenicano, destinato al medesimo ufficio da Leon X. Il celebre P. Ambrogio Camaldolese, nel suo Itinerario asserisce d'essere stato eletto Visitator Generale dell'Ordine Vallombrosano dal testè lodato Eugenio IV., ed il Cardinal Giustiniani, Protettore dell'Ordine stesso, volendolo riformare, nel 1601. nominò a tal fine per suo Commissario, e Riformatore il Venerabile P. Giovanni Leonardi, Fondatore dei Chierici Regolari della Madre di Dio.

6 Alcuni Scrittori Vallombrosani fanno menzione di tre Congregazioni, nelle quali dicono, che una volta fu diviso l'Ordine loro, cioè, in quella di S. Salvo, in quella di S. Arialdo, ed in quella di Vallombrosella. Altri poi ciò negano, e v'ha chi dimostra, che S. Arialdo, da cui si vuol fondata la Congregazione del suo nome, non sia stato mai Religioso di alcun'Ordine Regolare, ma solamente Arcidiacono della Chiesa di Milano, e che in Francia, dove si di-

ce che fosse quella di Vallombrosella, non vi sia stato mai altro Monastero di Vallombrosani, che quello di Corneillac, esistente nella Diocesi di Orleans. Solamente è certo, che il Monastero di S. Salvio, e quello di Passignano, coll' autorità di Calisto III. si separarono dal Capo dell' Ordine, da quello cioè di Vallombrosa, e si unirono con alcuni altri, e che questa separazione durò fino al 1484. nel qual' anno Innocenzo VIII. tornò ad unirli di nuovo al Capo, come prima.





S. UMILTÀ

per Nicola Gervasi al Gigante N.º 3

DELLE MONACHE VALLOMBROSANE.

CAPITOLO XVIII.

E' fuori d' ogni dubbio, che S. Giovan Gualberto non fu autore delle Religiose dell'Ordine suo, poichè furono queste istituite da Santa Umiltà, nata nel 1226. in Faenza da parenti nobili, che nel Battesimo imporre le fecero il nome di Rosana. Contro sua voglia fu maritata ad Ugolotto Caccianemici, Gentiluomo Faentino, ma dopo nove anni essendosi di comun consenso separati, ella vestì l'abito Religioso nel Monastero di S. Perpetua, posto fuori di Faenza, il quale era dell'Ordine dei Canonici Regolari di S. Marco di Mantova, mutando il nome di Rosana in quello di Umiltà, per essere stimolata di continuo all'esercizio di questa virtù. Dopo qualche tempo partì da questo Monastero, ed essendosi rinchiusa in una Cella vicina alla Chiesa di S. Apollinare, dipendente dall'Abazia di S. Crispino dell'Ordine Vallombrosano, si diede quivi tutta all'orazione, e ad una rigorosa penitenza, che vi praticò per il corso di dodici anni. Molte devote donne fabbricarono, per imitarla, alcune celle intorno alla sua, e vi si ritirarono sotto la di lei direzione, ma poi si unirono tutte insieme in un Monastero fabbricato di nuovo sotto il titolo di S. Maria Novella alla Malta, dove la Santa radunò altre discepole, alle quali prescrisse la Regola di S. Benedetto, secondo le costumanze dell'Ordine di Vallombro-

fa

sa , mosse a ciò dal consiglio particolarmente del P. Plebano , che ne fu Generale dal 1258. fino al 1272. Nel 1501. essendo questo Monastero edificato fuori di Faenza , ed esposto perciò agl' insulti delle milizie , colla permissione di Alessandro VI. fu trasferito dove era quello di S. Perpetua , già diruto , ed abbandonato , ed oggi si chiama di S. Umiltà .

2 Da Faenza si portò quindi la Santa a Firenze , e col consenso di Valentino II. altro Generale dei Vallombrosiani , vi eresse un Monastero , di cui furono gettati i fondamenti nel 1282. e consecrata la Chiesa nel 1297. dal Vescovo di Firenze sotto 'il titolo di S. Giovanni Evangelista . In età di sopra ottantaquatt'anni , ai 12. di Dicembre del 1310. morì ella , e fu sepolta nella detta Chiesa di S. Giovanni Evangelista , posta fuori di Firenze , onde nel 1534. e non nel 1524. come dice il P. Papebrochio , essendo state le Religiose trasferite dentro le mura della Città , trasferito al nuovo Monastero ancora il corpo della Santa . Volendo poi Alessandro Medici , primo Duca di Firenze , fabbricare dove era questo una Cittadella , obbligò i Monaci Vallombrosiani a cedere il Monastero di S. Salvo alle Monache , le quali vi trasportarono di nuovo il detto Corpo , che dipoi vi ha sempre riposato .

3 Questa è l'origine più sicura delle Religiose Vallombrosiane , benchè alcuni la ripetano dal 1110. , ed altri dal 1153. falsamente , perchè S. Umiltà nacque , come si è detto , nel 1226. , ed ella n'è stata immedesimamente la Fondatrice , al dire eziandio del P. Guiduc-

ducci nella di lei Vita, e di Gabriele Bucelino nel Menologio dei Santi Benedittini . Il P. Bonanni nella seconda parte del suo Catalogo , ove parla delle Monache , e per conseguenza anche delle Vallombrosane , neppure fa menzione di S. Umiltà , tanto è lontano che la creda Istitutrice delle medesime . Hanno queste Religiose le osservanze istesse dei Monaci di Vallombrosa , e perciò una volta vestivano di bigio , come questi , ma ora per uniformarsi a loro vestono di nero , e portano di questo colore la tonaca legata , e lo scapolare sciolto , e nelle funzioni Ecclesiastiche la cocolla con doppio velo in capo , uno bianco al di sotto , e l'altro nero al di sopra , siccome ora si usa quasi comunemente dalle Monache d'ogni Istituto .



DEL-

CAPITOLO XIX.

IL Fondatore dell' Ordine della Certosa è stato S. Brunone, nato verso la metà dell' undecimo secolo in Colonia Agrippina, da genitori illustri per la nobiltà del sangue, e per le virtù Cristiane. Fino da fanciullo diede chiari segni della vita anacoretica; quale era per menare, ed essendosi applicato agli studj, fece grandissimo profitto in quello particolarmente della Teologia, e dei Sacri Canoni, onde fu fatto Canonico, prima della Chiesa di S. Cuniberto nella sua patria, e poi di quella di Reims; in cui si vuole ancora che fosse Canonico Teologo, e Maestro dei Chierici. Dimorando in Parigi, nella qual Città fece una luminosa comparsa, avendo anche letto, secondo alcuni, la Filosofia in quella celebre Univerità, accadde nel 1082 un fatto spaventoso, riferito da molti Scrittori, per cui si determinò di voltare affatto le spalle al mondo. Il caso fu, che essendo morto un rinomato Dottore Parigino, amico suo, e facendogli per tre giorni continui l'esequie, a quelle parole di Giobbe, *Responde mihi*, che si leggono nell' Ufficio dei Morti, alzò ogni volta il capo dalla bara, e con voce terribile disse il primo giorno: *Al giusto Tribunale di Dio sono accusato*; il secondo: *Dal giusto giudizio di Dio*
so



S. BRUNONE

per Nicola Gervasi al Gigante N.º 3.



sono stato giudicato; ed il terzo: Dal giusto giudizio di Dio sono stato condannato.

2 Trà la moltitudine, che si trovò presente nella Chiesa a questo spettacolo, vi era ancora Brunone, il quale rinunziò subito al suo beneficio, ed a quanto aveva, e con sei compagni se ne andò a Grenoble, per ottenere dal S. Vescovo Ugone un qualche deserto nella sua Diocesi, a fine di ritirarvisi per attendere unicamente all'acquisto dei veri beni del Cielo. Il S. Prelato in udire il loro desiderio, che gli esposero prostrati a suoi piedi, si ricordò di quel che nella notte precedente avea veduto in sogno, cioè, che nei Deserto appellato Certosa Iddio stesso fabbricava un Tempio, e che sette Stelle, alzandosi da terra, andavano avanti a lui fino a questo luogo, come per insegnargliene la via. Comprese ch'eglino erano le sette Stelle, e perciò abbracciatili con tenerezza, non solamente cedè loro quel luogo di buona voglia, ma egli stesso ve li accompagnò, e ne diede loro il possesso, con assicurarli della sua protezione, ed assistenza. Non restarono punto atterriti i Santi Uomini dall'orrore di quegli sterili, e disastrosi Monti, ma pieni di fervore cominciarono subito a fabbricarvi una Chiesa, e nelle vicinanze di questa alcune celle, distinte, e separate una dall'altra, a somiglianza dell'antiche laure della Palestina, e degli eremi primitivi di S. Romualdo. Così S. Brunone nel 1086. come diceva, o nel 1084. al dire di altri, diede principio all'Ordine suo, che dal luogo della fondazione fu detto Cartusiano, o Certosi-

Uno, prescrivendo a' suoi Monaci l'astinenza delle carni, il lavoro manuale in certe determinate ore, un perpetuo silenzio, e ritiratezza, per attendere con più libertà di spirito all'orazione, e meditazione delle cose celesti, al canto delle divine lodi, alla mortificazione del proprio corpo, ed all'esercizio di tutte le virtù.

3 Ora però le celle dei Religiosi Certosini sono tutte nel Chiofiro maggiore, distansi ugualmente una dall'altra, ed in ognuna si trova quanto è necessario ad un'uomo, che rinunzia al commercio del Mondo, cioè una Camera col camino, una per dormire, ed un'altra per mangiare, una piccola galleria, un gabinetto per lo studio, una soffitta, alcune guardarobe, ed un giardinetto. Quivi si danno loro tutti quegli istrumenti, che domandano per lavorare, e tutti i libri che vogliono per leggere, e non escono dalla propria cella, che tre volte il giorno, per andare in coro al Mattutino, che si recita di mezza notte, alla Messa Conventuale, ed al Vespro. Nel rimanente del tempo stanno sempre rinchiusi, e mangiano soli nelle stesse celle, ove per una rota esteriore è loro somministrato ogni volta il vitto necessario, fuorchè nei giorni di Festa, nei quali vanno in coro a dire tutte le Ore Canoniche, e mangiano unitamente nel comun Refettorio, dove per altro mai si dispensa il silenzio, ma solamente è permesso loro in certi determinati giorni di ragionare insieme tra Nona, e Vespro. In altri poi dell'anno è stato loro accordato anche di uscire dal Monastero, per andare a spasso fuori della Città, o

in

in luoghi appartati, non essendo in tutti i giorni lecito di uscire, se non al Superiore, e Procuratore per negozj ed affari occorrenti. Le donne entrar non possono neppure nelle loro Chiese, eccettuata quella di Roma, per non essere interiore, come quelle dell' altre Certose.

4 Sei anni in circa dopochè S. Brunone erasi ritirato nei monti della Certosa, menandovi una vita più angelica, che umana, fu costretto ad uscire per portarsi a Roma, chiamato dal Sommo Pontefice Urbano II. il quale da giovanetto essendo stato suo Discepolo, volle averlo seco per servirsi della sua prudenza, e dottrina nei grandi affari della coscienza, e del Pontificato. Per non abbandonarlo andarono a Roma con esso lui i detti suoi compagni, ai quali fu ivi assegnata una decente abitazione, ma non trovandovi che distrazioni, e disturbi, dopo qualche tempo se ne tornarono alla loro Certosa, di cui essendo stati rimessi in possesso per un Breve Pontificio, spedito a tal fine, v' intrapresero col fervore di prima i medesimi esercizi di pietà, e di penitenza, ai quali S. Brunone, rimasto in Roma per ordine del Papa, spesso li animava colle lettere, che loro scriveva. Finalmente ottenne ancor'egli di poter partire da Roma, e con alcuni altri discepoli quivi adunati, se ne andò nella Calabria, e si fermò in un Deserto, detto della Torre, nella Diocesi di Squillace, ove essendosi rinchiuso in una caverna, intento soltanto all' orazione, ed alle rigide osservanze del suo Istituto, fu scoperto da Ruggiero Principi-

dipe di quella Provincia , che gli donò tutto quel territorio , ampliò quell' Eremo , e vi fece fabbricare una Chiesa sotto il titolo della Santissima Vergine , e di S. Stefano , che perciò fu detta San Stefano in Bosco . Quivi in età di cinquant'anni. non compiti essendo morto il S. Fondatore ai 6. di Ottobre dell' anno 1101. fu sepolto il di lui Corpo , illustrato da Dio con molti miracoli , e Leon X. avendo restituito ai Certosini questo Monastero , che loro era stato tolto , e dato ai Cisterciensi , nel 1514. o nel 1520. secondo altri , lo canonizzò ,

5 L' Ordine dei Certosini , confermato nel 1170. da Alessandro III. ovvero da Urbano II. quando ordinò col suo Breve , che i compagni di S. Brunone , partendo da Roma , fossero rimessi in possesso della prima Certosa , ha delle molte osservanze , comuni agli Ordini seguaci della Regola di S. Benedetto , ma con tuttociò deve considerarsi come un' Istituto particolare , in cui quelli che governano hanno il titolo di Priori , e non di Abati . Hà mutate molte volte , e corrette le sue Costituzioni , le quali , benchè fatte nel Capitolo Generale , non hanno forza di obbligare , se non sono confermate in tre Capitoli parimente Generali . Quelle che ora hanno vigore , sono le scese nel 1578. e pubblicate nel 1581. corrette da una Congregazione deputata di Cardinali , e poi confermate nel 1682. dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. Secondo questi nuovi Statuti alcune osservanze ora sono anche più austere dell' antiche , poichè il loro canto , ed uffizio di ri-
to

to particolare, è lunghissimo, ed oltre le affinenze, e digiuni frequenti, portano per camicia una tonaca di faja, essendo loro proibito il lino, dormono sopra un saccone con lenzuola di lana, e vanno stretti continuamente sopra la nuda carne da un cilizio, o da una cintura di corda. Hanno essi mantenuti molte cerimonie, e riti antichi della Chiesa, e il loro abito tutto bianco altro non è, che una tonaca di lana, legata o con una cintura di cuojo parimente bianco, o con una corda di canapa, ed una cocolla stretta, a cui è attaccato un cappuccio quadrato. In coro, ed in pubblico portano uno scapolare largo, che scende fino a terra, e nei fianchi ha due liste dello stesso panno, le quali uniscono la parte anteriore, e posteriore dello stesso scapolare, che chiamano cocolla. Quando escono dal Monastero fanno uso d'una cappa nera con un cappuccio del medesimo colore, attaccato ad una mozzetta, davanti tonda, e dietro accuminata. I Conversi lasciano crescere la barba, ed hanno la cappa di color bigio, o castagno. Ha dato quest'Ordine alla Chiesa varj Santi, e molti insigni Prelati, e Scrittori.

DELLE MONACHE CERTOSINE.

CAPITOLO XX.

E Ssendo oscura l'origine di queste Religiose, perchè non sono state istituite da S. Brunone, altro di certo asserir non si puote, se non che il pri-
 i mo

mo loro Monastero fosse fondato , mentre viveva il P. Guigo, quinto Generale dei Certosini. Ciò si raccoglie dal Catalogo dei Monasterj di quest' Ordine, inserito in fine degli Statuti impressi nel 1510. in cui si trova quello delle Monache di Bertaud, eretto nel 1116. nel qual'anno appunto il detto Beato Guigo era Generale. Pietro Orlando Certosino nella sua Cronaca ci fa sapere , che nel 1207. vi era nella Certosa Destoges una donna in concetto di Santa, chiamata Margherita, e che nel 1215. Agnese, Priora di questo Monastero, fu celebre per la Santità della vita, e per i miracoli, che operava. Di altri Monasterj fondati particolarmente in Francia, si fa menzione nelle Storie, ma ora in tutto il Mondo Cattolico non ve ne sono, che cinque, dei quali può dirsi il principale quello di Premol, o Prato-molle nel Delfinato, tre leghe distante da Grenoble, eretto nel 1234. o 1232. da Beatrice di Monferrato, moglie del Delfino. La prima volta delle Monache Certosine si parla negli Statuti, scritti nel 1258. dal P. Rifferio, che n'era Priore Generale, ma niente vi si dice delle loro osservanze particolari; forse per la conformità di quelle delle Monache con quelle dei Monaci, benchè scriya Camillo Tutin nella Storia dell' Ordine Certosino, che il B. Giovanni Spagnuolo diede alle Monache delle Costituzioni, da lui fatte per il Monastero di Pre-Bajon, fondato nel 1230.

ii Presentemente si conformano ai Religiosi del medesimo Ordine, tanto nell'Uffizio divino, nei riti, e cerimonie della Chiesa, quanto in molte austerità, ed

ed astinenze , eccettochè mangiano sempre insieme mattina e sera nel refettorio comune , e non sono obbligate ad offervare con tanto rigore il silenzio , nè la ritiratezza nelle celle . Una volta nel ricevere le fanciulle non prendevano dote di forte alcuna , ma ne ammettevano tante , quante mantener se ne potevano colle rendite del Monastero . Siccome poi i Certofini hanno mantenute , come si è notato nel capitolo precedente , molte antiche pratiche della Chiesa , così anche le Monache di quest' Ordine , hanno conservata fino al presente l' antica consagrazione delle Vergini , la quale facendosi in età di venticinqu' anni , portano fino a questo tempo il velo bianco , sebbene abbiano fatta qualche anno prima la professione . Secondo gli antichi Pontificali , il Vescovo , che le consacra , dà loro la stola , il manipolo nel braccio destro , ed il velo nero , pronunziando le stesse parole , che dice nell' Ordinazione dei Diaconi , e dei Suddiaconi . Portano questi ornamenti nel giorno stesso della consagrazione , e quando hanno di Religione cinquant' anni , e con essi sono sepolte dopo la morte .

3 Le Priore , e le Religiose promettono ubbidienza al Capitolo Generale dell' Ordine , e sono obbligate a mandare ogni anno una lettera della promessa ubbidienza . Sono tenute in oltre le Priore ad ubbidire ai Padri Vicarj , che sono i Direttori dei loro Monasterj , ma l' altre Monache promettono ubbidienza soltanto alla Priora , benchè tutte , anche le Converse , professino alla presenza del Vicario , che nominano in

quell'atto insieme colla Priora . Abita ordinariamente questo Vicario insieme con quattro, o cinque Religiosi, in una Casa vicina al Monastero delle Monache, per somministrar loro i Sacramenti, diriggerle nello spirito, ed aver cura dei loro interessi temporali, Negli Statuti del 1368. fu proibito ai Certosini di ricevere, o d'incorporare all'Ordine nuovi Monasterj di Monache; e questa proibizione è stata inserita ancora negli Statuti, confermati, come si è detto, da Innocenzo XI. Le vesti di queste Religiose sono simili a quelle dei Padri Certosini, a cui aggiungono un manto bianco, ed i loro veli, e foggoli sono come quelli dell'altre Monache. Quando parlano con persone secolari, anche strette di sangue, ciò fanno alla presenza della Priora, ovvero d'una, o due altre Religiose, e tengono la faccia sempre coperta con un velo. I loro Monasterj hanno i termini come quelli dei Religiosi, oltre i quali dagli ultimi Statuti, ora indicati, è proibito sotto gravi pene ai Vicarj, ed alle Prieore d'intromettere i Religiosi destinati alla loro cura, senza la licenza del Capitolo Generale, Quantunque nell'osservanze, come diceva, debbano conformarsi ai Padri Certosini, attesa però la debolezza del loro sesso, sono state per esse, siccome parimente si è toccato, moderate alquanto alcune austerità già indicate, del silenzio, e della permanenza continua nelle celle.

DEL





S. BERNARDO

in Napoli ꝑ. Nicola Gervasi al Gigante N. 3

DELL' ORDINE CISTERCIENSE:

CAPITOLO XXI.

IBBE origine quest' Ordine da S. Roberto, nato nella Sciampagna da genitori nobili, e pii, la di cui Madre essendo gravida di lui vide in sogno la SS. Vergine, che tenendo un'anello di oro in mano, voleva sposare il bambino, ch'ella portava nell'utero. Di quindici anni si fece Religioso nel Monastero di Montier-la-Celle dell' Ordine di S. Benedetto, dove in pochi anni per la sua virtù fu fatto Priore, e quindi Abate di quello di S. Michele di Tonnerre, in cui tentò inutilmente di ristabilire la regular disciplina. Pregato da alouni Eremiti del vicino deserto di Colan di esser loro superiore, accettato avrebbe l'incarico, se non fosse stato trattenuto dalle suppliche di certi buoni Monaci del suo Monastero, che poi abbandonò per tornare a quello di Montier-la-Celle, in cui dimorando fu eletto Abate di S. Aigulfo, e poscia per ordine del Papa destinato Superiore dei sopraddetti Eremiti, dai quali fu ricevuto come un' Angelo del Paradiso. Dal Deserto di Colan, per essere l'aria malfanna, li trasferì nel bosco di Molesmo, situato nel territorio di Langres, città del Ducato di Borgogna, e quivi fabbricarono delle celle con dei rami di alberi, ed un' Oratorio in onore della SS. Trinità. Questi Re-

ligiosi erano allora poverissimi, ma per la pietà di varj Signori essendo in poco tempo divenuti molto ricchi, si rilasciarono in maniera, che non potendo S. Roberto ridurli alla primiera osservanza, si ritirò nel deserto di Haur, ove dimoravano alcuni Religiosi di santa vita, che presto lo elessero per loro Abate. Non li governò per altro lungamente, perchè i Monaci di Molesmo coll' autorità del Papa, cui erano ricorsi, e del Vescovo di Langres, l'obbligarono a tornare alloro Monastero in qualità di Abate. Ma vedendo che gli abusi crescevano sempre più, con sei Religiosi zelanti se ne andò a trovare Ugone Arcivescovo di Lioné, e Legato del Papa, e manifestatogli il suo desiderio, implorò l'ajuto suo, e la protezione della S. Sede per uscire da Molesmo, e stabilire altrove l'esatta osservanza della Regola di S. Benedetto. Accordò l'Arcivescovo quanto domandava, e diede ad esso, ed ai suoi compagni delle lettere patenti, nelle quali coll' autorità del Papa li consigliava a perseverare nella loro santa risoluzione,

2 Tornati a Molesmo, scelsero altri del loro spirito, ed in numero di ventuno ai 21. di Marzo dell' anno 1098. si stabilirono in un Eremo tutto ingombro da alberi, e da spine, detto Cistello, o Cistercio nella Diocesi di Chalons cinque leghe distante da Digion, capitale della Borgogna, e da questo deserto l'Ordine prese il nome di Cisterciense, detto ancora di Cistello. Col consenso di Gualtiero Vescovo di quella diocesi, e di Raimondo Visconte di Beauna, padrone
di

di quel territorio, si fabbricarono delle celle di legno per loro abitazione, e cominciarono a coltivare colle loro proprie mani quella sterilissima solitudine. Odone duca di Borgogna, per le rappresentanze dell' Arcivescovo di Lione, fece terminare la fabbrica del Monastero, che avevano incominciato, somministrò loro il necessario sostentamento, e li arricchì con varie donazioni di terreni, e di bestiami, ed il Vescovo di Chalons eresse in Abazia questo nuovo Monastero, creandone Abate di S. Roberto, che nell'anno 1099. per ordine di Urbano II. tornò a Molesmo, dove essendo stato Abate per lo spazio di nove anni, nel 1108. se ne volò al Cielo. Di quello di Cistello intanto, per la sua partenza, fu eletto Abate S. Alberico, il quale da Molesmo erasi portato colà col medesimo S. Roberto.

3 S. Alberico spedì due Monaci a Pasquale II., il quale con sua Bolla del 1100. confermò quanto fino a quel tempo era stato fatto in Cistello, e dichiarò questo Monastero sotto la protezione della Sede Apostolica, onde allora furono stesi i primi Statuti soltanto per quel Monastero, nulla pensando ch'esser dovesse capo di un'Ordine sì cospicuo. Si comanda in questi Statuti, che si osservi fedelmente la Regola S. Benedetto, che si tolgano via tutti gli abusi introdotti contro della medesima, e che si ricevano dei Laici Conversi per loro commettere la cura dei beni, e delle possessioni, dovendo i Monaci, secondo la Regola Benedittina, dimorare nella clausura, per impiegarsi nel-

l'orazione, e nel divino servizio . L'abito dei Monaci di Cistello era allora simile a quello degli altri di Molesmo , cioè di color tanè , o bigio , ma poi fu mutato in bianco per una apparizione della SS. Vergine fatta a S. Alberico ; il quale perciò nell' Ordine istituiti di tale apparizione la Festa . Coll'abito bianco però ritennero lo scapolare bigio , che poi mutarono in nero , e di questo medesimo colore portavano in campagna il mantello , e la cocolla , onde in Alemagna furono chiamati i Monaci bigi . Morì S. Alberico nel 1109. ed ebbe per successore nel governo del Monastero di Cistello S. Stefano , di nazione Inglese , che può dirsi il principal fondatore di quest' Ordine . Non trovandosi chi abbracciar volesse una vita sì povera , ed austera , e sottomettere il collo ad un giogo sì pesante , il numero dei Religiosi divenne sì scarso , che il S. Abate Stefano disperava di lasciare in quel Monastero dei successori . Ma nel 1113. essendosi portato a Cistello S. Bernardo con trenta compagni , vi prese l'abito monastico , ed il dì di lui esempio trasse colà tant' altri , che S. Stefano pensò di fabbricare dei nuovi Monasterj , per dare a tutti ricetto , e questi furono quattro , cioè , quello della Fortè , quello di Pontignè , quello di Chiaravalle , e quello di Morimondo , dal che è avvenuto , che gli Abati di questi quattro Monasterj , dopo quello di Cistello , siano tenuti come primi Padri dell' Ordine .

4 Di quello di Chiaravalle , fabbricato nel 1115. nella Diocesi di Langres , fu eletto per primo Abate

il

il medesimo S. Bernardo , e nel 1118. fece l'Ordine tali progressi , che S. Stefano nell'anno seguente formò di tutti i Monasterj già fondati un sol corpo , ed insieme cogli Abati , ed altri Religiosi stese uno Statuto , detto *Carta di Carità* , da osservarsi da tutti , inculcando nel primo capitolo l'osservanza letterale della Regola di S. Benedetto , senza interpretazioni , e dispense , come si osservava in Cistello . Presentò S. Stefano questo Statuto a tutti i Vescovi , nelle diocesi dei quali erano i Monasterj dell' Ordine suo , ed avutane da ognuno di essi l'approvazione , domandò , ed ottenne nel 1119. ancora quella di Papa Calisto II. Dipoi fu approvato eziandio da Eugenio III. già discepolo di S. Bernardo , da Anastasio IV. da Adriano IV. e da Alessandro III. ed in seguito quest' Ordine si stese moltissimo , per opera particolarmente di S. Bernardo , che avendo fondate da sessanta Abazie in circa prima della sua morte , accaduta nel 1154.empiendole tutti di Religiosi di Chiaravalle , può dirsi dell' Ordine Cisterciense il propagatore . La causa di tali avanzamenti fu la loro osservanza , ed esemplarità , la quale essendosi mantenuta nel suo primo vigore anche verso la metà del secolo decimoterzo , di essi scrive il Cardinale Giacomo di Vitriaco nella sua storia d'Occidente , che non si servivano nè di pelli , nè di camicie , nè mangiavano carne , se non nell'infermità gravi , che neppure si nutrivano di pesci , di uova , di latticini , fuorchè di rado , e quando tali cose loro venivano date per carità , che dormivano vestiti sopra un

fac-

faccone di paglia, che verso la mezza notte si alzavano, e si occupavano in lodare Dio fino all'aurora, che dopo aver cantata Prima, e la Messa, ed essersi accasati delle loro colpe nel Capitolo, passavano il rimanente del giorno in lavorare, leggere, ed orare, senza star mai in ozio, e senza mai parlare, fuorchè nell'ora della conferenza spirituale, che digiunavano continuamente dell'esaltazione della Croce fino a Pasqua, che esercitavano l'ospitalità verso i poveri con somma carità, e che i loro Conversi, mentre dimoravano in campagna, non bevevano vino.

5. A tempo di Urbano IV. nacquero dei dispareri sull'intelligenza della *Carta di Carità*, che furono, senz'alterar punto l'osservanza, accordati dal successore Clemente IV. nel 1265. colla sua Costituzione, detta nell'Ordine Cisterciense, *Clementina*, e nel 1289. fu ordinata in un Capitolo Generale la compilazione di tutti i Decreti, fatti nei Capitoli celebrati dal principio della Religione fino a quel tempo, e fu comandato a tutti di osservarli. Nel secolo decimoquarto essendosi introdotti degli abusi contro varie osservanze, sotto pretesto di alcune dispense, Benedetto XII. assunto da quest'Ordine al sommo Pontificato, vi riparò colla sua Costituzione appellata, *Benedittina*, imponendo delle penitenze anche gravi ai trasgressori. Nel 1350. per meglio levar via i detti abusi, fu fatta un'altra compilazione di tutti gli antichi Statuti, e fu intitolata le *Nuove Costituzioni*, ma con tutto ciò gli abusi continuavano a germogliare in maniera, che in un'altro

Ca-

Capitolo del 1390. fu tentato un'altra volta di sradicarli. Fin qui l'Ordine Cisterciense erasi mantenuto unito, e benchè sparso per tutte le parti del mondo Cattolico, era stato sempre soggetto ai Superiori dimoranti in Francia, ma ordinando gli stessi Romani Pontefici, particolarmente Eugenio IV. Niccolò V. ed Innocenzo VIII. che si riformasse, cominciò a dividersi in varie Congregazioni, come vedremo.

6 Nel 1475. Sisto IV. con una sua Bolla diede la facoltà al Capitolo Generale, ed all' Abate di Cistello, Superiore di tutto l'Ordine, e di dispensare, secondo il bisogno, dall'astinenza dalle carni quei Religiosi, che domandata avessero una tal dispensa, e poi nel Capitolo Generale del 1485. per mantenere l'uniformità nel vitto, fu decretato, che in tutti i Monasterj si potesse mangiar la carne nella Domenica, nel Martedì, e nel Giovedì, e che perciò si fabbricasse a tale effetto in ogni Monastero un Refettorio a parte. In una Assemblea di Abati, tenuta in Parigi nel 1493. furono stesi alcuni articoli di Riforma, i quali non avendo avuta esecuzione, diversi Religiosi zelanti di varie Provincie si esentarono dall'ubbidienza dei primi Abati, e del Generale, che è, come si è toccato, quello di Cistello, dove da principio, per istituzione di S. Stefano, i Capitoli Generali si convocavano ogni anno, ed ora dopo il Breve di Alessandro VII. emanato nel 1666. per la riforma dei Cisterciensi, vi si celebrano solamente ogni tre anni, e l' Abate di Cistello con i definitori giudica, ed ordina tutti gli affari, che

vi si propongono. L'abito di questi Religiosi consiste in una tonaca bianca, ed uno scopolare nero alquanto stretto, che cingono insieme con una fascia parimente nera, ed un cappuccio dello stesso colore. In coro portano una cocolla bianca, e sopra di questa un cappuccio con una mozzetta, la di cui estremità anteriore è tonda, e scende fino alla cintura, e la posteriore è aguzza, ed arriva fino a mezza gamba. Fuori del Monastero, e dove hanno il Collegio, anche in coro fanno uso d'una cocolla con un cappuccio nero. I Conversi portano lo stesso abito bianco, e scopolare nero, differente da quello dei Chericì in questo soltanto, che il loro nell'estremità è tondo, e non si stende fino a terra, il cappuccio però è del tutto simile. Quest'Ordine insignie, abbracciato già da un numero grande di Principi, e di gran Signori, ha dato alla Chiesa moltissimi Santi, e Scrittori illustri, due Papi, molti Cardinali, ed una quantità di Arcivescovi, e di Vescovi.

DI VARIE CONGREGAZIONI DELL' ORDINE
CISTERCIENSE.

CAPITOLO XXII.

Martino de Vargas, o Bargas, nato in Xeres della Frontiera nell' Andalusia, avendo vestito l'abito dei Girolamini d'Italia, e da Martino V. effen-

essendo stato eletto per suo Confessore, e Predicatore; lasciò questi impieghi, e dall' Italia ritornato nella Spagna, si fermò nel Regno di Aragona, e quivi colla licenza dello stesso Papa si fece Monaco Cisterciense nell' Abazia di Piedra, nella diocesi di Tarracona. Nel 1425. portatosi a Roma col P. Michele Quenca, ottenne da Martino V. tutta l' autorità necessaria per venire a capo d' una Riforma dell' Ordine suo, ch' egli meditava, e di fondare principalmente due Monasterj, o due Eremi, come egli li chiama, nel Regno di Castiglia, e di Leone, nei quali si osservassero letteralmente la Regola di S. Benedetto, e le Costituzioni di Cistello, con questo, che tali Eremi fossero esenti dalla giurisdizione del Capitolo Generale, e degli Abati di Cistello, e di Piedra, che i Monaci ubbidissero al Superiore eletto dai Religiosi dei nuovi Monasterj, il quale avesse il titolo di Riformatore, che in tutti i casi occorrenti ricorressero all' Abate di Pableto, da cui quello di Piedra era nato, e che i Monaci degli altri Monasterj dell' Ordine passar potessero a quelli della sua Riforma, senza averne ottenuta dai rispettivi Superiori la licenza. Il Papa incaricò di quest' affare il Cardinale di Siviglia, ed il P. Vargas, munito di tutte queste facultà, se ne tornò al suo Monastero di Piedra, e da qui partendosi dipoi con alcuni compagni, se ne andò nel Regno di Castiglia per eseguire il suo disegno, che gli riuscì felicemente, fondando coll' ajuto di Alfonso Martinez, Canonico, e Tesoriere della Chiesa di Toledo, il primo suo Monastero sul-

sulle rive del Tago , non lungi da questa Città , in un luogo solitario detto Vengalia , ed anticamente la Vega di S. Romano , dove con rami di alberi edificò delle celle molto aguste .

2 A questo nuovo Monastero fu dato il nome di Monte di Sion , ed il P. Vargas ne fu eletto Priore , col titolo di Riformatore , che i Generali di questa Congregazione ritengono tuttavia. Sul principio di questa Riforma, detta dell' Osservanza di Spagna , o della Congregazione di Castiglia , il cibo dei Religiosi il più delle volte erano alcune erbe , il vestito di panni molto vili , ed il silenzio quasi continuo. Ancora presentemente costumano di parlare , e di andare a spasso in compagnia dopo il pranzo una sola volta la settimana , eccettuato il tempo della Quaresima , e dell' Avvento , in cui non parlano mai. Frequentissimi sono i loro digiuni , e le altre mortificazioni , rigorosa la loro clausura , dalla quale non escono che una volta ogni tre anni , siccome non è loro permesso di uscir neppure dalle proprie celle , se non per andare all' Ufficio , al lavoro , e ad altri esercizi comuni. Nel 1430. abbracciò questa Riforma il Monastero di Val di Buena , che essendo il secondo Eremito , fu soggetto a quello di Monte Sion , onde lasciato il titolo di Abate , che il Superiore di esso avuto avea fino a quel tempo , ne prese il governo il medesimo P. Vargas , con sostituire nell' altro di Sion il P. Martino Longrogno . Questi nel 1432. inviò due suoi Religiosi ad Eugenio IV. il quale confermò l' erezione del Monastero
di

di Sion , e l' unione ad esso fatta di quello di Val de Buena , due anni dopo diede la facoltà di fabbricarne altri sei , ed a tutti i Monasterj uniti , e da unirsi , quella di eleggersi un Riformatore , cui fossero soggetti . Nel 1437. quest' istesso Papa rievocò il privilegio accordato da Martino V. all' Abate di Pabeto , di confermare l' elezione del Riformatore di questa Congregazione , e conferì tal facoltà all' Abate di Cistello , ordinandogli di visitare in persona , e non altrimenti , i Monasterj della medesima . Il P. Vargas , benchè molto si affaticasse per l' avanzamento della sua Riforma , patì molte persecuzioni , e nel 1446. morì carcerato , non si sà per qual cagione , nel Monastero di Sion . Dopo la sua morte la Congregazione fece maggiori progressi , ed acquistò nella Spagna diversi Monasterj , trà i quali vi fu quello di Palacuelos , in cui nel Capitolo Generale del 1550. fu ordinato , che il Riformatore continuamente risiedesse , ed avesse il titolo di Abate di Palacuelos . I Monaci di questa Congregazione tre volte la settimana , a pranzo soltanto , e mai a cena , mangiano carne , e non differiscono nel vestire dagli altri Cisterciensi , se non nella fascia , che essi portano di lana bianca , e quella degli altri , come si è detto , e nera .

3 Nel 1497. Alessandro VI. unì in una Congregazione tutti i Monasterj dei Cisterciensi delle Provincie di Toscana , dove ora più non sono , perchè ultimamente soppressi , e di Lombardia , dandole il nome di Congregazione di S. Bernardo , e prescrivendole diver-

fi

fi articoli di Riforma , che poi furono rivocati dallo stesso Papa , con annullare eziandio la detta unione , la quale ad istanza dei Religiosi delle due Province fu quindi rinnovata da Giulio II. nel 1511, comandando che si desse esecuzione alla Bolla di Alessandro VI. In seguito Leone X. e Paolo III. concessero a questa Congregazione varj privilegj , e Gregorio XIII. confermò le Bolle dei suoi predecessori , con darle altri regolamenti. Sisto V. nel 1585. tolse alcuni abusi , che vi si erano introdotti , e finalmente Urbano VIII. nel 1631. ne approvò gli Statuti stessi per la Riforma. Altri Papi accordarono a questi Religiosi molte grazie , una delle quali è quella , che il loro Presidente , quando va in persona al Capitolo di Cistello , debba sedere immediatamente dopo gli Abati de la Fertè , di Pontignè , di Chiaravalle , e di Morimondo , primi Padri dell' Ordine , siccome abbiamo notato . A questa Congregazione appartengono ancora il Monastero di S. Croce in Gerusalemme , che tuttora è dei Lombardi , e quello dei Santi Vincenzo , ed Anastasio alle Tre Fontane in Roma , il quale nell' accennata soppressione di quei di Toscana , è stato unito con altri dello stato Pontificio a quelli della Congregazione Romana , di cui si parlerà .

4 Nella Spagna , oltre la Congregazione di Castiglia , o della Regolare Osservanza , evvene un' altra , che dicesi di Aragona , eretta da Paolo V. nel 1616. ad istanza di Filippo III. Rè di Spagna , dopochè il Capitolo Generale , tenuto in Cistello nel 1613. vi ebbe

be

be acconsentito. Questa Congregazione fu stabilita, perchè gli Abati di Cistello sovente, per la lontananza, tralasciavano di visitare i Monasterj di quella di Castiglia, onde tutti gli altri, che a questa non sono soggetti, tanto della stessa Castiglia, che dei Regni di Navarra, di Valenza, di Catalogna, e dell' Isola di Majorca, appartengono alla Congregazione di Aragona, la quale è governata da un Vicario Generale, dipendente dalla suprema autorità dell' Abate di Cistello, e dei primi quattro Padri dell' Ordine. Possono questi perciò presiedere ai Capitoli particolari della medesima, e questa mandar deve al Capitolo Generale un' Abate, ed è tenuta ad accettare i di lui decreti, ed anche i Commissarj da esso deputati per la visita dei Monasterj. Il Vicario Generale, i Visitatori, e Definitori di questa Congregazione, appena eletti, debbono prestare il giuramento al Capitolo Generale, ed all' Abate di Cistello, di non fare, o procurare cosa alcuna, che sia a lui di pregiudizio, e sebbene nei loro Capitoli particolari possano ordinar cose conducenti all' osservanza, son tenuti a mandarle per la conferma al Capitolo Generale. E' loro proibito altresì di avere in Roma un procurator Generale, dovendosi valere di quello dell' Ordine.

5 L' istesso Capitolo, che prestò il consenso per lo stabilimento della Congregazione di Aragona, ordinò, che ancora i Monasterj d' Italia, i quali non dipendevano da Congregazione alcuna, si unissero insieme per comporne un' altra, come fu fatto nel 1623.

k

da

da Gregorio XV, che la formò di quelli dello Stato Pontificio, e del Regno di Napoli, e la chiamò Congregazione Romana. Volle che il Presidente avesse il titolo di Abate, che godesse tutti i privilegj degli altri Abati dell'Ordine, e che nel tempo stesso fosse Priore di un Monastero della sua Congregazione, la quale con i medesimi obblighi, e dipendenze soggetto, come quella di Aragona, all' autorità dell' Abate di Cistello, e del Capitolo Generale, a cui quando è per adunarsi, deve mandare due Abati,

6 Fino dal 1605, il medesimo Capitolo di Cistello aveva dato il suo consenso, perchè si erigesse un' altra Congregazione in Calabria, ma ciò non fu effettuato, che nel 1633, da Urbano VIII. che le diede il titolo della Madonna di Calabria, colle medesime condizioni assegnate a quella di Roma, a riserva che la Calabrese è tenuta mandare al Capitolo Generale un' Abate solo, o un Deputato, e sei mesi prima di convocare il proprio Capitolo particolare, deve darne l' avviso all' Abate di Cistello, ed invitarlo ad intervenire, o a spedirvi un Commissario. Molti Monasterj di questa Congregazione erano stati di un' altra detta di Flori, la quale vogliono alcuni, che fosse un' Ordine distinto dal Cisterciense, fondata dal celebre Abate Gioacchino, cui il Martirologio Cisterciense, ed i Bollandisti danno il titolo di Beato. Nacque egli verso l' anno 1111, in un luogo detto Celico, vicino a Cosenza, da giovane fu impiegato nella Corte del Rè di Napoli, e quindi essendo andato nella Palestina, scri-

sono, che passasse tutta una Quaresima sul Monte Ta-
 bor nella contemplazione delle cose celesti, e che qui-
 vi nel giorno di Pasqua ricevesse la scienza infusa, e
 l'intelligenza di molti misterj. Tornato dalla Palesti-
 na in Calabria, vestì l'abito Cisterciense nel Monaste-
 ro di Corazzo, di cui poco dopo la professione fu fat-
 to Priore, e quindi Abate, la qual dignità prima ri-
 cusò con allontanarsi anche di là, e poi accettò per le
 preghiere dell'Abate di Sambuca, e dell'Arcivescovo
 di Cosenza. Nel 1183. colla permissione di Lucio III.
 si ritirò nella solitudine di Alta Pietra, e da questa nel
 1189. passò con due compagni ad un'altro luogo chia-
 mato Flori, dove fabbricò alcune celle, ma crescen-
 do, il numero dei Discepoli, fondò il Monastero, ca-
 po della sua Congregazione, approvata dal Cardinal
 Cencio, allora Legato Apostolico nel Regno di Sicilia,
 che insieme col Monastero prese il nome di Flori. Fe-
 ce egli in seguito altre fondazioni, onde moltiplicando-
 si il numero dei Monasterj, e dei Religiosi, stese le
 sue Costituzioni, che nel 1196. furono approvate da
 Celestino III. Finalmente in età provetta, e molto in-
 debolito dalle fatiche, e dalle penitenze, morì nel
 Monastero di Jova, o di Canali ai tre di Marzo dell'
 anno 1202. e dopo alcuni anni il suo Corpo fu trasfe-
 rito alla Chiesa di Flori, dedicata a S. Giovanni Bat-
 tista, dove essendo stato illustrato da Dio con molti
 miracoli operati al suo sepolcro, in molte Chiese si
 conservano, e si venerano le sue Reliquie.

7 Due anni prima di morire scrisse una confessio-

k 2

ne

ne di fede, in cui parlando dell'opere da se composte, dice di non aver'avuto tempo di rivederle, e di correggerle, come asserisce che bisogno ne avevano tanto le già compite, quando quelle che attualmente componeva. Prega quindi perciò gli Abati della sua Congregazione, che se morto fosse prima di dar loro l'ultima mano, le soggettassero all'altrui censura, ed al giudizio della S. Sede, a cui non intendeva di opporsi colle sue opinioni, ma che condannava quel che essa condanna, e credeva quanto da essa si crede. Con tutta questa bella protesta, non sono mancati di quelli, che hanno voluto sentire, e parlar male della sua fede, e della sua santità, ma ingiustamente, perchè Innocenzo III. condannando l'opera da lui scritta contro il Maestro delle Sentenze, in cui sono alcuni errori contro il Mistero della SS. Trinità, lascia intatto l'autore, e ci assicura della protesta da esso fatta prima di morire, riferita qui sopra. Onorio III. poi nel 1217. con una lettera scritta ad un Vescovo della Basilicata, e nel 1223, con una Bolla, diretta all'Arcivescovo di Cosenza, ed al Vescovo di Bisaccia, ordinò loro di far pubblicare per tutta la Calabria, ch'egli teneva l'Abate Gioacchino per Cattolico, e la Congregazione da esso istituita per utile, e buona, e che però castigassero quelli, i quali avessero ardito di fare ingiuria per tal motivo al buon nome di questa, o d'insultare, e schernire i di lei Religiosi. Tutte queste Congregazioni sono uniformi tra loro tanto nella forma, e colore dell'abito, quanto nella maggior parte del-

dell'osservanze regolari , e differiscono soltanto in alcuni regolamenti particolari , che appartengono al governo della rispettiva Congregazione .

DI ALTRE CONGREGAZIONI, E RIFORME
DELL' ORDINE CISTERCIENSE .

CAPITOLO XXIII.

UNa delle Riforme più ragguardevoli dell'Ordine Cisterciense è quella della Madonna dei Foglianti , detta perciò dei Fogliantini , in francese *Fevillans* , ed in latine *Fuliensis* , fondata da D. Giovanni de la Barriere , nobile Francese . Da secolare ebbe egli in Commenda questa Abazia dell'Ordine Cisterciense , per lo spazio di undici anni , e nel 1573. ispirato da Dio vestì l'abito di questa Religione nel Monastero di Auné nella Diocesi di Tolosa , e vi fece la solenne professione , dopo la quale passò ad abitare nella suddetta Abazia dei Foglianti , e v'introdusse la Riforma , che gli costò molti travagli , e disturbi . Nel 1577. i Religiosi di questa , chiamati comunemente in Italia Bernardoni , erano già molto numerosi , e tanto zelanti , che all'antiche osservanze , e mortificazioni di Cistello aggiunsero quelle di andare affatto scalzi , e col capo sempre scoperto , di dormire vestiti sopra rozze tavole , e di mangiare genuflessi per terra , con-

tenti d' una sola minestra di erbe cotte nell' acqua pura, e di poco pane di orzo impastato colla femola, astenendosi dalla carne, dall' uova, dai latticinj, dal pesce, dall' olio, ed eziandio dal sale nelle vivande. Nel 1586. spedirono due Religiosi al Sommo Pontefice Sisto V. il quale approvò la loro Riforma, e sebene li soggettò alla visita dei Monaci di Cistello in ciò, che non fosse contrario all' osservanza da essi abbracciata, comandò, che insorgendo qualche difficoltà sopra l' intelligenza della Regola di S. Benedetto, ricorressero al Sommo Pontefice per lo scioglimento. Nell' anno seguente 1587. il medesimo Sisto V. approvò di nuovo questa Riforma, tanto per i Religiosi, che per le Religiose, fece rimanere in Roma i due Monaci speditigli, e diede ordine al Riformatore di mandarne degli altri dalla Francia, e loro assegnò prima la Chiesa di S. Vito, e poi quella di S. Pudenziana. Poco dopo anche lo stesso Riformatore, per le molte persecuzioni, che pativa in Francia, se ne venne in Italia, dove nel 1592. fu celebrato un Capitolo Generale della sua Riforma, di cui fu eletto Vicario Generale il P. D. Giovanni Gualterone Francese. In questo Capitolo i Religiosi cambiarono il nome delle loro famiglie in quello di qualche Santo, onde il Vicario Generale si fe chiamare Giovanni di S. Girolamo, ed il Riformatore Giovanni di S. Benedetto.

2 Questo Vicario Generale ottenne da Papa Clemente VIII. che i suoi Monaci essenti fossero dalla giurisdizione dei superiori di Cistella, e che soggetti for-

serò immediatamente alla Sede Apostolica : Accordò loro il Pontefice anche la facoltà di farsi un corpo di Costituzioni particolari, le quali egli approvò dopochè furono composte, ed esibite al Capitolo Generale. In queste fu mitigato il primo rigore, poichè si permette loro di cuoprirsi il capo, di coricarsi sopra dei pagliaricci, di bere il vino, di mangiare in certi determinati giorni uova, latticinj, e pesce, e di condire le vivande con sale, e con butirro, o con olio: Nel 1598. fu terminata in Roma la fabbrica di S. Bernardo alle Terme, fatta a spese della Contessa di Santafiora Caterina Sforza, ed il P. D. Giovanni de la Barriere, o di S. Benedetto, dopo essere stato riveduto per ordine di Clemente VIII. il suo processo, e dichiarato innocente per sentenza del gran Cardinale Bellarmino, ai 25. di Aprile dell'anno 1600. con fama di santità morì in questo nuovo Monastero, dove dalla suddetta Contessa gli furono fatte celebrare solennissime Esequie, e fu sepolto. Il medesimo Clemente VIII. deputò i Religiosi dei Monasterj di S. Pudenziana, e di S. Bernardo per formare gli *Agnus Dei* di cera, che il Papa suol benedire, ed un tal privilegio è stato loro confermato da Leone XI. e da Paolo V. colla proibizione ad altri d'ingerirsi in quest'opera.

3 Dopo la morte del Riformatore la sua Congregazione fece acquisto di altri Monasterj sì in Francia, che in Italia, e nel 1630. Urbano VIII. divisè i Francesi dagl' Italiani, e formò di essi due Congregazioni, ad ognuna delle quali diè il Generale della rispetti-

va nazione, chiamando quella di Francia la Congregazione della Madonna dei Foglianti, di cui fu primo Generale il P. D. Carlo di S. Paolo, e quella d'Italia la Congregazione dei Riformati di S. Bernardo, della quale il primo Generale fu il P. D. Filippo di S. Giovanni Battista. In seguito di ciò i Francesi nel loro Capitolo del 1634. e gl' Italiani nel loro del 1667. fecero alcune mutazioni nelle Costituzioni primitive, e Clemente XI. li dispensò dall'andare senza calze, e dal portare i zoccoli. La loro veste è un' abito, o cotta bianca senza scapolare, cinta con un cordone, ed un cappuccio dello stesso colore, ma quello degli Italiani è più largo di quello dei Francesi, e la mozzetta degli uni, e degli altri nella parte anteriore è tonda, e scende fino alla cintura, e nella posteriore quella degli Italiani è parimente quasi tonda, e quella dei Francesi è acuminata, e si stende fino alla polpa della gamba. I loro Conversi vestono nella maniera stessa dei Sacerdoti, e gli Oblati invece del cappuccio portano il cappello, ed il loro abito, che parimente è bianco, non si stende più giù della metà della gamba.

4 Nel 1615. Don Dionisio l' Argentier, Abate di Chiaravalle, cominciò in questa sua Abazia un'altra Riforma, appellata della Stretta Osservanza, in cui, tolti via gli abusi introdotti, furono ristabilite le antiche pratiche dell'Ordine Cisterciense. Diversi Monasterj soggetti a quello di Chiaravalle, ed altri ancora, si determinarono di seguitar questo esempio, ed in poco tempo le stesse osservanze si videro introdotte in

set-

sette, o in otto di questi. Fu approvata una tal Riforma dal Capitolo Generale celebrato nel 1618, e quindi favorita da Luigi XIII. Rè di Francia, che scrisse a Gregorio XV. ed ottenne un Breve sotto il dì 8. Aprile dell'anno 1622. con cui il Papa dava al Cardinale de la Rochefoucaut tutta la facoltà opportuna per questo effetto. Il P. D. Dionisio, autore di essa, morì ai 29. di Ottobre del 1624. e la Riforma soffrì varie contraddizioni per parte di quelli, che non la volevano, ma il Cardinale di Richelieu l'introdusse in quaranta e più Monasterj, in quello ancora di Cistello, dove peraltro poco durò, di cui era stato eletto Abate per la rinunzia del P. D. Pietro di Nivelles. Alla fine, dopo varj contrasti, che durarono più di vent'anni, Papa Alessandro VII. con un Breve dato ai 29. di Aprile dell'anno 1666. accordò, che dei soliti Definitori Generali de' Religiosi nel Capitolo dell'Ordine, dieci fossero di questa Riforma, che i Religiosi di essa passar non potessero all'Osservanza comune senza la licenza o del Papa, o del Capitolo Generale, o dell'Abate di Cistello, nè quelli di questa alla Riforma senza la permissione almeno del proprio Abate; che i Monaci Riformati si divideessero per comporre due Provincie, ad ognuna delle quali dall'Abate di Cistello, dai primi quattro Padri dell'Ordine, e dai dieci Definitori della Riforma, assegnar si dovesse un Visitatore Provinciale della medesima Osservanza. Comandò inoltre il Papa in virtù di santa ubbidienza ai suddetti Abate di Cistello, e primi quattro Padri, non solo di proteggere, ma ancora di propagare, ed ac-

crefcere la Riforma , che da allora in poi reftò nella fua pace , e nell'efatta offervanza dei fuoi doveri ; vedendo i di lei Monaci come gli altri Cifterciensì .

5 Nell'anno 1605. il famofo Predicatore P. D. Bernardo di Montgaillard , Religiofo Fogliantino , o Bernardone , effendo ftato fatto Abate di Orval , e la Riforma dell'Ordine fuo fembrandogli troppo mite , benchè aufferiffima , pensò d'introdurvene un'altra affai più rigida , ed auffera . Queft' Abazia , detta di Orval , cioè di Aurea Valle per l' amenità , fituata nella Contea di Chini della Diocefi di Treveri , fu fondata nel 1070. da certi Monaci Benedittini Calabrefi , i quali vagando per quelle Provincie vi fi ftabilirono , e poi con difpiacere di tutto il paeſe l' abbandonarono , per eſſere ftati richiamati in Calabria dall' ubbidienza . L' Arcivefcovo di Treveri l' incorporò allora alla fua Chiefa , e ne diede il poſſeſſo ai Canonici ; ma nel 1131. paſò ai Cifterciensì , mandativi in numero di ſette da S. Bernardo , che n' era ftato pregato . La Riforma introdottavi con travagli , e ſtenti grandiffimi dal furriferito Padre di Montgaillard , morto agli otto di Giugno del 1628. è molto fimile a quella della Trappa , ſebbene vogliono alcuni , che in queſta di Orval affai più letteralmente , che nella Trappenſe , ſi offervi la Regola di S. Benedetto . Due ore dopo la mezza notte i Religioſi vanno al Mattutino , fanno quindi mezz' ora di orazione mentale , e finita queſta non vanno a dormire , ma ſi unifcono tutti inſieme in una ſala fuori dei giovani , che ſi radunano in un'altra , dove

attendono allo studio della Sacra Scrittura ; e di altri buoni libri, finattantochè d'inverno arrivi l' ora di recitare le Laudi, e di estate quella di andare a Prima, poichè recitano ogni Ora dell' Uffizio in tempi separati, e distinti. Detta Prima, depongono la cocolla, e vanno a lavorare anche nel bosco fino all' Ora di Terza, dopo la quale cantano la Messa. Un' ora ed un quarto prima di mezzo giorno dicono Sesta, e poi passano immediatamente a pranzo. Un' ora e mezza dopo mezzodì, secondo la Regola di S. Benedetto, recitano Nona, e dopo di questa tornano a lavorare fino a Vespro, che dicono quattr' ore dopo mezzo giorno, siccome cinque ore dopo questo vanno a cena, e dopo sei e tre quarti recitano la Compieta. Nella Quaresima non dicono il Vespro la mattina, perchè mangiano solamente la sera, e fanno tant' altre cose, che farebbe un' annojare il volerle riferir tutte. L' abito loro è bianco, simile a quello degli altri Fogliantini, o Bernardoni, e quello dei Conversi è di color tanè.

6 Nell' Abazia della Madonna dello Spedale della Trappa, fondata nel 1140. nella Contea del Perche, appartenente già all' Ordine di Savigni, unito dipoi al Cisterciense, e da S. Bernardo dichiarato della figliuolanza di Chiaravalle, fu istituita un' altra Riforma da D. Armondo Giovanni le Bouttilier di Rancè, il quale era Abate Commendatario dello stesso Monastero della Trappa. Varj accidenti lo stimolarono a mutar vita, onde, dato sesto alle sue cose, si ritirò nel-

nella detta Abazia , dove introdusse i Religiosi della stretta Osservanza , cioè , della Riforma descritta qui sopra , e fece un concordato con quelli dell' antica osservanza ivi dimoranti , sottoscritto da essi ai 17. di Agosto del 1662. ed approvato dal Parlamento di Parigi ai 6. febbrajo dell' anno seguente , di pagar loro cento lire per uno di pensione . Ottenne intanto un Brevetto del Re per poter ritenere quell' Abazia come Abate Regolare , ed ai 13. di Giugno del 1663. vestì l' abito Religioso nel Monastero di Perseigne , da cui erano usciti i Cisterciensi riformati da lui introdotti in quello della Trappa . Fatta la professione , e poco dopo eletto Abate della Trappa medesima , non sembrandogli la vita dei Monaci della stretta Osservanza bastantemente austera , si prefisse di condurre i suoi Religiosi ad una più alta perfezione , e cominciò ad affuefarli all' orazione , al lavoro manuale , ad un rigoroso silenzio , all' astinenza dal vino , dall' uova , dal pesce , e dalle carni , fuori del caso di grave infermità , a star lontani dal commercio dei secolari , a vestire , e dormire come gli antichi Cisterciensi , ed a praticare altre molte austerità , ed asprezze , che farebbe cosa troppo lunga se tutte riferir si volessero , per le quali tornò a rivivere in quel Monastero lo spirito dei primi Religiosi di Cistello . Prese egli quindi la cura , e direzione anche del Monastero delle Chierette , che è un' Abazia di Monache Cisterciensi , fondata nel 1213. e nel 1692. le indusse ad abbracciare la sua Riforma . Morì consumato dalle fatiche , e dalle

le

le penitente in età di 79. anni ai 20. di Ottobre del 1700. Dopo cinqu'anni, colla licenza del Rè di Francia, Cosimo III. Gran Duca di Toscana fece venire dalla Trappa diciotto Religiosi, e colla permissione di Clemente XI. li stabilì nell' Abazia di Buon Solaffo, situata vicino a Firenze, la quale essendo stata ultimamente soppressa, non restano di questa Riforma, che due Monasterj, quello, cioè della Trappa in Francia, e quello di Casamario in Italia nella Diocesi di Veroli. L'abito dei Trappensi è una cocolla di lana bianca, legata con una cintura di pelle nera, con maniche larghe, ed un cappuccio simile a quello dei Fogliantini, o Bernardoni, ed i Conversi l'hanno di color tanè.

7 Un'altra Riforma di Cisterciensi fu fatta nell' Abazia dei Sette Fonti, distante sei leghe da Moulins capitale del Borbonefe, ancora questa della figliuolanza di Chiaravalle, e l'opera è stato il P. D. Eustachio di Beaufort, Monaco, ed Abate della medesima. Questi volendo riformare la sua Abazia, e venendone impedito dai Religiosi di essa, pensò di ritirarsi in quella della Trappa, ma essendone disuaso, promise ai suoi Monaci una pensione, purchè si ritirassero in qualche Monastero della comune osservanza. Accettarono questi il partito, ed egli rimasto solo pensò di rifarcire la fabbrica dei Sette Fonti, la quale era quasi tutta rovinata, ed in meno di due anni, coll'ajuto di due Religiosi, che a lui si portarono da altri Monasterj per abbracciare la Riforma, senza mai tralasciare gli esercizi prescritti dalla Regola di S. Benedetto.

det.

detto, e dalle Costituzioni di Cistello, ridusse a cultura una grandissima estensione di terreno, disecò una palude, trasportò della terra, riempì delle fosse, e tagliando alberi, e spine piantò un vastissimo giardino. Crebbe poi il numero dei Monaci in maniera, che egli compose alcune Regole molto conformi a quelle della Trappa, dalle quali differiscono in questo, che i Religiosi dei Sette Fonti vanno al Mattutino nelle Feste solenni a mezza notte, in quelle degli Apostoli dopo un'ora e mezza, e quando si fa l'Uffizio della feria, o di qualche festa semplice, due ore dopo, ma a qualunque ora vadano al coro, non escono, se non passate quattr'ore e mezza dopo la mezza notte. La loro Salmodia è molto divota, e le pause, che fanno all'asterisco dei versetti, sono lunghissime. Non entrano nelle proprie celle, se non nell'ore destinate per il riposo, che prendono vestiti sopra un saccone di paglia. Esercitano con tutti l'ospitalità, hanno gran cura degl'infermi, e sono esattissimi in tutte le altre osservanze, poco dissimili, come diceva, da quelle della Trappa. Questa Riforma non si stende fuori del Monastero dei Sette Fonti, dove sono ordinariamente cento Religiosi da coro, e cinquanta Conversi, quali tutti vivono colle loro fatiche. Il P. D. Eustachio di Beaufort morì ai 22. di Ottobre del 1709. dopo aver governato quasi per quaranta cinqu'anni il suo Monastero.

DEL-

DELLE MONACHE CISTERCIENSI , E DI ALCUNE
LORO RIFORME .

CAPITOLO XXIV.

VOgliono alcuni , che San Bernardo istituiffe le Monache Cisterciensi , e che S. Umbelina sua Sorella fosse di queste la prima , vestendone l'abito nel Monastero di Juilly nella Diocesi di Langres . Altri dicono , che siccome quando S. Bernardo andò a Cistello con trenta compagni per farsi Religioso , certi di questi erano conjugati , per dare alle loro mogli ricetto , essendo risolute ancor'esse di abbandonare il mondo , si fabbricasse il detto Monastero di Juilly ad istanza del medesimo S. Bernardo . La verità però si è , che le Religiose Cisterciensi furono istituite da S. Stefano Abate di Cistello nel 1120. fondando il primo loro Monastero in Tart nella Diocesi di Langres , onde anticamente esse celebravano sempre in Tart i loro Capitoli Generali , per essere l'Abazia di Tart la più antica dell'Ordine , che lasciarono di celebrare dopo il Concilio di Trento , il quale comandò loro l'osservanza della clausura . Si moltiplicarono poi moltissimo , e si stesero per ogni parte , desiderate dai popoli per la loro osservanza , la quale era tanta , che non usavano panni di lino , nè fodere di pelli , lavoravano colle proprie mani , e si portavano ancora al bosco per ri-
pu-

pulirlo dalle spine, digiunavano molto, ed osservavano un rigorosissimo silenzio ad imitazione dei primi Monaci del medesimo Ordine. Hanno ancora presentemente varj Monasterj illustri, ed affai rispettabili, particolarmente nella Spagna, nella Germania, e nella Polonia, nei quali fiorirono molte Sante, anche Principesse, e gran Signore. L'abito loro è simile a quello dei Monaci, ed in coro altre portano la cocolla, ed altre un manto, secondo l'uso dei rispettivi Monasterj, le Converse poi vestono di color tanè, e le Novizie di bianco.

2 Il P. D. Giovanni de la Barriere, autore della Riforma dei Fogliantini, istituì di questa ancora le Monache, poichè avendo ottenuta da Sisto V. la facoltà, come si è detto nel capitolo precedente, di fabbricare dei Monasterj tanto di uomini, che di donne, ne fondò in seguito per gli uni, e per le altre. Il primo però delle Religiose fu quello di S. Sufanna di Roma, eretto dal Cardinal Rustico, Protettore dei Cisterciensi, ad insinuazione del P. Giacomo della Rochemousson, uno dei due Religiosi, spediti a Sisto V. dalla Francia per l'approvazione della Riforma. Il secondo, fatto fabbricare dal P. de la Barriere, fu quello di Montesquiou di Polvestre, Diocesi di Rieux nella Linguadoca, di cui le Religiose andarono al possesso ai 19. di Giugno del 1588. e poi l'abbandonarono per essere troppo angusto, e passarono ad un'altro più spazioso, fabbricato in Tolosa. Le prime che entrarono nel Monastero di Montesquiou, furono alcune di-

divote dame , le quali attendevano già nelle proprie case alla vita spirituale , sotto la direzione dello stesso P. de la Barriere , che loro prescrisse poi le Regole , e le osservanze simili a quelle dei Monaci Fogliantini . Erano queste austere cotanto , che Clemente VIII. ordinò al Capitolo Generale celebrato nel 1595. di moderarle , come si è di nuovo avvertito , onde ora vivono con queste mitigazioni , e vestono come i Religiosi Fogliantini , o Bernardoni , alla giurisdizione de quali sono soggette .

3 Nella Spagna vi è una Riforma di Monache Cisterciensi , dette Recollette , o della Recollezione , la quale riconosce il suo principio , ed avanzamento dallo zelo di alcune Abadesse del celebre Monastero *de las Huelgas* , vicino a Burgos . La prima di queste fu Agnese Enriquez , la quale eletta Abbadesa per la seconda volta nel 1596. fece ogni sforzo per introdurre la Riforma nel Monastero di Perales a se soggetto , onde sparse in altri Monasterj le Religiose di questo , e vi sostituì di quelle , che conosceva amanti della Riforma disegnata , e per cui nel 1599. da Camillo Gaetano Legato nella Spagna di Clemente VIII. aveva ottenuta una Bolla . Giovana de Ayala , che a lei succedette nel grado di Abadesa , tirò innanzi la Riforma , e ne fece stendere da due Religiosi Cisterciensi dell' Osservanza di Spagna le Costituzioni , secondo lo spirito primitivo di Cistello , ma non potè farle accettare , essendo stata prevenuta dalla morte . Maria di Navarra , eletta Abadesa nel 1601. le fece approvare nel

nel 1604. da Domenico Gimnasio , Arcivescovo di Siracusa , Legato dello stesso Clemente VIII. e colla licenza di questo Papa , trasferì le Religiose del Monastero di Perales a quello di S. Anna in Vagliadolid . Quindi la Riforma si stese ancora ad altri Monasterj di quei Regni , e giunse anche nell' Isole Canarie , e nel 1606. da Paolo V. furono approvate le dette Costituzioni , in vigore delle quali in ogni Monastero il numero delle Religiose è fissato a venti da coro , e tre Converse . Due ore dopo la mezza notte vanno a Mattutino , fanno due ore di orazione mentale al giorno , hanno tutto in comune , nè possono aver livelli , o pensioni , portano i zoccoli , non mangiano mai carne , nè bevono vino , fuorchè in caso di necessità , digiunano dall' Esaltazione della Croce fino a Pasqua , ed in tutti i Mercordì , Venerdì , e Sabati dell' anno , osservano un rigoroso silenzio , particolarmente quando lavorano , e da Compieta fino a Prima , e per la custodia di questo ognuna lavora da se nella propria cella , in cui è proibito a qualunque altra di entrare , e praticano altre molte austerità . Il loro abito di panno grossolano , è simile a quello dei Cisterciensi dell' Osservanza di Spagna nel colore , e nella forma .

4 Delle Monache Cisterciensi vi sono ancora altre quattro Riforme , quella della Divina Provvidenza , e di S. Bernardo in Savoia , ed in Francia ; quella del Sangue Prezioso ; quella di Porto Reale ; e quella di Tart . La prima fu istituita nel 1622. dalla Madre Luisa Bianca Teresa de Ballon , coll' ajuto di S. France-

aco di Sales, suo parente, in Rumilli Città della Savoja, da cui si stesero poi ancora nella Francia da Urbano VIII. furono sottoposte alla giurisdizione degli Ordinarij, e nelle loro Costituzioni, più conformi a quelle dell'Ordine della Visitazione, che a quelle dell'Ordine Cisterciense, a riserva dell'Uffizio, e del colore dell'abito, approvate peraltro dallo stesso Papa nel 1634. essendo state fatte alcune variazioni dalla Madre de Ponconas, le Religiose di questa Riforma si divisero in due Congregazioni, una detta della Divina Provvidenza, che ha diversi Monasterj in Savoja, ed in Francia, e l'altra appellata di S. Bernardo, che nella sola Francia è ristretta. La Madre de Ballon, vera fondatrice di tal Riforma, morì nel Monastero di Seyffel ai 14. di Dicembre del 1668. e la Madre de Ponconas ai 7. di febbrajo del 1657. in quello di Aix nella Provenza, quale essa era andata a fondare mentre era Superiora nell'altro di Grenoble.

5 La Riforma del Sangue Prezioso ebbe principio dalla Madre Maddalena Teresa Baudet di Bauregard, la quale essendo Monaca in Grenoble, fu fatta Superiora del nuovo Monastero di Parigi, fondato nel 1636. dalla Madre de Ponconas. Quantunque le Costituzioni di queste Religiose fossero approvate, come si è detto quì sopra, anche da Roma, nondimeno perchè avevano esposto di abbracciare la Stretta Osservanza dell'Ordine Cisterciense, ed in vigore di tali Costituzioni vivevano secondo quelle delle Religiose della Visitazione, in una assemblea di Teologi, tenuta nel 1659. fu

deciso che le Bolle ottenute per l'approvazione delle medesime, erano surrettizie, e per conseguenza nulle ancora le loro Professioni. Furoño perciò obbligate a fare un'altr'anno di Noviziato secondo la Regola di S. Benedetto, presero il titolo di Religiose del Sangue Prezioso, e gli stessi Teologi avendo composte altre Costituzioni, conformi alla stretta Osservanza dell'Ordine Cisterciense, approvate ai 14. di Agosto del 1661. esse in capo ad un'anno si obbligarono ad osservarle colla solenne professione, che fecero in quest'anno medesimo ai 27. dello stesso mese. La Madre Baudet morì ai 6. di Settembre del 1688. nel suddetto Monastero di Parigi, dopo averlo governato molt'anni in qualità di Superiora.

6 La Riforma di Porto Reale dei Campi nella Diocesi di Parigi, Monastero fondato nel 1204. ebbe origine dalla Madre Angelica Arnaud, la quale ne fu eletta Abadessa nel 1602. Nel 1626. avendo acquistata una casa in Parigi, formarono di questa un'altro Monastero, che a differenza del primo, fu chiamato Porto Reale di Parigi. In questo tempo da Madama Luisa di Borbon, Duchessa di Longueville, fu eretta una Casa Religiosa, deditata al SS. Sacramento, approvando Urbano VIII. nel 1627. una nuova istituzione di Religiose, le quali con voto solenne si obbligassero alla perpetua adorazione, di giorno e di notte, del Sacramento medesimo. La Madre Angelica fu eletta con tre compagne per gittare i fondamenti di questo nuovo Monastero, e vi dimorò fino al 1633. ma

es-

essendo morta Madama Luisa senza assegnare alcun fondo, se ne tornò a Porto Reale di Parigi, da dove era uscita, ed a cui nel 1626. erano state trasferite tutte le Monache di Porto Reale dei Campi. Quindi acciocchè l' Istituto dell' adorazione suddetta non perisse, risolvette di abbracciarlo nel suo Monastero, come fece colle debite licenze nel 1647. e le Religiose mutarono allora lo scapolare nero dell' Ordine Cisterciense in bianco, sopra di cui aggiunsero una Croce rossa. Nell' anno stesso la Madre Angelica ottenne di ristabilire le Religiose nel Monastero di Porto Reale dei Campi, con questa condizione, che soggette fossero interamente all' Abadessa di Porto Reale di Parigi, e le Comunità dell' uno e dell' altro Monastero formassero un solo corpo. Furono poi stese le loro Costituzioni, ed approvate da Giovan Francesco de Gondi Arcivescovo di Parigi, le quali sono secondo il rigore di quelle dell' altre Monache Cisterciensi Riformate.

7 Nel 1661. avendo il Clero di Francia ordinato a tutti gli Ecclesiastici del Regno, di sottoscrivere il Formulario, steso nell' Assemblea generale, tenuta nel 1656. ed autorizzato dal Rè Luigi XIV. con un decreto del Consiglio, nel qual Formulario si condannò col cuore e colla bocca la dottrina delle cinque proposizioni di Cornelio Gianfenio, già condannata nel senso dell' autore da Innocenzo X. e da Alessandro VII. le Monache di Porto Reale di Parigi, dopo qualche ripugnanza sottoscrissero, dichiarando con sincerità la loro fede. Quelle di Porto Reale dei Campi ebbero

maggior difficoltà, ma poi lo sottoscrissero ancora esse, con aggiungere però alcune cose alle dichiarazioni fatte dalle loro Sorelle di Parigi. Si ostinarono poi in non voler sottoscrivere puramente, e semplicemente, senz'alcuna restrizione, o eccezione, nè l'altro Formolario, inserito da Alessandro VII. nella sua Costituzione dei 15. febbrajo del 1665. nè la condanna del famoso Caso di coscienza, condannato già da Clemente XI. nel 1703. e dalla facoltà di Parigi nel 1704. febbene quest'ultimo Papa con un Breve dei 15. Luglio 1705. ad istanza del Rè confermasse le Costituzioni d'Innocenzo X. e di Alessandro VII. e dichiarasse, che non si soddisfaceva all'ubbidienza dovuta a queste con un semplice silenzio rispettoso. Neppure s'indussero a sottoscrivere, quantunque il Re con sue lettere dei 31. Agosto dello stesso anno ordinasse, che questa Costituzione accettata nell'Assemblea del Clero di Francia, fosse registrata nel Parlamento, e quantunque tutti i Prelati del Regno la facessero pubblicare in ogni Chiesa Parrocchiale, ed in tutte le Comunità Regolari, e Secolari delle loro Diocesi. Con tutto ciò, dico, le Monache di Porto Reale dei Campi ricusarono di sottoscrivere, onde avvertito il Rè della loro ostinazione, dopo aver tentati varj mezzi per indurle ad ubbidire, comandò ai 29. di Ottobre del 1709. che fossero mandate via di là insieme con molte persone, le quali per mantenerle nell'errore, e nella pertinacia, si erano ritirate negli appartamenti, situati nella corte del Monastero, e volle che questo fosse interamente

te

te distrutto, come fu fatto. Molte di esse, disperse che furono per le case dei proprj parenti, e per altri Monasterj, quando, cioè, non ebbero più al fianco i falsi Profeti, ed i perversi Maestri, sottoscrissero in diversi tempi quanto loro si comandava, e sottoscrivere doveano. Restò pertanto il solo Monastero di Porto Reale di Parigi, le di cui Religiose vivono molto esemplarmente, istruiscono molto bene la gioventù, ed osservano con esattezza le Costituzioni della loro Riforma.

8 Un'altra Riforma, come si è detto, è quella del Monastero della Madonna di Tart, il quale, siccome si è notato nel principio di questo capitolo, fu il primo delle Religiose Cisterciensi, fondato nel 1120. da S. Stefano Abate di Cistello. Fu questo riformato dalla Madre Giovanna da Courcelle, di Pourlan, discendente dalla famiglia di S. Bernardo, di cui meritò di far rivivere lo spirito nelle Religiose di questo Monastero, nel quale ella fu collocata in età di sett'anni, essendone Abadessa una sua zia. N'esci poi per una infermità, e si fece Monaca dell'Ordine di S. Chiara nel Monastero di Migette nella Borgogna. Passati quivi dieci anni, l'Abadessa di Tart le rinunziò quest'Abazia, ed ella avendola accettata per ubbidienza, volle ricevere, prima di prenderne il possesso, la benedizione dall'Abate di Cistello, nel mese di Novembre del 1617, bene istruita degli affari del suo Monastero, vestì l'abito Cisterciense, e dopo un'anno fece la sua solenne professione. Subito propose di farvi

esattamente osservare la Regola di S. Benedetto, ed appoco appoco togliendo via degli abusi, andò disponendo alla Riforma gli animi delle sue Religiose, che si divisero in due partiti, in quelle, cioè, che volevano la Riforma, ed in quelle, che l'abborrivano. Finalmente coll'ajuto del Vescovo di Langres ottenne il bramato intento, fece mutare alle Monache del suo spirito il nome delle proprie famiglie in quello di qualche Santo, volendo ella esser chiamata Giovanna di S. Giuseppe, e per mezzo dello stesso Vescovo, nel 1623. passò da Tart a Digion colle sue Riformate, che si obbligarono di pagare una pensione, loro vita durante, all'altre Monache, le quali avendo ricusato di abbracciar la Riforma, avevano ottenuta la licenza di passare a loro piacere in altri Monasterj, siccome il Vescovo suddetto aveva contribuito molto alla fondazione del Monastero di Porto Reale di Parigi, così procurò di unire a questo quello di Tart, ma poco durò questa unione. Con tre Brevi, l'ultimo dei quali è del 1627. Urbano VIII. soggettando le Religiose di Tart, o di Digion alla giurisdizione del Vescovo di Langres, l'esentò da quella dell'Abate di Cistello, onde allora furono composte le loro Costituzioni particolari, approvate dal medesimo Vescovo, e si obbligarono in vigore di queste all'esatta osservanza della Regola di S. Benedetto, e di molte austerità, solite a praticarsi dall'altre Monache Cisterciensi Riformate, colle quali convengono ancora nell'abito. La Madre Giovanna de Courcelle, o di S. Giuseppe, essendo Abadesa del suo Monastero di Digion, vi morì agli 8. di Maggio del 1651.

DEL-

DELL' ORDINE DI FONTEBRALDO;
E DELLA SUA RIFORMA.

CAPITOLO XXV.

Quest' Ordine, molto singolare nella Chiesa, fu istituito verso il fine del secolo undecimo da S. Roberto d' Arbrisel, così detto dalla sua patria, che è un villaggio della Bretagna, nella Diocesi di Rennes, e perciò è falso quel che dice il P. Bonanni; cioè, che ne sia stato istitutore uno chiamato Ebraldo, già famoso capo di ladri, e poi convertito a penitenza da Roberto Blesio Benedittino, da alcuni chiamato Arbricello. Da professore nell' Università di Parigi, e da Vicario Generale del Vescovo di Rennes, S. Roberto andò a ritirarsi con un compagno nella foresta di Craon, situata nel Ducato di Angiò, e qui vi a menare un tenore di vita molto austero, e penitente. Presto ebbe egli tanti seguaci, che gli convenne spargerli nei deserti vicini, e dividerli in tre colonie, d'una delle quali riservò a se il governo, e la direzione, e dell'altre ne commise la cura a due suoi Discepoli, che furono il B. Vitale di Mortain, ed il B. Ridolfo della Futaye. In quei principj vivevano tutti da solitarij in celle separate, e distinte, ma conoscendo il Santo, che alcuni inclinavano alla vita cenobitica, nel 1094. fece fabbricare un Monastero, cui diede la Regola dei Canonici Regolari di S. Ago-

sti-

stino, e di cui per qualche tempo fu egli Superiore. Quindi li abbandonò, dovendo per ordine di Urbano II, predicare la Crociata, lo che fece con tanto fervore, che quelli i quali erano incapaci di prendere le armi, e di andare nella Palestina, abbandonavano tutto, e lo seguivano, facendosi suoi Discepoli. Il numero di questi, composto di persone dell' uno e dell' altro sesso, fu tanto grande, non rigettando egli alcuno, neppure invalido, o infermo, che per dare a tutti ricetto, nel 1099. cominciò a fare erigere alcune capanne in una valle, chiamata Fontebraldo, bagnata da un piccolo ruscello, posta nei confini di Angiò, e del Poitou.

2 Separò gli uomini dalle donne, collocandoli in due abitazioni distinte, ed aggiungendo a quella delle donne una clausura, consistente in una fossa, circondata da una siepe. Fece fabbricare anche due Oratorj, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, nei quali ognuno si portava a vicenda per orare. Le donne si occupavano continuamente in cantare le divine lodi, e gli uomini dopo i loro esercizi spirituali attendevano alla cultura della terra, ed a quell'arte, appresa già prima, per soccorrere con ciò, e colle limosine dei fedeli ai bisogni dell' una, e dell' altra Comunità, cui il S. Istitutore diede il nome di *poveri di Gesù Cristo*. Crescendo sempre più il numero di quelli, che a lui venivano per essere ammessi sotto la sua disciplina, fece edificare dentro alla medesima clausura tre Monasterj per le donne, il primo per le Vergini, e per le Ve-

do.

dove, dedicato alla SS. Vergine, il secondo per le inferme, e lebbrose, col titolo di S. Lazzaro; ed il terzo per le peccatrice convertite, detto della Maddalena. E poichè da principio le fabbriche di quest'Ordine erano di doppia abitazione, per le donne, cioè, e per gli uomini, ne fece fabbricare uno ancora per questi, vicino a quello delle Vergini, e delle Vedove, cui diede il nome di S. Giovanni Evangelista, e quindi innalzò un' ampia Chiesa, comune a tutti i detti Monasterj. Questa volta fu, che prima di uscir di nuovo per le missioni dichiarò lo spirito del suo Istituto, da lui affidato alla protezione della SS. Vergine, e di S. Giovanni ora nominato, poichè volendo, che la raccomandazione fatta da Gesù Cristo in Croce dell'una all'altro, servisse di norma ai suoi seguaci, comandò, che i Religiosi, rappresentanti S. Giovanni, rispettassero come Generaleffa di tutto l'Ordine la Superiora delle donne, le quali figuravano la SS. Vergine, ed a lui ubbidissero, vivendo ad essa interamente soggetti, e riconoscendola come loro Madre, e Superiora tanto nel temporale, che nello spirituale.

3 La prima ch' egli costituì in questa dignità, fu Erlanda di Sciampagna, stretta parente del Conte di Angiò, e Vedova del Signore di Monforeau, cui diede per coadjutrice Petronilla di Craon Chemillè, dichiarata poi Superiora di tutto l'Ordine dallo stesso B. Roberto, e riconosciuta per prima Abadessa di questa Religione, che nel 1106. fu approvata da Pasquale II. e poi confermata nel 1113. con una Bolla, diretta alle

Re

Religiose di Fontebraldo. Dopo di ciò l'Ordine andò sempre più crescendo nel numero dei Monasterj, e nel numero delle persone, alle quali il Santo prescrisse la Regola di S. Benedetto con particolari Costituzioni, vietando loro di mangiar carne, eziandio nelle infermità, inculcando alle Religiose un perpetuo silenzio, di andare, e tornare dal coro tutte unitamente, e proibendo ai Religiosi ogni proprietà, con altre molte austerità, ed asprezze, comuni all'une, ed agli altri. S. Roberto fu il primo a soggettarfi all'ubbidienza dell'Abadessa, e visse sotto di lei fino alla morte, che avvenne ai 25. di febbrajo del 1117. nel Monastero d'Orfan, da cui il suo Corpo fu trasferito con gran pompa a quello di Fontebraldo, dove celebrate gli furono solennissime Esequie. Dopo la di lui morte l'Ordine si stese anche nell'Inghilterra, e nella Spagna, e varj Sommi Pontefici lo colmarono di grazie, e di privilegi.

4 Col tempo i Religiosi abbracciarono la Regola di S. Agostino, e presero il titolo di Canonici Regolari, ma furono sottoposti di nuovo a quella di S. Benedetto dagli Statuti della Riforma, fatta nel 1474. per opera di Maria di Brettagna XXVI. Abadessa di Fontebraldo. Ricorse ella per tale effetto al Pontefice Pio II. ed in seguito a Sisto IV. nel 1474. per ottenere la conferma dei detti Statuti, disposti dai Commissarj, destinati da Pio II. con una piena autorità di comporli, e metterli in ordine. Sisto IV. per mezzo di altri Commissarj, da lui deputati, li fece esaminare, e fat-

tavi qualche variazione, ai 23. di Luglio del 1475. furono pubblicati, ed accettati dalle Religiose, e dai Religiosi del Monastero della Maddalena di Orleans, a cui Maria di Brettagna era passata da quello di Fontebraldo. In breve fu accettata la Riforma da varj altri Monasterj, nel 1504. anche da quello di Fontebraldo per opera di Anna d'Orleans Renata di Borbone, che n'era Abadessa, e finalmente da tutti gli altri tanto di uomini, che di donne. Le Religiose, ed i Religiosi di questo Istituto digiunano in tutti i Venerdì da Pasqua fino alla Natività della Madonna, da questa Festa fino al primo di Novembre in tutti i Mercordì, e Venerdì, e dal primo di Novembre fino a Pasqua in tutti i Lunedì, e Mercordì, ed in tutti i giorni dell'Avvento. Oltre l'Uffizio divino, dicono altri Salmi, particolarmente nei giorni di digiuno, e di Venerdì, ed ogni giorno recitano l'Uffizio dei Morti, e quello della Madonna, fuorchè nelle feste di doppio maggiore, ed in alcuni altri giorni eccettuati. Una volta la settimana dicono il Vespero, e le Laudi di tutti i Santi, e nell'Avvento, e nella Quaresima avanti Mattutino recitano quindici Salmi, e dopo i sette Penitenziali, se non occorra qual Ottava, o Festa di nove lezioni. Dalla Settnagesima fino alla Quinquagesima, e dall'Ascensione fino alla Pentecoste non mangiano carne. In tutti i Lunedì, Mercordì, e Venerdì vanno al Capitolo delle colpe, ed in quello del primo Lunedì di Quaresima, ognuna, che ha qualche uffizio, ne fa la rinunzia in mano della Priora, che può conferirlo ad un'

al-

altra. Dicono il Martutino sempre di mezza notte ,
 anche nei tre giorni della Settimana Santa.

5 L'abito loro da principio era del panno più vile
 del paese, e del colore naturale della lana, ed ora con-
 siste in due vesti bianche, le quali aver possono, con
 una cocolla nera, ed una cotta sopra l'abito bianco, cinto
 con una fascia di lana nera, o di filo, e dormono vestite
 dentro a lenzuola di saja. I Religiosi sono obbligati a
 recitare l'uffizio in tuono basso nella loro Cappella, e
 solamente nella Quaresima, eccettuate le Domeniche,
 e le Feste di nove lezioni, debbono dire i Salmi Pe-
 nitenziali, l'Uffizio dei Morti, e quello della Madon-
 na. La loro povertà è tale, che non possono accettare
 nè a nome proprio, nè a nome della comunità alcun
 legato, o qualsivisa cosa, che loro venga donata, ap-
 partenendo tutto, anche quello che acquistano colle
 proprie industrie, e fatiche, alle Religiose, le quali
 debbono provvederli di tutto il necessario, onde nep-
 pure possono dare ai poveri ciò che loro avanza alla
 mensa, dovendolo restituire alle Religiose, alle quali
 spetta il distribuirlo. Nè anche ammetter possono all'
 Ordine, o ricevere Novizj, perchè ciò è riserbato all'
 Abbadesa, la quale ha una giurisdizione assoluta per
 essere esente affatto da quella dei Vescovi. L'abito dei
 Religiosi è una tonaca nera, una cappa, e sopra di
 questa un cappuccio, a cui sono attaccati due pezzi di
 panno, che chiamano Roberti. I Conversi vestono di
 bigio, il loro cappuccio è cucito sopra la tonaca, e
 nel-

nella parte, che cuopre il petto sono queste due lettere M. J. Le altre osservanze dei digiuni, del silenzio, e simili, sono comuni tanto ai Religiosi, che alle Religiose.

6 Avendo il B. Roberto divisa in più colonie la moltitudine dei suoi seguaci; serbandone una per se, e dell'altre commettendo la cura ai suoi discepoli, ancora questi istituirono delle rispettive colonie altre Congregazioni sotto la Regola di S. Benedetto, simili a quella di Fontebraldo. Furono questi discepoli il B. Vitale di Mortain, il B. Ridolfo della Futaye, ed il B. Bernardo d'Abbeville. Il primo fondò nel 1112. la Congregazione di Savignì, così detta da una foresta di tal nome, situata nella Normandia, la qual Congregazione nel 1148. per opera di S. Bernardo si unì alla figliuolanza di Chiaravalle, passando all'Ordine Cisterciense, come si è detto anche parlando di questo, ed il Pontefice Eugenio III. confermò questa unione, Il B. Ridolfo verso il 1117. fondò la Congregazione di S. Sulpizio, prendendo il nome dal primo Monastero dedicato a questo Santo, posto nella selva di Nidde-merle nella Bretagna, e neppure questa Congregazione sussiste più, essendo mancata verso il 1560. Il B. Bernardo d'Abbeville istituì nel 1109. la Congregazione detta di Tiron dal Monastero fondato vicino a questo fiume nella Diocesi di Chartres, ed ancora questa è mancata nel secolo passato, essendo stata una gran parte dei suoi Monasterj soggettata ad altri Ordini Regolari.

DEL-

DELL' ORDINE DI MONTE VERGINE.

CAPITOLO XXVI.

Quest' Ordine fu istituito da S. Guglielmo, nato in Vercelli da nobili genitori, il quale dopo il viaggio fatto da giovane a S. Giacomo di Gallizia in abito da Romito, a piedi scalzi, e con due cershj di ferro sulla nuda carne, mentre pensava d'intraprendere quello di Gerusalemme, ispirato da Dio passò nel Regno di Napoli, e si fermò sul Monte Laceno nella Puglia. Trovò quivi S. Giovanni di Matera, e dopo esservisi trattenuti qualche tempo, andarono ad abitare insieme sul Monte di Cogno, finattantochè si divisero. S. Giovanni, dopo aver predicato in Bari, si ritirò sul Monte Gargano dove fondò l'Ordine di Pulfano, che ora più non esiste, sotto la Regola di S. Benedetto, e che alcuni anno confuso con quello di Monte Vergine, facendo il medesimo S. Giovanni professore di questo. S. Guglielmo si portò nel Principato Ulteriore, ed elesse per sua abitazione il Monte Virgiliano, ora detto Monte Vergine, per la Chiesa, che il S. Abate vi eresse in onore della gran Vergine Madre di Dio, della quale vi si venera un' antichissima miracolosa Immagine, portata da Costantinopoli. Molti, particolarmente Sacerdoti dei paesi vicini, presto si unirono a lui in questo Monte altissimo,

fem-

sempre coperto dalle nevi, protestandosi di volergli esser compagni nel ritiro, e nella penitenza, onde il Santo per loro abitazione fece fabbricare delle celle sulla stessa Montagna, e così diede principio alla sua Congregazione di Monte Vergine nel 1119. sotto il Pontificato di Calisto II. che l'approvò allorchè fu terminata la detta Chiesa, concedendo molte indulgenze a chi la visitava.

2 Rincrefendo a quei primi Discepoli, raffreddati nel fervore, il vivere di limosine, l'orazione continua, le molte austerità, e gli esercizi laboriosi, nei quali S. Guglielmo si occupava, e voleva che si occupassero ancora gli altri, cominciarono a lamentarsi, ed a mormorare di lui, onde egli, dopo essersi affaticato in vano per quietarli, assegnò loro per Superiore il B. Alberto, e con cinque compagni, che vollero seguirlo, se ne partì da Monte Vergine, e col favore di Ruggiero Rè di Napoli, a cui per le sue virtù, e miracoli era accettissimo, fondò altri Monasterj, e tra questi due in Guleto presso alla Città di Nusco, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, con una Chiesa comune agli uni, ed all'altre, dedicata al Salvatore. Ne fondò in seguito degli altri anche nella Sicilia, dove ora non sono più, e da quello di Palermo, detto S. Giovanni degli Eremiti, essendo ritornato nel Regno di Napoli, visitò Monte Vergine, vi dimorò per qualche tempo, ed in fine si ritirò a Guleto, dove morì ai 25. di Giugno del 1142. lasciando la cura dell'Ordine al suddetto B. Alberto. Ricusò questi per umiltà

di accettarla , ma i Religiosi tenendolo tuttavia per Generale , non vollero eleggere altro Superiore , se non dopo la sua morte , che avvenne nel 1149. ed allora ebbe per successore il B. Roberto , che moderò molto la vita rigidissima , a cui S. Guglielmo aveva obbligati i suoi alunni. Ma poiché il S. Abate non aveva lasciata alcuna Regola scritta , il B. Roberto soggiacque l'Ordine a quella di S. Benedetto , coll' autorità di Alessandro III. che l'approvò di nuovo , e pose il Monastero di Monte Vergine sotto la protezione della S. Sede ,

3 L' Abate Giovanni , successore immediato del B. Roberto , ne fece rifabbricare la Chiesa con gran magnificenza , la quale è posta non sulla cima della Montagna , ma verso il mezzo , e fu consecrata da Papa Lucio III. che l'arricchì ancora di molti privilegj , confermati poi da Celestino III. dall' Abate Giovanni II. l'Ordine fu ampliato colla fondazione di altri Monasterj , ma dopo la morte di Filippo XVIII. Abate di Monte Vergine , non convenendo i vocali nell'elezione del successore , ogni Monastero cominciò ad essere governato dai Decani , e dai Proposti , i quali erano indipendenti ; perchè l'Ordine restò per più anni senza capo. In seguito il Monastero di Monte Vergine fu dato in Commenda a cinque Cardinali successivamente , e nel 1515. essendo stato unito allo Spedale della Nunziata di Napoli , passò per conseguenza ad essere amministrato , e retto dai Governatori di questo , che tenevano i Monaci interamente soggetti , ponendovi essi

un Sagrestano, il quale faceva le veci dell' Abate. Avvertito S. Pio V. di questo disordine, annullò la detta unione, liberò i Monaci dal governo dei secolari, proibendo ai Governatori dello Spedale d'ingerirsi, più negli affari dei Religiosi, e fece stendere alcuni regolamenti, a fine di ristabilire nei Monasterj la Regolare Offervanza. Seguendo però tuttavia il Sagrestano furziferito, che molte volte non era nè Regolare, nè Vescovo, come esser dovea, ad esercitare autorità, e giurisdizione nei Monastero di Monte Vergine, Sisto V. gl'interdiffe sotto pena di scomunica d'intervenire ai Capitoli, e di metter mano nelle cose dell'Ordine, e dello stesso Monastero.

4 Finalmente Clemente VIII. per introdurre la Riforma in tutta la Religione, destinò Commissario Apostolico il Venerabile P. Giovanni Leonardi, Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio il quale per l'autorità che aveva sopprese varj piccoli Monasterj, e compose le Costituzioni, secondo le quali i Monaci di Monte Vergine ora vivono, approvate di poi da Paolo V. che confermò quanto il Venerabile Leonardi aveva fatto, e diede loro altri regolamenti utili, e necessarj per il buon governo dell'Ordine. In questa occasione fu loro ordinato eziandio di recitare l'Uffizio divino secondo il Breviario dei Camaldolesi di Monte Corona, obbligandoli a ciò il suddetto Commissario dentro il giro di sei mesi. Nel Monastero di Monte Vergine i Religiosi non mangiano mai nè carne, nè uova, nè forte alcuna di lat-

ticinj, non perchè le Costituzioni loro ciò proibiscano, ma perchè tutti gli Scrittori convengono in afferire, che se alcuna di tali cose portata sia in quel luogo anche da persone secolari, il Cielo subito si oscura, e scarica fulmini, e tempeste, come hanno sperimentato con ispavento moltissimi, che o per curiosità, o per ignoranza ve le hanno portate. Lo stesso accade ancora nell' Infermeria dello stesso Monastero, la quale è una bella fabbrica, eretta con molti comodi quattro miglia lontano da Monte Vergine, in un luogo amenissimo appellato Lauretta, volgarmente Loreto, onde neppur quivi nè Religiosi, nè Secolari, benchè forestieri, e gravamente infermi possano mangiarne. L'esperienza, che di ciò ne assicura, ormai è di più secoli, tuttavia costante, e nota particolarmente a tutti i popoli circonvicini, L'abito dei Religiosi, che fuori del Regno di Napoli hanno un solo Monastero in Roma, consiste in una tonaca bianca, legata con una fascia dello stesso colore, in uno scapolare sciolto parimente bianco, cui è unito un cappuccio acuminato; ed in coro, e per la Città portano una cocolla, simile a quella dei Camaldolesi Cenobiti. I Conversi vestono nella stessa maniera dei Sacerdoti, con questa sola differenza, che il loro abito, e scapolare sono più corti, e scendono soltanto poco più giù di mezza gamba. Delle Religiose di quest' Ordine vi erano una volta diversi Monasterj, ma ora non ve ne sono più, sebbene in Messina uno ritenga ancora il nome di Monte Vergine. Di esse è celebre la B. Agnese di Venosa, che fu

DI S. BENEDETTO 181

fu quella donna, la quale essendo andata per tentare la pudicizia di S. Guglielmo, in vedere il S. Abate caricato sopra i carboni accesi, spaventata, e confusa si convertì, ed avendo preso l'abito Religioso dalle di lui mani, entrò nel Monastero della detta Città di Vonnosa, vi fece frutti degni di penitenza, e ne fu eziandio Superiora, e vi morì in concetto di Santa.

DELL' ORDINE DEI GUGLIELMITI, E DELLE
MONACHE UMILIATE.

CAPITOLO XXVII.

II Religiosi in quest' Ordine furon detti Guglielmiti da S. Guglielmo loro Fondatore, confuso da molti, come altrove si è toccato, con altri Santi del medesimo nome, cioè, con S. Guglielmo Istitutore dell' Ordine di Monte Vergine, di cui si è parlato quì sopra, con S. Guglielmo della Valle degli Scolari, con Guglielmo I. e IX. Duchi di Aquitania, e con altri. Gli stessi Guglielmiti credono che sia stato loro Padre l'ultimo di questi Duchi, convertito da S. Bernardo, e della stessa opinione sono ancora i Padri Agostiniani, che l'hanno espressa nelle lezioni, assegnate nel loro Breviario per la festa di questo Santo. Ma la verità si è, che l'Autore dei Guglielmiti è un' altro, diverso da tutti questi, e da tutti i Duchi di Aquitania di tal nome, onde egli per distinguerlo è chiamato S. Guglielmo il Grande, eremita di Malavalle, il quale morì nel 1157. nelle braccia di Alberto suo discepolo, e Scrittore della sua vita. V'ha chi pretende, ch'egli fosse un Gentiluomo Francese, il quale dopo aver menata una vita libera nella milizia, si convertisse a Dio, e visitasse S. Giacomo di Galizia, e Gerusalemme, e nel



S. GULIELMO

Fogazza inc. in Napoli per Nicola Gervasi al Gigante n. 3.



nel 1153. si portasse nella Toscana, cercando una solitudine per fervirvi a Dio, e farvi penitenza. Si fermò egli infatti nell' Isola di Lupocavio nel territorio di Pifa, dove a lui si unirono varj compagni, i quali non volendo poi ascoltare ne' i suoi consigli, nè le sue esortazioni, furono da lui abbandonati. Si ritirò allora in una foresta del Monte Pruno, dove parimente gli si unirono altri discepoli, che non dissimili dai primi giunsero ancora a caricarlo d' ingiurie, ed a scacciarlo da quel luogo. Tornò egli all' Isola di Lupocavio, ma i suoi primi seguaci non avendo voluto riceverlo, se ne andò nel distretto di Siena, e fermò là sua dimora nella diocesi di Grosseto, in un luogo detto la Stalla di Rodi, chiamato ancora Malavalle per l' orrore, e spavento che ispirava.

2 Stabili egli quivi il suo soggiorno nel anno 1155. non avendo da principio per suo ricovero, se non una buca nella terra, in cui abitò, finattantochè il Signore di Buriano, mosso a pietà di lui, gli fece fabbricare una cella. Per quattro mesi egli visse quì solo, menando una vita asprissima, ed ammirabile, ma nel 1156. si fece suo discepolo il sopranominato Alberto, nelle cui braccia, come si è notato, spirò ai 10. di febbrajo del 1157. arricchito da Dio del dono della profezia, e di altri, e munito dei SS. Sacramenti amministratigli da un Sacerdote della vicina Terra di Castiglione. Il Medico per nome Rinaldo, che andò per visitarlo in quell' ultima infermità, risoluto di rimaner'ivi sotto alla sua disciplina, consigliato da Alberto, si soggettò

prima che spirasse , all' ubbidienza del Santo , che l' accettò con molta gioja , esortandolo a metter prima in ordine le cose di casa sua . Ubbidì Rinaldo , e ritornato sollecitamente alla stalla di Rodi , siccome avea promesso , ajutò a seppellire il Corpo del Santo nell' orto contiguo alla di lui cella . Dopo la morte di S. Guglielmo , di cui Alberto , e Rinaldo ereditato aveano lo spirito , seguitarono a vivere secondo i di lui esempj , e fabbricando un eremo angusto con una Cappella sopra il sepolcro del medesimo Santo , diedero principio all' Ordine dei Guglielmiti , il quale presto si dilatò quasi per tutta l' Italia , per la Francia , per la Germania , e per la Fiandra . Nella loro origine non avevano questi Religiosi altra Regola , che gli esempj di S. Guglielmo , onde camminavano scalzi , digiunavano continuamente , e praticavano altre molte austerità . Gregorio IX. moderò molto il loro rigore , permise loro di calzare , soggettandoli alla Regola di S. Benedetto , ed Innocenzo IV. nel 1248. accordò loro molti privilegj colla sua Bolla , diretta al Priore Generale , ed agli altri Priori dei Frati eremiti dell' Ordine di S. Guglielmo , e comandò , che dopo la morte del Generale , il successore si eleggesse a tenore della Regola di S. Benedetto da essi professata insieme coll' Istituto di S. Guglielmo .

3 Nel 1256. Alessandro IV. avendo fatta l' unione di molti eremiti , che professavano diverse Regole , per formarne un' Ordine solo col nome di Eremitani di S. Agostino , come si vedrà a suo luogo , vi furono
com-

compresi ancora i Guglielmiti , i quali sebbene pregassero , ed ottenessero di vivere secondo la Regola di S. Benedetto , e l' Istituto di S. Guglielmo , ciò non ostante , gli Agostiniani andarono al possesso di molti loro Conventi . Urbano IV. nel 1263. vietò a quelli , che avevano professato nell' Ordine dei Guglielmiti di passare tra gli Agostiniani senza la permissione della Sede Apostolica , onde alcuni , che avevano fatto un tal passaggio , ritornarono all' Ordine di S. Guglielmo , di cui il Concilio di Basilea nel 1435. confermò i privilegi . Questa Religione non ha presentemente , che dodici Monasterj in circa nelle Fiandre , ed uno di Monache in Montpellier , i quali sono governati da un Superiore , che viene eletto ogni quattr'anni , ed ha il semplice titolo di Provinciale . Il Convento della Stalla di Rodi , o di Malavalle , ch' era il Capo dell' Ordine , prese il nome di S. Guglielmo dopochè fu ristabilito , essendo stato distrutto nelle guerre dei Senesi con i Fiorentini ; e dopochè quell' orrido deserto per l' industria dei Religiosi divenne agevole , ed ameno , fu dato agli Eremitani di S. Agostino , e quindi in Commenda nel 1564. da Pio IV. In Parigi avevano il Monastero , detto dei Bianchi mantelli da certi Religiosi , i quali erano dell' Ordine dei Servitori , o Servi della SS. Vergine , che portavano i mantelli bianchi . Soppressi questi nel secondo Concilio di Lione , il Rè Filippo il Bello nel 1298. trasferì nel loro Monastero i Guglielmiti , che dimoravano in un' altro , posto nella Villa di Monte Rosso , vicino a Parigi . Abitarono i Guglielmiti nel

Mo-

Monastero dei Bianchi mantelli, col qual nome furono perciò chiamati ancor' essi in Parigi, fino al 1618: nel qual'anno vi entrarono i Benedittini della Congregazione di S. Mauro, come si è notato parlando di questi. L'abito dei Guglielmiti è simile a quello dei Cisterciensi, e si servono ancora del loro Breviario per la recita dell' Ufficio Divino.

4 Quando S. Pio V. nel 1571. soppressè l'Ordine degli Umiliati, istituì secondo alcuni nel 1017. da varj Gentiluomini Milanesi, dei quali era Capo il B. Guido, e propagato da S. Giovanni da Como, soprannominato da Meda dal luogo, in cui visse, il quale essendosi fatto di quest'Ordine, esortò gli altri ad abbracciare la Regola di S. Benedetto, non comprese il S. Pontefice in questa soppressione le Religiose del medesimo Ordine. Quindi è, che aboliti gli Umiliati, vi restarono le loro Monache, delle quali vi sono ancora varj Monasterj, particolarmente nella Lombardia, ed in Milano, dove ebbero l'origine dalle mogli dei suddetti Gentiluomini, avendo voluto molte di esse col consenso dei mariti farsi Religiose, e chiudersi in un Monastero, che fu allora fabbricato nella contrada di Brera, sotto il titolo di S. Caterina. Ancora quello di S. Cecilia di Roma è dell'Ordine dell'Umiliate, quantunque non ne praticino tutte le osservanze, poichè questo Monastero essendo stato prima dei Religiosi del medesimo Ordine, ed avendolo abbandonato, Clemente VII. nel 1527. vi pose alcune divote donne, alle quali assegnò l'abito dell'Umiliate, e la Regola di S. Benedetto.

DI S. BENEDETTO 287

detto, in essi per farle istruire, ordinò che Maurz Margalotti dal Monastero di Campo Marzo passasse a quello di S. Cecilia.

5 Le osservanze particolari delle Monache Umiliate sono, l'astinenza indispensabile dalle carni in tutti i Mercordì dell'anno, il digiuno in tutti i Venerdì, nell'Avvento, nelle Vigilie di molti Santi, e di tutte le Feste della Santissima Vergine loro singular Protettrice, a cui professando una gran divozione, in alcuni Monasterj recitano ogni giorno il di lei Uffizio, la Corona, e le Litanie. La maggior parte di esse ha lasciato l'antico Breviario dell'Ordine, ed ha preso il Romano. Il loro abito è come era già quello de' Religiosi Umiliati, cioè, una tonaca, ed uno scapolare di panno bianco, e di questo colore soltanto esser debbono i loro veli, benchè quelle di Roma, e di Vercelli portino sopra il velo bianco ancora il nero, come le Monache degli altri Istituti. In memoria dell'antico abito, che portarono da principio tanto i Religiosi, che le Religiose di quest'Ordine, sotto la tonaca bianca ne portano un'altra di color bigio, o cenerino, benchè, a dire il vero, in ogni Monastero delle Umiliate vi sia qualche diversità nel vestire.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

642033



INDICE DEI CAPITOLI

Di questa prima Parte .

V I T E

1	<i>Di S. Paolo Primo-Eremita</i>	Pag.	1
2	<i>Di S. Antonio Abate</i>	p.	14
3	<i>Di S. Pacomio</i>	p.	31

O R D I N I

I.	<i>Dell'Ordine di S. Basilio Magnò</i>	p.	53
II.	<i>Delle Monache Basiliane</i>	p.	59
III.	<i>Dei Monaci Maroniti</i>	p.	61
IV.	<i>Dei Monaci Armeni</i>	p.	64
V.	<i>Dell'Ordine dei Canonici Regolari di Sant' Agostino, detti poi Lateranensi di S. Salvatore</i>	p.	62
VI.	<i>Dei Canonici Regolari di S. Salvatore di Bologna</i>	p.	74
VII.	<i>Dei Canonici Regolari Premostratensi</i>	p.	77
VIII.	<i>Delle Canonichesse Lateranensi, e Premostratensi</i>	p.	79
IX.	<i>Dei Canonici Regolari di S. Spirito in Sassia</i>	p.	81
X.	<i>Dell'Ordine di S. Benedetto</i>	p.	85
XI.	<i>Di alcune Riforme dell'Ordine Benedittino</i>	p.	88
XII.	<i>Delle Congregazioni Riformate di S. Mauro, e di Clunk</i>	p.	92

INDICE DE' CAPITOLI

189

XIII. <i>Delle Monache Benedittine, e di alcune loro</i> <i>Riforme</i>	P. 97
XIV. <i>Dell'Ordine dei Camaldolesi</i>	P. 101
XV. <i>Dei Camaldolesi Cenobiti</i>	P. 104
XVI. <i>Dei Camaldolesi Eremiti</i>	P. 109
XVII. <i>Dell'Ordine di Vallombrosa</i>	P. 115
XVIII. <i>Delle Monache Vallombrosane</i>	P. 121
XIX. <i>Dell'Ordine dei Certosini</i>	P. 124
XX. <i>Delle Monache Certosine</i>	P. 129
XXI. <i>Dell'Ordine Cisterciense</i>	P. 133
XXII. <i>Di varie Congregazioni dell'Ordine Cister-</i> <i>ciense</i>	P. 140
XXIII. <i>Di altre Congregazioni, e Riforme dell'</i> <i>Ordine Cisterciense</i>	P. 149
XXIV. <i>Delle Monache Cisterciensi, e di alcune lo-</i> <i>ra Riforme</i>	P. 159
XXV. <i>Dell'Ordine di Fontebraldo, e della sua</i> <i>Riforma</i>	P. 169
XXVI. <i>Dell'Ordine di Monte Vergine</i>	P. 176
XXVI. <i>Dell'Ordine dei Guglielmiti, e delle Mo-</i> <i>nache Umiliato</i>	P. 182



INDICE DEI RITRATTI

INCISI IN RAME

Esistenti in questa prima Parte.

1	S. Paolo	pag.	1
2	S. Antonio Abate	pag.	11
3	S. Pacomio	pag.	31
4	S. Basilio	pag.	53
5	S. Macrina	pag.	59
6	S. Agostino	pag.	67
7	S. Noberto	pag.	77
8	S. Benedetto	pag.	85
9	S. Scolastica	pag.	97
10	S. Romualdo	pag.	101
11	S. Giovan Gualberto	pag.	115
12	S. Umiltà	pag.	121
13	S. Brunone	pag.	124
14	S. Bernardo	pag.	133
15	S. Guglielmo	pag.	182



